

LA FINANZIARIA

Il centrosinistra vota compatto e i tre senatori a vita presenti questa volta non sono decisivi ma è solo il primo passo di un difficile percorso

Davanti a circa 700 emendamenti per l'esecutivo si pone la questione se chiedere il voto di fiducia

Il governo supera la prima prova

La maggioranza tiene sulle pregiudiziali. Ma la vera partita si gioca sugli emendamenti

di Bianca Di Giovanni / Roma

PRIMO ROUND La Casa delle Libertà esce battuta dal primo voto nell'Aula del Senato sulla Finanziaria. Le cinque pregiudiziali presentate dal centrodestra vengono respinte in blocco: 161 no contro 156 sì. In un minuto si frantumano i sogni di (vana) gloria di

Silvio Berlusconi. I tre senatori a vita presenti, Emilio Colombo, Rita Levi Montalcini e Oscar Luigi Scalfaro (tornato dopo una lunga assenza) non sono determinanti. I due schieramenti si fronteggiano compatti: nessun cedimento né dall'una né dall'altra parte. Dopo il voto, che respinge pregiudiziali e una richiesta di sospensiva, Romano Prodi utilizza l'ironia: «Abbiamo rinviato la spallata. Il risultato dimostra ancora una volta che la maggioranza, quando è ora di

Chiti chiede al centrodestra di ridurre a 200 le proposte di modifica

votare, vota compatta». Gli fa eco la capogruppo dell'Ulivo in Senato Anna Finocchiaro. «Ancora una volta abbiamo dimostrato coesione», dichiara. Nessun colpo di scena: le posizioni restano quelle del primo giorno. Nonostante annunci di rotture, transfughi, minacce, alla fine i giochi si ripetono sempre uguali. Ed anche gli scenari sul futuro restano sempre gli stessi: chi pende per una prossima (sempre prossima) caduta, con il voto subito, chi per un governo tecnico, chi per una crisi a gennaio, dopo la Finanziaria, per evitare lo tsunami del referendum sulla legge elettorale. Ma tutte le ipotesi, finora, equivalgono a un salto nel buio. Così si va avanti. Sulla manovra c'è solo da decidere se il governo interverrà con la fiducia. Se gli emendamenti restano 700 è molto probabile che la blindatura arriverà, ma non è affatto scontato. È anche possibile che il centrosinistra scelga la via della «graticola», rischiando di andare sotto su una

mancata di proposte, e magari blindare il testo alla Camera con un maxiemendamento da riproporre poi solo in terza lettura al Senato. I giochi su questo punto sono ancora aperti. Ieri il ministro Vannino Chiti ha chiesto all'opposizione di ridurre le proposte di modifica a 200 per evitare la blindatura. L'invito è

stato sostenuto in Aula dal presidente Enrico Morando, il quale ha riconosciuto lo spirito di collaborazione dell'opposizione in Commissione, dove si è raggiunto un testo che governo e maggioranza considerano accettabile. Dunque, secondo l'esponente dell'Ulivo, per un esame più ordinato, sarebbe meglio ridurre

il numero di voti. Ma dal centrodestra è arrivato un no secco. Prima Giuseppe Vegas e Renato Schifani (Fl) in Aula, poi lo stesso Silvio Berlusconi hanno risposto un no secco. Il leader azzurro avrebbe detto ai suoi che «la fiducia sarebbe scandalosa». Proprio su questo punto il centrodestra organizzerà la sua op-

posizione più dura. Già ieri pomeriggio i vertici della Casa delle Libertà ammettevano che colpi di scena in Aula non ci sarebbero stati, nonostante i proclami sui giornali di Berlusconi. Roberto Calderoli aveva avvisato: o cade ora o a gennaio avremo le mani libere. Un addio all'ex premier o un invito a far saltare

il banco subito? Non si sa: sta di fatto che il banco non è saltato. In un vertice del centrodestra Berlusconi avrebbe sottolineato come «la maggioranza è divisa su tutto» e che proprio per questo sarebbero aumentate le spese e le concessioni fatte alle varie componenti interne. Le varie tensioni nella maggioranza, con Willer Bordon che minaccia le dimissioni se non saranno accettate le sue proposte, l'Udeur che pretende nuove norme sui magistrati altrimenti non vota, Rossi e Turigliatto che puntano i piedi sulle loro proposte, i diani che puntano il dito contro la stabilizzazione dei precari, insomma tutte questi mal di pancia rinvigoriscono le speranze del centrodestra. Senza contare che uno scivolone può sempre arrivare, con i numeri così risicati. Ma allo scivolone, poi, si pone sempre porre rimedio, e Prodi finora ci è sempre riuscito. In caso di fiducia Fl starebbe pensando di rivolgersi al presidente Giorgio Napolitano. «Il 70% delle modifiche è stato preparato dalla maggioranza - dicono i senatori di centrodestra - Difficile sostenere la necessità della fiducia». Vegas poi ribatte a Finocchiaro: per due anni il governo Berlusconi non ha blindato la manovra. Ieri comunque in Senato si respira un clima tranquillo. Già prima del voto nessuno credeva alla spallata: né la maggioranza, né l'opposizione. Ma la partita è solo all'inizio, nei prossimi giorni si giocherà sugli emendamenti.



Visuale dell'aula del Senato della Repubblica durante il voto sulle cinque pregiudiziali presentate dalla Cdl. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

HANNO DETTO

Prodi
Abbiamo rinviato un'altra volta la spallata, la maggioranza c'è

Finocchiaro
La maggioranza ha retto benone non bene, abbiamo superato la prova

F. Rame

Dopo la Finanziaria darò le dimissioni da senatrice, qui sono solo un numero torno a Milano

Ora Forza Italia teme il superflop a metà novembre

La raccolta di firme per far cadere il governo potrebbe essere inutile. Bordon si dimette il 16 gennaio

/ Roma

LA BATTUTA di Berlusconi arriva a fine serata e sembra soprattutto essere un tentativo di rincuorare le sue truppe: «Vedrete che ci saranno comunque delle

sorprese». Insomma - come aveva sottolineato Prodi - anche stavolta la spallata non c'è stata e il capo dell'opposizione deve tenere accese le speranze dei suoi. Così si attacca ad una frase di Willer Bordon che annunciava le sue dimissioni dal Senato in occasione del suo compleanno. «Vedete - ha detto Silvio Berlusconi - sono divisi

su tutto. Questo governo cadrà per divisioni interne, non c'è bisogno di un nostro intervento». Eppure la giornata sembra dire il contrario: «Si dimostra ancora una volta - è stato il commento del premier - che la maggioranza, quando è ora di votare, è compatta. Seduti ai loro scranni, ligi alla nuova regola che non consente di votare in piedi e da qualunque posto, richiamata al momento di dare il via alla votazione dal presidente Marini, i senatori di maggioranza hanno sostenuto uniti l'esecutivo insieme a Rita Levi Montalcini, Oscar Luigi Scalfaro ed Emilio Colombo, i tre senatori a vita presenti. 161 a 156. E' finita così. Rinvio a

data da destinarsi della caduta del governo, evento su cui Silvio Berlusconi continua a puntare nonostante le sue fosche previsioni finora non mostrino di avere i numeri per realizzarsi. Se la compattezza della maggioranza continuerà anche nei prossimi voti sarà interessante contare le firme il Cavaliere riuscirà a raccogliere nella due giorni di metà novembre da lui fissata, forse in modo avventato, per lo showdown.

«Abbiamo superato ancora una volta la prova del voto» commenta soddisfatta la capogruppo dell'Ulivo, Anna Finocchiaro. «Sulla Finanziaria il governo non può cadere» ribadisce il ministro Mastella. Padoa Schioppa sorride. Anche gli altri componenti dell'esecutivo. Ora si tratta di affrontare l'iter

degli emendamenti che potrebbero essere superati in un colpo solo dalla questione di fiducia. Che per ora viene vissuta solo come un'ipotesi davanti al gran numero di emendamenti posti dall'opposizione ma su cui già ieri si è acceso il dibattito. Prima del tempo. Segno di nervosismo da parte dell'opposizione che forse si sta rendendo conto che a furia di parlare

Berlusconi cerca di rincuorare i suoi: «Sono divisi su tutto questa maggioranza cadrà da sola...»

di spallate e di non riuscire a dare, il rischio è quello di doversi curare la slogatura. Il timore di non farcela serpeggia se è vero che nella riunione del gruppo di Forza Italia, è stata gettata acqua sul fuoco a proposito di una imminente caduta del governo. Meglio questa Finanziaria che l'esercizio provvisorio, sarebbe stato il bilancio finale prima di affrontare l'aula. Nel centrodestra c'è chi esplicitamente non crede alla fine imminente del governo Prodi. «Quelli che vorrebbero vederlo cadere nella maggioranza non sono per le elezioni anticipate», sentenzia Rocco Buttiglione. «E' quello il nodo da sciogliere». E, quindi, la riforma elettorale su cui incombe il possibile referendum. Quella è la scadenza con cui fare i conti piuttosto che puntare sull'immaginifico «week end dei gazebo».

Gli uomini della maggioranza che giocano partite autonome ieri si sono allineati. Dini ha rivendicato il suo diritto alle mani libere, e, seduto al banco del governo, si è intrattenuto a lungo con Padoa Schioppa. Fernando Rossi e Franco Turigliatto rinviano il loro possibile dissenso alla discussione e al voto degli emendamenti. Vale anche per Willer Bordon e Roberto Manzione. «Voto scontato sulle pregiudiziali. Comunque annuncia Bordon - il 16 gennaio, giorno del mio compleanno mi faccio un regalo e mi dimetto da senatore». Colpa della poca sintonia con la maggioranza. «Se l'aula respingerà le mie dimissioni io non metterò più piede al Senato». **m.c.**

IL CASO L'industriale della Brembo scende in campo e riceve la benedizione di Montezemolo: mi fa piacere, lo stimo

Per il vertice di Confindustria si fa largo Bombassei

di Laura Matteucci

«Il mio, come tanti altri, è uno dei nomi, vediamo cosa succederà». L'ipotesi circolava già da tempo, adesso è un certezza. Alberto Bombassei, vicepresidente di Confindustria, titolare della Brembo di Curno, vicino a Bergamo, che ha fondato lui stesso nel 1961 insieme a padre e zio ed è diventata leader nella produzione, progettazione e commercializzazione di sistemi frenanti, si autocandida alla guida dell'associazione di categoria, che la prossima primavera dovrà eleggere il nuovo presidente. È l'attuale, Luca Cordero di Montezemolo, l'ha già benedetto con una frase secca: «L'ipotesi mi fa solo



mandato di Montezemolo, l'articolato sistema elettivo interno a Confindustria prevede però che le consultazioni tra i soci inizino a breve, tra meno di due mesi: «I saggi - continua infatti Bombassei - si riuniscono a gennaio e faranno il loro mestiere». Il vice di Montezemolo tenta comunque di schermirsi: «Tutti i vice presidenti - aggiunge ridendo - aspi-

raciano per definizione a fare il presidente». Lui, nella fattispecie, dal 2004 è vicepresidente con delega alle Relazioni industriali e agli Affari sociali. Nato a Vicenza nel 1940, 67 compiuti da poco, nella Brembo di famiglia ha compiuto una rapida carriera, diventandone presidente e amministratore delegato, parallelamente alla crescita dell'azienda che, beneficiando del clima del dopoguerra, ha rapidamente acquisito fette di mercato vendendo sistemi frenanti all'Alfa Romeo. Prima di essere scelto ad affiancare Montezemolo, è stato il presidente di Federmeccanica, carica che più di altre gli ha valso l'attuale delega alle relazioni industriali. Al-

l'interno dell'associazione, viene indicato come nuovo esponente dell'ala industriale dei «falchi». Di fatto, l'ipotesi di una sua candidatura alla presidenza di viale dell'Astronomia ha già ricevuto il placet - di facciata o autentico che sia - di Montezemolo. Ma di certo non è l'unica. In pole position tra i candidati, c'è anche Emma Marcegaglia, vicepresidente pure lei (per energia e coordinamento politiche industriali e ambientali), e a cui certo non mancano i sostegni. Mantovana, classe 1965, Marcegaglia è stata la prima donna a varcare il fatidico setto piano di viale dell'Astronomia, a soli 30 anni, quando nel '96 viene eletta presidente dei giovani in-

dustriali. Si candida a rappresentare i piccoli e medi imprenditori di area liberal ed ha già ricevuto la benedizione di un imprenditore del calibro di Vittorio Merloni (patron della Indesit). Una che a suo tempo si oppose alla gestione D'Amato, considerata troppo filo-berlusconiana, e che anche per questo, visto da molti come un eccesso di sbandamento a sinistra, ha bisogno di coprirsi a destra. Un affilamento di armi, quello di Bombassei e Marcegaglia, che potrebbe anche rivelarsi un doppio flop, a favore di una personalità meno carismatica, e decisamente meno ingombrante, cui secondo molti si starebbe in realtà pensando in viale dell'Astronomia.

SCONTRO

Tetto ai compensi Rai, scoppia la polemica

Doccia fredda dalla Finanziaria per la Rai. Un emendamento approvato dalla Commissione Bilancio del Senato prevede un tetto generalizzato di 274 mila euro lordi l'anno per i compensi pagati a collaboratori e manager delle aziende pubbliche, quindi anche per la Rai, e il direttore generale di Viale Mazzini, Claudio Cappon, lancia l'allarme. Una norma dai sostenitori definita «moralizzatrice», che parte della maggioranza sembra disposta a sostenere ma che in Rai giudicano «gravissima», come ha detto il presidente Claudio Petruccioli. Per il Ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni va modificata perché pur «comprendendo le buone intenzioni» alla base della disposizione di legge, c'è il rischio che le aziende coinvolte vengano messe «fuori dal mercato». Per Cappon sarebbe «come costringere la Juventus a schierare solo la primavera per lo scudetto» e il direttore generale anticipa che ne parlerà oggi davanti alla Commissione di Vigilanza Rai. «È una questione gravissima - ha detto Cappon - perché riguarda tutti i rapporti». A suo avviso infatti «si impedisce alla Rai di entrare in competizione non solo con Mediaset, ma con tutto il mondo della produzione e dell'audiovisivo in generale. Non è possibile mettere regole ad un solo competitore, perché, così si perde la partita in partenza».

L'EMERGENZA SICUREZZA

Al pranzo dall'ex premier si rivede anche il «figliol prodigo» Casini. La Lega preoccupata: il governo resiste, la spallata non arriva mai

Fassino e Rutelli disponibili a valutare gli emendamenti dell'opposizione: «Ma siano davvero migliorativi e non provocatori»

Ora la destra tenta il colpo sulla sicurezza

Vertice da Berlusconi. Fini: «Così il decreto non lo votiamo». Prodi: «Facciano ciò che vogliono»

di Natalia Lombardo / Roma

FIGLIOL PRODIGO Facile ritrovarsi uniti sul tema della sicurezza, così ieri il «figliol prodigo» Pier Ferdinando Casini è tornato nel lussuoso ovile di Berlusconi a Palazzo Grazioli.

Dal vertice della Cdl al completo è uscito un «non votiamo il pacchetto sicurezza

se non con le modifiche che poniamo noi» più rigide sulle espulsioni dei rumeni e degli extracomunitari. Gianfranco Fini alza subito il tiro: «A Roma 20mila soggetti devono essere espulsi subito. A livello nazionale saranno circa 100-200mila persone». Romano Prodi, superato il primo scoglio della Finanziaria, commenta: «La Cdl decida quello che vuole», la maggioranza sarà autosufficiente. Berlusconi in serata torna all'attacco: «Sono divisi su tutto. Questo governo cadrà per divisioni interne, non c'è bisogno di un nostro intervento» anche se fa i suoi conti: «stanno allargando i cordoni della borsa dello Stato». Quello che il leghista Calderoli chiama «il mercato di riparazione» dei senatori ribelli, «stanno pagando un'ira di Dio ogni emendamento, un po' a Pallaro, un po' a qualcun altro».

Più possibilista sulle modifiche della Cdl Piero Fassino: «Si può trovare in Parlamento un accordo» anche su una revisione del trattato di Schengen con la Romania; aperture anche da Rutelli purché «siano migliorative e non provocatorie». Per la Lega (che come nota Castelli, «non ha espresso una sua posizione») sono pure troppo fiacche, Alfredo Mantovano, di An spiega i tre punti della Cdl nel documento scritto anche da Casini: «Più soldi per le forze dell'ordine; allontanamento effettivo al posto della sola intimidazione, salvo che per casi umanitari»; e l'espulsione per chi non ha fonti di sostentamento. Su questo abbiamo delle difficoltà», ammette Mantovano, «potrebbe confliggere con le direttive europee (e la Bossi-Fini fu bocciata in un punto per incostituzionalità).

Il centrodestra usa la carta facile della propaganda. E l'Udc di Casini ha colto la palla al balzo sia per non restare isolata, sia per non lasciare campo libero a Fini (anche nella conquista del Campidoglio, adesso che è un Caltagirone, maligna qualcuno). Così ieri di prima mattina il segretario Udc, Lorenzo Cesa, telefona a Berlusconi (via Bondi) chiedendo un vertice, perché «sulla sicurezza è incomprensibile dividersi». Poco dopo Casini si ritrova con l'ex premier e con Fini all'assemblea annuale della Cisl. Ritrovato il feeling, appena Prodi parla dal palco i tre, come un sol uomo, si alzano e lasciano il Palazzo dei Congressi. Resta solo Maroni.

Fatta questa mossa per nulla istituzionale, l'appuntamento è: tutti a pranzo da me a via del Plebiscito, ospiti Silvio e Gianni Letta. All'una arrivano Fini, Matteo e Mantovano, Maroni e gli altri capigruppo di Camera e Senato, i neo Dc Rotondi e Cutrufo, il repubblicano Nucera. Ultimo, con Cesa, arriva Casini. Lo accoglie un applauso («ma no, è perché s'è sposato», miminimizza Matteoli). A dare il la è stato Berlusconi, che ieri ha incassato

soddisfatto il ritorno del «figliol prodigo» dopo un anno e mezzo. Tra un prosecco e una tartina al gusto di pizza di cui è goloso Silvio, gira la battuta: «dov'è il vitello grasso?». Nell'aula del Senato il centrista Baccini (autore delle pregiudiziali, ieri) manda un biglietto al corpulento Dc Cutrufo: «Attento che il ritorno

del figliol prodigo comporta il sacrificio del vitello grasso». Risponde al gioco Rotondi: «Ochio, i vitelli potrebbero essere due». Casini ci tiene a precisare che restano le differenze tra le «due opposizioni»: sicurezza a parte, sulla legge elettorale le differenze restano. Berlusconi dice fosse «cordiale e composto»

e non avrebbe rinunciato a barzellette pesanti sugli immigrati. In tema. Il pranzo con spaghetti alla chitarra, dietetico pesce e «chianina» per i magri, ha comunque confortato l'ex premier, gelato in mattinata dall'intervista del leghista Roberto Calderoli a *La Stampa*, nella quale ha parlato chiaro (almeno per

sé, non è certo se per conto anche di Bossi): se il 14 novembre sul primo voto finale della Finanziaria in Senato, il governo regge, addio Cdl, ognuno gioca per sé: «Se Prodi non cade il centrodestra com'è oggi finisce il 15 novembre. Cancellato». Concetto che ribadisce nel pomeriggio a Palazzo Madama: «Noi della

Cdl siamo in piena sindrome da «Tafazzi» per colpa di qualcuno che ha sventolato una spallata che non arriva mai». Ma Berlusconi minaccia «iniziative forti». È scandaloso se il governo porrà la fiducia sulla Finanziaria. Silvio-Tafazzi insiste: «Vedrete che ci saranno comunque delle sorprese».



Lo «scappellotto» di Pier Ferdinando Casini a Silvio Berlusconi ieri all'Assemblea annuale della Cisl. Foto di Claudio Onorati/Ansa

«Il rischio è polverizzare le comunità rom»

Per «Sant'Egidio» e «Opera nomadi» pochi se ne andranno e molti faranno perdere le tracce

di Maristella Iervasi / Roma

SOLI IN POCHI rimpatrieranno mentre «aumenterà la frammentazione e la clandestinità» degli insediamenti. Alla vigilia del decreto sicurezza in Parlamento,

Sant'Egidio e l'Opera nomadi - che da sempre hanno sotto gli occhi la situazione dei campi rom - fotografano le «mosse» di rumeni e rom presenti nel paese. E spiegano, soffermandosi soprattutto su Roma - dove dopo la morte di Giovanna Reggiani si va sempre più esasperando la «caccia» al rumeno o al rom - che «sono veramente poche le persone che spaventate dal clima di intolleranza si allontanano, decidendo di tornare in Romania». Mentre Leone Paserman, pre-

sidente della Comunità ebraica romana, condanna senza mezzi termini il decreto sulle espulsioni, il vice-direttore della Caritas italiana, Francesco Marsico, dice: «Il mondo cattolico non fa accoglienza buonista, abbiamo sollevato la questione nomadi dagli anni '80: su questo è mancata una politica nazionale. Il decreto sulle espulsioni era l'unica soluzione possibile per affrontare il controllo del territorio, ma manteniamo le nostre riserve sui sindacati sceriffi». Una posizione ben diversa da quanto sostiene la Fondazione Migrantes, espressione della Cei: «Le misure sulla sicurezza mostrano l'Italia come una fortezza assediata. Il rischio? Si stimolano schiarimenti pro e contro gli immigrati». È ancora presto per fare un bilancio sugli allontanamenti volontari dei rumeni dall'Italia, ma certo do-

po la stretta sulla sicurezza, i controlli nei campi, la verifica dei documenti, i fermi e gli sgomberi, le persone non scompariranno dalle città: chi è in regola, anche se la sua baraccopoli è stata distrutta dalla ruspa, viene lasciata andare. Ma dove troverà un riparo? «Chi può, si fa ospitare dai parenti in altri campi rom - spiega Paolo Ciani, responsabile per i rom-sinti della Comunità di Sant'Egidio -, oppure cerca sistemazioni di fortuna in luoghi isolati della periferia, lungo le sponde del Tevere e dell'Anie-

La Caritas: non siamo buonisti, ma da più di 20 anni chiediamo una politica nazionale sui nomadi

ne». Mentre per l'accoglienza di donne e bambini è stato fatto un appello anche alla Chiesa, con una visita del prefetto Mosca al cardinale Camillo Ruini, la «gestione» della solidarietà fa ancora acqua. Racconta Ciani: «L'altro giorno nel campo abusivo della Magliana una donna bosnica madre di 12 figli, tra i 18 anni i 4 mesi, ha scelto il gelo dei ponti del fiume. Il motivo? La signora non voleva dividerli dai suoi bambini, ma l'ospitalità che le era stata proposta non era per tutti».

Anche Massimo Converso, presidente dell'Opera nomadi, sostiene che «soli pochi» rom e rumeni torneranno in Romania. «La vera criminalità si è già allontanata - precisa -. Loro sanno come muoversi ed hanno anche appartamenti in affitto». E tutti gli altri? «Si stanno spostando nelle regioni vicine nel Lazio - sottolinea Converso -, per poi magari rientrare a Ro-

ma tra qualche settimana, quando tutto i riflettori sul fattaccio Roma si saranno spenti». E ribadisce che i provvedimenti di espulsione sono «odiosi e inutili» perché colpiscono «solo l'umanità che vive di questua, di musica ambulante e di lavoro nei cantieri».

I romeni in Italia sono quasi 556.000. I rom rumeni presenti in Italia sono circa 50.000 unità, il 10% dei presenti. Le più grandi comunità sono stanziate a Roma, Milano, Napoli, Bologna, Bari e Genova. I Rom-sinti sono 150mila, poco meno della metà ha la cittadinanza da diverse generazioni, mentre i bosniaci sono circa 80mila. Per padre Federico Lombardi, direttore della sala stampa vaticana, «non si può criminalizzare tutto un popolo». Gli zingari sono spesso oggetto di pregiudizi «è invece giusto conoscerli - sottolinea - con approccio attento e rispettoso della cultura dell'altro».

«Dalla destra contro Roma solo attacchi strumentali»

Veltroni non replica. I dati del Sole 24 Ore smentiscono l'idea di una città record di crimini

/ Roma

«Per tutte le città italiane da gennaio è cominciata un'altra storia». Lo ha detto il sindaco di Roma Walter Veltroni, commentando l'indagine pubblicata oggi dal Sole 24 Ore sulla sicurezza nelle 103 province italiane fino al 31 dicembre 2006 che in graduatoria indica Roma quinta provincia per numero di borseggi e scippi; 33.ma per furti in abitazione; 30.ma omicidi e settema per rapine. Nel gennaio 2007 la Romania è entrata a far parte dell'Unione Europea. Veltroni ha invitato a leggere i dati del Sole 24Ore di ieri, perché «molte cose - ha detto - vi risul-

teranno più chiare di quanto siano state dette per ragioni che hanno a che fare con la politica e che credo debbano essere come tali considerate». Poche battute per liquidare l'attacco che ormai da giorni per bocca di Berlusconi («speriamo che l'Italia non diventi come Roma») di Fini ma anche di Casini viene portato contro Roma e contro il suo sindaco. A motivare politicamente la difesa sono arrivati Zanda e Bettini e Brutti, senatori del Pd che replicano a «una descrizione surreale di Roma condotta dal centrodestra per ragioni strumentali»

e per attaccare quello che non solo è il sindaco della Capitale ma è soprattutto il segretario del Pd. Il senatore Goffredo Bettini, fedelissimo di Walter Veltroni, respinge al mittente le accuse lanciate dal centrodestra: «È una cosa indecorosa. Rispondiamo e respingiamo l'attacco politicamente rozzo e strumentale che il centrodestra sta conducendo contro Roma come se fosse diventata Bagdad». «Capiamo che una parte della destra italiana sia allergica alla cultura - rilancia Bettini - ma mettere in contrapposizione la sicurezza della città con la Festa del cinema e le Notti bianche ha un tale sapore reazionario che verrebbe

voglia di non rispondere». Senza dubbio, continua Bettini, «l'emergenza c'è»: basta considerare il fatto che su 2.759 persone arrestate dai carabinieri da gennaio a maggio di quest'anno, 1.439 sono romeni, 179 marocchini, 135 bosniaci e appena 15 filippini. Su Fini il commento più sferzante: «Forse vuole fare il sindaco senza dichiararlo, ma assomiglia sempre più a Le Pen e sempre meno a Sarkozy». È rilevante il fatto che anche la sinistra radicale che sostiene l'amministrazione Veltroni - e che pure era stata percorsa in questi giorni da dubbi e malumori - ha ribadito ieri l'accordo che li lega al sindaco.

FIRENZE

In consiglio comunale strumentalizzazioni e polemiche sul mancato minuto di silenzio

■ A proporre il minuto di silenzio per ricordare Giovanna Reggiani, uccisa a Roma da un rumeno, era stato il consigliere di Fi Enrico Bosi, d'accordo gli altri rappresentanti della Cdl, quello del Partito socialista e dei Verdi. A dire no sono stati Pd, Comunisti italiani, Prc e Unaltracittànaltromondo. «Non avrei mai immaginato» ha poi commentato Bosi.

«Ci siamo espressi per il no - ha spiegato la consigliera del Pd Susanna Agostini, presidente della commissione politiche sociali - perché l'iniziativa era collegata ad altre mozioni finalizzate ad una sorta di conta di quanti sono i romeni clandestini a Fi-

renze. Si correva il rischio di strumentalizzazioni».

Come era prevedibile non sono mancate le polemiche. Di un atto «di grave insensibilità» hanno parlato il capogruppo del Partito socialista Alessandro Falciani e del vicecapogruppo Marco Ricca: «È prima di tutto una sinistra di governo che ha il dovere morale di parlare di episodio come l'assassinio di questa innocente. Chi ha paura di confondere il lutto e la pietà con una presunta strumentalizzazione xenofoba dimostra di essere completamente slegato dal sentire comune della gente e dal diffuso orrore per un fatto del genere».

FERRERO

Intollerabile la destra che soffia sul fuoco

Il ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, propone al Premier di modificare il decreto sulla sicurezza «reintroducendo da un lato le norme della legge Mancino contro il razzismo e dall'altro definendo in modo chiaro, e in base alla nostra Costituzione, quali forme di espulsioni individuali può prevedere il decreto». Secondo Ferrero vanno respinte le posizioni intolleranti della Destra. «L'ulteriore episodio che si è verificato questa notte alla porte di Roma, con l'attentato razzista che ha colpito un esercizio commerciale gestito da cittadini romeni a Monterotondo ci dice come accanto al problema della criminalità esista una vera emergenza razzismo».

Secondo il ministro della Solidarietà «in questo momento delicato si devono respingere con la massima fermezza i toni e le posizioni intolleranti assunti dagli esponenti della destra che soffiano sul fuoco del razzismo».

In questo clima particolarmente gravi, per il ministro della Solidarietà, sono le affermazioni del leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini, «che considera non integrabili i rom, contraddicendo per altro in questo i dati ampiamente disponibili che indicano come con adeguate politiche, anche nel nostro paese, le comunità rom si possano pienamente integrare».



L'EMERGENZA SICUREZZA

Nessuna espulsione può essere giustificata da motivi economici ma solo per la pericolosità e la minaccia sociale della persona

L'Agenzia sulle libertà fondamentali di Vienna vigilerà nei 27 Stati Ue i fenomeni di razzismo e discriminazione verso comunità e minoranze

L'Unione europea: espulsioni solo se motivate

Non basta una condanna. La limitazione della libera circolazione è ammessa solo per motivi di ordine pubblico, sicurezza, sanità

di **Sergio Sergi** corrispondente da Bruxelles

CI SONO VOLUTE, dopo quasi una settimana, le parole semplici e dirette del capo dei portavoce della Commissione europea per chiarire quel che in Italia pochi (tra questi, il ministro dell'Interno, che lo ha dovuto fare per mestiere e per antica competenza),

hanno avuto la voglia di andare a verificare. Sarebbe bastato leggere, e poi spiegare, la direttiva 38/2004 sul «diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri». Ha detto ieri Johannes Laitenberger: «Non c'è alcun legame tra i problemi della sicurezza che sta affrontando l'Italia e l'allargamento dell'Unione europea. Qui si sta discutendo del comportamento criminale di individui specifici, e questo non è causato dall'allargamento o dal libero movimento dei cittadini». E ancora: «L'allargamento e il libero movimento non rappresentano un ostacolo nel contrastare in maniera efficace la criminalità organizzata».

Parole sane. Anche perché il forte contrasto che si è sviluppato sull'onda dell'orrenda pagina di Tor di Quinto, l'emozione che ne è scaturita, hanno fatto strame dell'equilibrio e della compostezza necessari in momenti così drammatici. Dunque, di cosa si tratta? Il primo chiarimento operato ieri da Bruxelles è assai utile. Fermo restando che la Commissione (cioè il commissario Franco Frattini) si riserva il diritto di esaminare il decreto «espulsioni» varato dal governo non appena ne sarà notificato, da Bruxelles è partito l'invito a prestare attenzione all'applicazione della direttiva sulla libera circolazione. Altrimenti, l'Italia potrebbe rischiare l'apertura di una procedura d'infrazione per aver male applicato la direttiva e, non è escluso, anche qualche riprenda politica se dovesse proseguire nel tempo, superando gli episodi isolati, un clima di caccia alle streghe tipico di una situazione xenofoba. Va ricordato che l'Ue ha aperto da poco l'Agenzia sulle libertà fondamentali, con sede a Vienna, che osserva da vicino nei vari Paesi i fenomeni di razzismo e discriminazione verso comunità e minoranze. Dunque, la direttiva. Si tratta di una «legge» comunitaria molto articolata e che presenta, a dispetto di quanti invocano genericamente e confusamente l'Europa, tratti di aperto garantismo giuridico. Altro che proporre l'espulsione immediata di ventimila romeni o di altrettanti nomadi, come grida a sproposito l'ex ministro Fini. La direttiva è molto precisa e descrive come e con quali procedure si può passare alle limitazioni del diritto d'ingres-

so» e, di conseguenza, all'allontanamento. Fanno testo gli articoli 27 e 28 della direttiva che riguarda, è bene tenerlo presente, tutti i cittadini di ogni Stato dell'Unione europea. L'Ue non vara direttive specifiche, ci mancherebbe, su uno o più Stati tra i ventiset-

Il portavoce Laitenberger: il comportamento criminale di uno o più individui non nasce dall'allargamento Ue

te «soci». L'articolo 27 dice che «gli Stati membri possono limitare la libera circolazione di un cittadino dell'Unione o di un suo familiare, qualunque sia la sua cittadinanza, per motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza o di sanità pubblica. Tali motivi non possono essere invocati per fini economici».

Inoltre i provvedimenti adottati in base a quei motivi «rispettano il principio di proporzionalità e sono adottati esclusivamente in relazione al comportamento personale della persona nei riguardi della quale sono applicati. La sola esistenza di condanne penali non giustifica automaticamente l'adozione di tali provvedimenti».

Chiaro? Di più: «Il comportamento personale deve rappresentare una minaccia reale, attuale e sufficientemente grave da pregiudicare un interesse fondamentale della società». Poi c'è l'articolo 28 che riguarda

la «protezione contro l'allontanamento». Infatti, prima di adottare un simile provvedimento, lo Stato «tiene conto di elementi quali la durata del soggiorno, l'età, lo stato di salute, la situazione familiare ed economica, l'integrazione sociale e culturale nello Stato ospitante e l'importanza dei legami con il paese di origine». Come ha ricordato ieri la Commissione, esistono tutta una serie di paletti da osservare prima di emettere un provvedimento motivato di espulsione cui si può opporre, in sede giurisdizionale, un ricorso per chiederne l'impugnazione o la revoca.

Se l'Italia non rispetterà la direttiva, potrebbe rischiare una procedura d'infrazione per discriminazione



Rumeni lasciano i campi di Tor di Quinto a Roma. Foto di Peri-Percossi/Ansa

ITALIA-ROMANIA Il premier rumeno domani a Palazzo Chigi

Domani il primo ministro rumeno Calin Popescu Tariceanu sarà a Palazzo Chigi, per appianare le tensioni di questi giorni. Romano Prodi assicura che tra Roma e Bucarest non c'è «nessuna frizione diplomatica», ma la volontà di lavorare insieme per gestire l'emergenza criminalità. Dopo la bocciatura del presidente romeno Traian Basescu del decreto sicurezza («improvvisato» e «iniquo») Prodi ha parlato a lungo con il capo di Stato rumeno: il decreto è «giusto e doveroso», ha detto, come «giusto e doveroso» è «cooperare» con le autorità romene e soprattutto evitare il rischio reale - delle «derive xenofobe». Prodi ritiene «legittima» la richiesta di Tariceanu di «tutelare» la comunità rumena, perché un Paese europeo non può permettersi «la criminalizzazione di un popolo per colpa di un singolo o di una minoranza». I due premier, domani, studieranno anche il potenziamento delle strutture di collegamento del Viminale con Bucarest e tra le polizie di frontiera, per controllare meglio le frontiere. Il ministro degli Interni rumeno metterà a disposizione dell'Italia altri 30 poliziotti. Restano le perplessità della Romania sulle espulsioni. Già oggi il ministro Bersani sarà a Bucarest, e discuterà anche del dossier sicurezza. «Cerchiamo di far intendere agli amici romeni che condanniamo ogni forma di xenofobia, ma respingiamo tutti gli immigrati, di qualsiasi nazionalità siano, che violino gravemente i principi di legalità e convivenza».

«Ve bucamo la testa»: bomba al negozio rumeno

Un tubo di cartone pieno di polvere pirica esplose nella notte a Monterotondo, vicino Roma

PIACENZA

Borghesio guida le ronde razziste

In cento hanno accolto la chiamata di Mario Borghesio e dei giovani padani: a Piacenza la ronda leghista è partita dopo il comizio del parlamentare della Lega verso via Pozzo, dove secondo il Carroccio sarebbero molti gli episodi di delinquenza. Nessun incidente, se non l'eloquio sguaiato dell'europarlamentare contro gli «ospiti stranieri indesiderati e indesiderabili», per i quali chiede l'espulsione «senza se e senza ma». Le ronde? La Lega ribadisce il pieno sostegno alle forze dell'ordine ma «vogliamo metterci nella stessa situazione psicologica di chi gira di sera per dovere». Per la Lega il decreto legge appena varato dal governo è una presa in giro: Palazzo Chigi «ha sbagliato soltanto la data perché il carnevale è a febbraio. In finanziaria non ci sono i soldi per le forze dell'ordine, mentre la situazione è marcia». Davanti ai militanti, Borghesio invita a «tradurre in termini giuridici il calcio nel culo che la Lega sostiene si debba ai delinquenti». Critiche al sindaco: «È vergognoso che Roberto Reggi non abbia sentito il dovere morale di presidiare questo parco». Tra i «rondisti» anche i tre consiglieri comunali di Piacenza libera, la lista di Squeri - Stefano Frontini, Antonio Levoni e Gianluca Ceccarelli.



Carabinieri davanti al negozio gestito da una famiglia rumena. Foto di Massimo Percossi/Ansa

di **Gioia Salvatori** / Roma

«**POTEVA** farsi male qualcuno, prima ho provato rabbia ora ho paura. La vita però va avanti, cosa dobbiamo fare?». Già riparata la vetrina, ieri pomeriggio alle 16

Diana Steluta Mailat ha aperto il suo negozio di prodotti tipici rumeni come ogni lunedì. È l'unico esercizio commerciale i cui titolari sono rumeni a Monterotondo, paese a trenta chilometri da Roma. Domenica sera alle 20.30 una bomba carta è esplosa davanti alla serranda dell'alimentari di Diana, sotto l'insegna «D.d.m Transilvania, prodotti tipici rumeni». Distrutto un vetro blindato, annerita la serranda. Gli inquirenti hanno trovato diverse tracce di polvere pirica e una bottiglia inesplosa piena di benzina. L'ordigno, rudi-

mentale, un tubo di cartone di 20 centimetri pieno di polvere nera, poteva fare male. Un gesto di «emulazione, fomentato da un clima di intolleranza», dicono gli inquirenti, i Carabinieri di Monterotondo che ieri hanno fatto perquisizioni e interrogatori nel paese. La titolare del negozio, 28 anni, sposata e madre di una bambina di 2 anni, si sente «salva per un pelo» dice. Un'ora prima dell'esplosione, infatti, Diana, originaria di Fogarasc in Transilvania e residente nella vicina Mentana, era andata al negozio, chiuso la domenica pomeriggio, per prendere delle scatole. Prima, però era andata in caserma per denunciare una scritta razzista in romanesco, «Ve bucamo la testa», con croce celtica, all'esterno del negozio, comparsa nella notte tra sabato e domenica. «Quando l'ho vista ho avuto paura - racconta Diana - Per la prima volta. Noi non abbiamo mai avu-

to problemi. Sono in Italia da 9 anni, prima ero colf, poi a gennaio ho aperto il negozio, finalmente in proprio, e gli affari vanno bene. Noi paghiamo le tasse come tutti, siamo integrati. Non possiamo scontare tutto per colpa di uno». Il riferimento è all'aggressione di Tor di Quinto (chi l'avrebbe perpetrata ha lo stesso cognome di Diana ma nessuna parentela), dopo la quale si è scatenata l'onda xenofoba. Prima il raid contro tre rumeni inermi nell'estrema periferia romana, poi l'esplosione di Monterotondo, paese di provincia senza fratture sociali né pregressi episodi di razzismo, città assurda agli onori della cronaca per aver dato i natali ad Angelo Frammartino, il volontario ucciso a Gerusalemme. I rumeni, per 1100 su 44mila abitanti, hanno paura, gli italiani condannano. «Un atto intimidatorio assurdo, inspiegabile» dice preoccupato il primo cittadino Antonino Lupi che punta il dito contro frange del-

l'estrema destra di paesi limitrofi. «Negli ultimi tempi sempre più spesso - denuncia - abbiamo visto scritte xenofobe sui nostri muri. Sono preoccupato perché qui razzismo non c'è mai stato. Risponderemo anche con una festa per l'integrazione ai primi di dicembre, in occasione della festa per l'unità nazionale rumena». I vicini di Diana, che l'hanno avvertita «dopo aver sentito un botto grande come l'esplosione di una bomba di gas» condannano un «atto vile contro gente onesta». Lo stesso fa la coordinatrice del centro ascolto immigrati «Senza frontiere», promosso dalla Fondazione Rapahel e dall'Opera Don Orione, dopo i fatti di Tor Bella Monaca e Monterotondo. «La xenofobia offende e colpisce gli immigrati che ogni giorno lavorano onestamente. Occorre riflettere attentamente per non creare un clima di guerra e caccia all'immigrato», è l'appello di Martha Milagros Zambudio Romero.

ANPI

Fioroni intervenga sullo squadristismo nelle scuole italiane

Una lettera per chiedere al ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, di intervenire per bloccare nelle scuole la propaganda di tipo «fascista». L'hanno inviata l'Associazione nazionale partigiani (Anpi) di Roma insieme ad associazioni studentesche, protestando allo stesso tempo contro le aggressioni e le intimidazioni da gruppi di estrema destra, denunciate da studenti di scuole romane. Gli studenti hanno anche chiesto al ministro di essere ricevuti per presentare un «un dossier sulle attività di tali gruppi». Nella lettera, illustrata a Roma alla Casa della Memoria, si chiede che «siano predisposte adeguate misure per far sì che non possano esserci, nelle scuole, propaganda e rappresentanza studentesca con idee di matrice evidentemente neofascista». «Riteniamo inaccettabile che ai diversi livelli della rappresentanza studentesca si candidino gruppi dichiaratamente fascisti che talvolta prendono persino le difese del Terzo Reich», si legge nella lettera. Un chiaro riferimento al «Blocco Studentesco» formazione che da un paio di anni fa politica attiva nelle scuole e che è stata spesso protagonista di atti di violenza e intimidazioni. Un vero e proprio appello al quale sono arrivate le adesioni della medaglia d'oro della Resistenza Rosario Bentivegna, dello storico Alessandro Portelli, del filosofo Gianni Vattimo, ma anche dal calciatore Cristiano Lucarelli (ex-Livorno), da politici di diversi partiti come Giovanni Russo Spena, Mauro Bulgarelli, Marco Rizzo del Pdc, dai Cobas scuola e dall'Arcigay Roma.

IL REPORTAGE

Sul bus Taranto-Suceava: dopo l'omicidio di Giovanna a Roma e le aggressioni-vendetta in tanti fanno ritorno in patria. Spaventati

Un carico di disperati, di «braccia» normali. Alla frontiera il commissario dice: «L'Italia per voi è pericolosa, non ci rientrate»

C Sul pullman dei rumeni in fuga «Noi, cacciati dalle case italiane»

di Enrico Fierro inviato a Timisoara (Romania) / Segue dalla prima

ambiano le città, i nomi dei «padroni», i luoghi, i lavori, la quantità di maledetti euro che ognuno è riuscito a raggranellare per assicurare una vita al limite della dignità a figli, mogli o mariti rimasti nelle sfortunate terre di Romania, ma il denominatore comune è sempre lo stesso. Perché parla di sfruttamento. Parola antica, desueta. Pericolosa da usare oggi che il vocabolario della storia è stato frettolosamente riscritto e i padroni non ci sono più e gli operai sono stati catalogati da moderni intellettuali nella odiosa categoria dei «fannulloni». Ma parola straordinariamente moderna. Attualissima in questa nostra Italia che ha paura dello «straniero». Ieri l'albanese dalla fame antica e dalla mano lesta, o il nigeriano dalla pelle nera come il carbone, oggi il rumeno. Troppo uguale a noi per origini latine, con una lingua che batte sugli stessi denti e produce le stesse identiche parole, troppo simile a noi civilissimi italiani finanche nelle forme bestiali di violenza che riesce a provocare. Forse è per questo che lo odiamo. Eppure il rumeno ci serve. Per costruire a poco prezzo le nostre case, per lavorare nelle nostre fonderie, per servire ai tavoli dei nostri ristoranti, per accudire, fin nell'intimità estrema di un corpo che non riesce più a contenere i propri stimoli, i

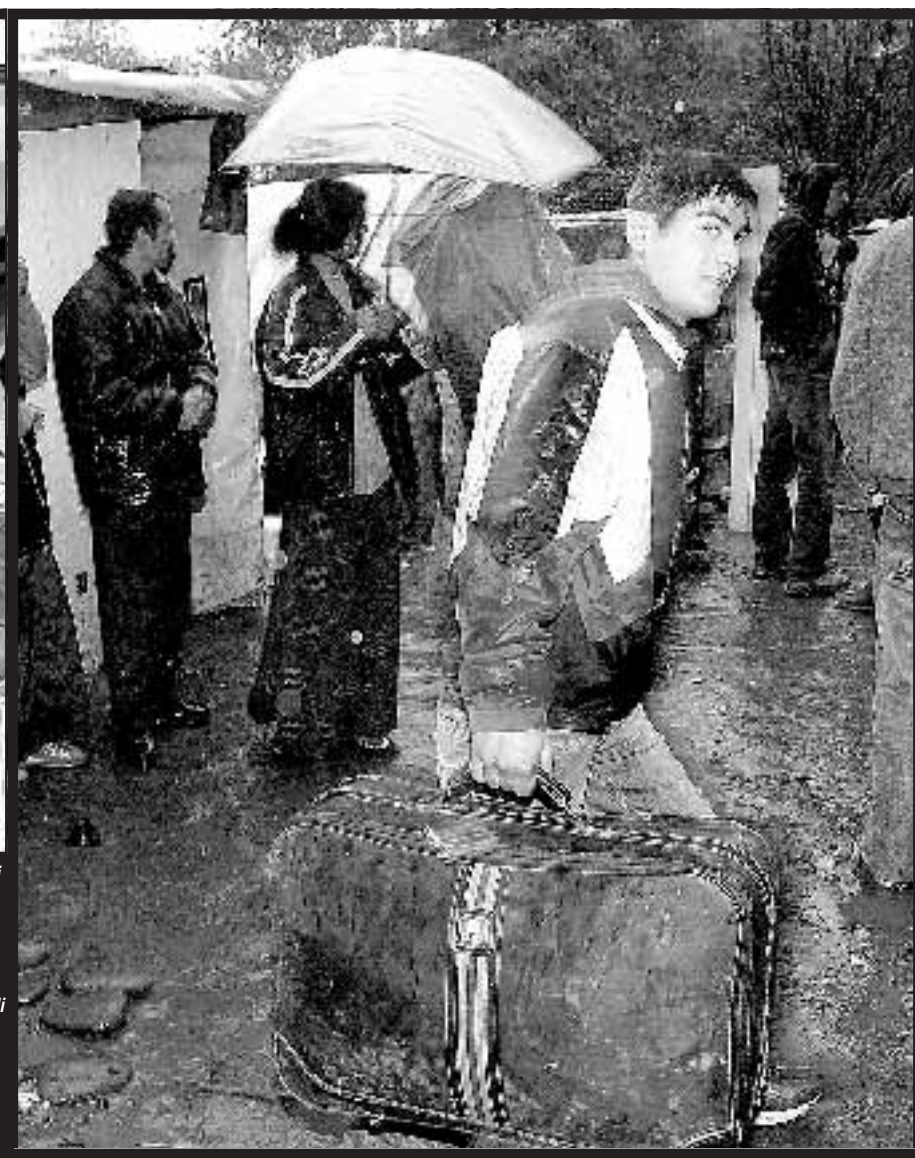
George: «Ho lavorato 4 mesi in un cantiere sempre a nero. Ora ho in tasca 700 euro per i miei figli»

nostri vecchi. Per soddisfare le nostre voglie, di sera sul ciglio di una strada consolare, se la rumena è bella e possibilmente ragazzina. Il cronista non capisce. Sarà il lungo viaggio e quell'idea balsana di farsi venti ore di pullman insieme ai rumeni che dall'Italia tornano a casa, ma la frase di quella commissaria («L'Italia per i rumeni è un paese a rischio») proprio non riesce a comprenderla. Cosa sta accadendo? Cosa è successo in poche ore che abbia potuto far ritenere a un governo di un paese vicino che l'Italia, il paese dell'accoglienza, della civiltà, delle porte aperte da millenni, sia considerato un luogo insicuro per altri europei? Il brutale assassinio di una donna, è la risposta. Ma non basta. E allora, il cronista cerca negli sguardi di quella gente, nel racconto delle storie delle loro vite accenni di risposte.

La ragazza che sta dietro il banco della «Atlassib» (una società rumena che sposta gente da tutta Europa), mi avverte: «Affrettati a fare il biglietto, perché i rumeni partono. Neppure a ferragosto è stato così». «Perché?», chiedo. Lei sorride. «Hanno paura». Compro un posto sul pullman Taranto-Suceava. Arrivo alle 8,30 di domenica mattina alla stazione Tiburtina. Bancarelle, la solita sporcizia da Bronx capitolino, gente che vorrebbe partire e non ha neppure gli 80 euro del biglietto, gente che aspetta. E carabinieri. Manganello in mano scrutano i volti degli stranieri. Si caricano i bagagli. Borsoni made in China, cartoni legati col nastro (caffè, pasta, maglie, vestiti. Pezzetti d'Italia da portare a casa), una bicicletta imballata con la carte dei giornali. Alle nove si parte. I volti sul pullman sono di anziani e giovani, ragazze e uomini fatti. Una donna pian-



I nomadi di origine rumena lasciano le varie baraccopoli



Paola: «Ero badante curavo 6 vecchi. Dopo l'assassinio di quella donna il mio padrone mi ha cacciata»

ge. È venuta a trovare la figlia e il nipotino che vivono a Roma. Il bambino le manda bacetti. «Nonna, nonna». Lei si asciuga gli occhi. Il distacco è duro. Sul'ultima fila di sedili (la più scomoda, che nessuno vuole, con gli spazi più angusti dove avverti tutti i sobbalzi, senti le curve come se fossi su un motoscafo

d'altura) una famiglia diversa. Papà, mamma e due ragazzini. Hanno la pelle scura, sono malvestiti. Lei indossa una gonna larga e lunga. Lui un maglione che di battaglie ne ha fatte troppe e le ha perse tutte. Sono rom. Zingari. «Sono quelli che hanno ucciso la donna italiana e fanno vergognare tutti noi rumeni. Gli zingari sono la nostra rovina, e ora il governo italiano ci caccia tutti». L'autista, prima di partire, ha imbracciato il microfono di bordo e fatto il suo sermone. La gente applaude, dice «da, da», sì, sì. Quei quattro poveri cristi seduti sui sedili in fondo non fiutano neppure. Il razzismo e gli odii che riesce sempre a par-

torire non sono un monopolio dei ricchi. Accanto a me c'è George. Ha quarant'anni e parla malvolentieri. «Torno a casa, a Ploiesti. Ho lavorato quattro mesi in Italia come fabbro. Porto 700 euro ai miei figli». Quattro mesi in un cantiere edile a piegare ferri, sempre senza contributi, sempre in nero. Come un fantasma del lavoro. «Pagavo 200 euro per l'affitto di un letto in una casa dove c'erano altri rumeni. Mangiavo poco, non uscivo mai, spendevo solo per telefonare a casa. Ecco quello che ho risparmiato». La prima sosta è in un autogrill di Arezzo. Quindici minuti per svuotarsi la vescica, mangiare qualcosa e fumare. La scena

che si vede si ripeterà per le altre cinque soste che faremo in Italia, Austria, Ungheria e poi nelle città della Romania. La gente usa i cessi degli autogrill (tutti sporchi, puzzolenti e tutti a pagamento: 50 cent per liberarsi in quelli italiani, 40 negli ungheresi), ma passa oltre quando attraversa i banchi pieni di ogni ben di dio. Non si spende. Per mangiare tutti tirano fuori dai borsoni panini, mele, bottiglie di acqua minerale. Quelle facce, quel vestire dignitoso, la cura attenta dei soldi guadagnati con fatica, riportano volti e storie che non hanno mai visto e sentito nella sua gioventù di ragazzo meridionale. Gli zii (Ciccio, Tonino, Ge-

È Liviu: «No, io in Italia non ci tomo più. Da voi il lavoro è tanto, ma sempre irregolare...»

rardo - che in Inghilterra chiamavano chissà perché Charlie e Carmela, Sabatino che quasi bambino parti dal Molo Beve-rello di Napoli per il Brasile), una tribù sterminata di cugini con i loro figli che non hanno mai visto l'Italia disseminata in ogni angolo del mondo. Facevano i servi in ogni pizzo del

pianeta, ma quando venivano giù al Sud erano vestiti così, come i rumeni: con dignità, perché non volevano sfigurare con i paesani. La signora Paola è triste. «Cinque anni di lavoro buttati via in Italia. Ero badante, curavo sei vecchi a Sacrofano. Dopo l'assassinio di quella povera donna, il mio padrone mi ha cacciata via. Senza un perché. Io e te non abbiamo rapporti, mi ha detto. Non avevo diritti, né contributi. Torno a casa, quei pochi soldi che ho risparmiato facendo di tutto in quella casa, dalla spesa al lavoro più degradante che è quello di pulire un vecchio quando se la fa addosso, serviranno per l'ultimo anno di università di mio figlio». Mi mostra la foto: un ragazzino che vive a Galati, Moldavia, città antica (Kalas, la chiamavano i turchi) e poverissima. «Perché - spiega Paola - sono venuti tutti, italiani, turchi, cinesi: hanno comprato le fabbriche dei combinati per quattro soldi e hanno licenziato gli operai. Io ho 57 anni, per vivere devo emigrare ancora». Sono passate dodici ore, l'Italia è alle nostre spalle. Il pullman è pieno dei nostri odori. Sì, la puzza è davvero portatrice di democrazia. Non distingue: rumeni, italiani, zingari, puzziamo tutti allo stesso modo. Siamo in Ungheria, al primo autogrill. C'è tutto. Finanche un «casino» (senza accento e non si gioca a poker). Le foto delle girls esposte sono una tentazione troppo costosa anche per i viaggiatori più giovani. Due ragazze bionde di Brasov vengono dalla Basilicata. «Siamo badanti. Le famiglie che ci ospitano sono brave,

In fondo al torpedone incastrata una famiglia di zingari, in disparte «Fanno vergognare tutti noi rumeni»

ma quando hanno letto del massacro della povera signora italiana hanno cominciato a guardarci con occhi diversi». Alina, una delle due, torna a casa perché si sposa il fratello. «Mangeremo e faremo il ballo del bacio. Una danza antica, la donna si inginocchia e cinge l'uomo con un fazzoletto di seta». È notte fonda, fa freddo e la sua amica si lascia tentare da due figure che fanno il gioco del bianco e nero, una sorta di gioco delle tre carte. Le rubano cento euro. Sul pullman gli autisti si danno il cambio alla guida. E all'uso del lettore di cd. Al primo piacciono orrendi rap made in Usa, l'altro, invece, adora le musiche balcaniche. Tutti e due ce le propinano a palla per l'intero viaggio. Liviu è giovane e gli piace scherzare con una bella ragazza mora. «Tu la faccia di uno che lavora non ce l'hai proprio», gli faccio. Lui non si offende.

«In Italia non ci torno più, troppo male. Sono un muratore, ma anche pittore, come dite voi. Il lavoro è tanto, ma sempre in nero. La mattina andavo sulla Palmiro Tiogliatti, a Roma, alle cinque. Li passano i caporali con i furgoni e ci prendono. Ci portano nei cantieri, lontano, non sappiamo neppure il nome del padrone. Dopo dieci ore di lavoro ci mettono in mano 40 euro ed è finita». E se ti fai male? «Beh, sono cazzi tuoi».

Ore 9,30 del mattino, frontiera di Arad. Prima di arrivarci gli autisti si fanno consegnare 20 euro a passeggero. «Dieci per la polizia ungherese e dieci per i rumeni, così non controllano i bagagli». Paghiamo. Pochi minuti dopo arriva la commissaria. «Non tornate in Italia. Per i rumeni è un paese a rischio». In fondo al pullman, la famiglia di zingari non dice una parola. L'Europa è lontana.

L'INTERVISTA

Il procuratore nazionale Antimafia mostra la consueta cautela nell'azzardare previsioni: «I detenuti ora potrebbero collaborare»

«Potremmo assistere ora alla presa del potere con l'uso delle armi, potrebbe esserci una nuova strategia del terrore malgrado i duri colpi»

Grasso: «Colpo decisivo a Cosa Nostra senza capo»

«Un successo dello Stato. La vecchia commissione è stata polverizzata. Ora attenzione ai colpi di coda»

di Sandra Amurri

IL PROCURATORE Nazionale Antimafia Piero Grasso plaude al risultato, mostra la consueta cautela nell'azzardare previsioni ma fa notare come arrestare i latitanti indebolisca il rapporto mafia-politica in quanto incrina il potere contrattuale di Cosa Nostra.

Procuratore, Lo Piccolo era già il nuovo capo o stava ancora scalando la vetta di Cosa Nostra?

«Stava lavorando in quel senso non so con quante possibilità di riuscirci. Occupare un ruolo del genere non vuol dire semplicemente occupare uno spazio lasciato libero ma possedere le capacità per poterlo gestire e lo

Piccolo mi sembra lontano dal possedere il carisma di Provenzano. Nonostante vanti uno spessore criminale di rilievo non è dello stesso lignaggio».

Un boss, dunque, non all'altezza di comandare?

«È stato certamente in grado di espandersi oltre il suo mandato d'origine fino a conquistare, dopo l'arresto degli avversari, Rotolo e Cinà che lo volevano eliminare, l'area metropolitana palermitana».

Ora lo scettro passerà a Matteo Messina Denaro?

«Matteo Messina Denaro esercita il potere nel trapanese ed è collegato, per motivi famigliari

(suo cognato è Guttadauro) con alcune zone del palermitano, da questo ad arrivare a conquistare il vertice ce ne vuole ma bisogna attendere».

Sta ipotizzando una Cosa Nostra senza capo?

«È possibile il ritorno in auge della struttura di base: famiglie che esercitano il loro potere attraverso i reggenti. La vecchia commissione è stata polverizzata, ci vorrà del tempo, in assenza di un uomo con le caratteristiche dei vecchi capi arrestati, prima che qualcuno riconquisti il potere attraverso il consenso generalizzato».

E se non vi sarà un consenso generalizzato?

«Potremmo assistere alla presa del potere con le armi, con gli omicidi».

Ipotizza una nuova strategia del terrore?

«Non si può escludere. Quando Cosa Nostra ha scelto la via della guerra, la repressione dello Stato è stata esiziale, speriamo che il ricordo del passato la in-

duca alla riflessione».

Lo Piccolo era un serbatoio importante per fare cassa con estorsioni e racket.

Provvedere al sostentamento dei detenuti e delle famiglie potrebbe divenire un problema.

«Questo è un altro aspetto delicato. Se i detenuti si sentiranno abbandonati potranno mettere in atto una rivolta oppure scegliere di collaborare».

È pensabile una nuova stagione del pentitismo con una legge sui collaboratori molto più restrittiva?

«La legge richiede completezza di dichiarazioni, dichiarazioni

che riguardano fatti nuovi e non vecchi. Si tratta, come sempre, di una scelta di convenienza. Sta a loro decidere».

Le indagini che hanno



Salvatore Lo Piccolo ieri al suo arrivo in questura Foto Sky24/Ansa

CHI È IL NUOVO BOSS

La mafia adesso in mano a «Diabolik», il criminale che gira in Porsche



È figlio d'arte, il nuovo boss dei boss: di Francesco Messina Denaro (soprannominato Don Ciccio), storico capo del mandamento di Castelvetrano. Il giovane Matteo impara in fretta le abitudini mafiose. A 14 anni inizia ad usare le armi da fuoco e a 18 uccide la prima vittima di una sconfinata serie di omicidi. A un amico confida: «Con le

persone che ho ammazzato, io potrei fare un cimitero». La sua immagine è legata a veloci corse in Porsche, agli orologi Rolex Daytona al polso e al suo guardaroba firmato Giorgio Armani o Versace. Il soprannome è Diabolik per via della sua passione per il famoso personaggio dei fumetti (voleva copiarne l'automobile dotata di mitragliatrici nascoste).

portato all'arresto di Lo Piccolo, sono state coordinate da quella parte della DDA di Palermo critica alla sua gestione dell'Ufficio.

«Svolgere a pieno il mio ruolo è contribuire e auspicare che la lotta alla mafia venga portata avanti con efficacia e questo fa

si che i risultati, a prescindere da chi li ottiene, restino risultati. Ho espresso il mio plauso alla DDA, ai ragazzi della catturandi della squadra mobile di Palermo, al Questore e al capo della Polizia Manganelli».

Ma c'è chi dice che arrestare i latitanti colpisce Cosa Nostra ma non i suoi rapporti

con la politica.

«Matteo Messina Denaro, che credo si intenda di questo tema, in un pizzino sequestrato a Provenzano ha scritto: "Qui hanno arrestato anche le gambe delle sedie e non abbiamo più potere contrattuale". Con la politica. Ma anche con il mondo imprenditoriale».

UN LIBRO IN GRADO DI RESTITUIRCI L'ATMOSFERA DELLA RIVOLUZIONE BOLSCEVICA ATTRAVERSO LA VOCE DI UN "NARRATORE DI RAZZA"

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola domani **7 novembre** in occasione del 90° Anniversario della Rivoluzione di Ottobre a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.

JOHN REED

DIECI GIORNI CHE SCONVOLSERO IL MONDO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065** (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



EDITORI RIUNITI



LOTTA ALLA MAFIA

«Aprite, polizia», «Ma cu siti? No, un niscemu»
I poliziotti fanno fuoco e aprono la porta
Sequestrato un archivio «impressionante»

Ritrovate anche numerose armi: un paio di pistole erano senza matricola. Provenzano e Riina non avevano nemmeno una scaccia cani

Il blitz, gli spari: preso il boss Lo Piccolo

L'irruzione in un casolare sopra Palermo: con lui catturato il figlio e altri due pezzi da novanta del clan

■ di Saverio Lodato / Palermo / Segue dalla prima

QUARTA SORPRESA: Gaspare Pulizzi, di 36, altro ricercato. Entrambi nella lista dei «30», i più braccati d'Italia. Il proprietario di casa: Salvatore Piffero, di 58, incensurato; due favoreggiatori, presi nei paraggi, Vito Palazzolo, di 45, e Vincenzo Giuseppe

Di Bella, di 40. Trascorrono tre minuti prima di convincere i boss, che si sono asserragliati, ad aprire. «Aprite polizia». «Ma cu siti? No. Un niscemu», ma chi siete? non usciamo, è la risposta dall'interno. I poliziotti sparano in aria. La porta si apre. È l'irruzione. Ed è davvero il giorno della pesca miracolosa. Ecco la «24 ore» in pelle di Lo Piccolo: zeppa di carte, fogli scritti, rendiconti. Anche nel water-closet vengono trovati alcuni fogli scritti, ma gli occupanti, sentiti i colpi d'arma da fuoco non fanno in tempo ad azionare lo sciacquone. Il contenuto dell'archivio, a primo di giudizio di chi ieri sino a tarda notte spulciava i documenti uno per uno, viene definito «impressionante». Anche quattro borsoni. In uno, otto pistole (Beretta calibro 9, revolver calibro 38, 357 Magnum), un paio con matricola abrasa, negli altri borsoni biancheria, vestiti. Vale la pena ricordare che Michele Greco o Totò Riina o Giovanni Brusca, o lo stesso Provenzano, al momento della cattura non avevano neanche una scaccia cani. Gli arrestati di ieri erano appena arrivati sul posto, con una Toyota e una Citroen C3, provenendo da luoghi diversi proprio per incontrarsi e «ragiona-

Il procuratore capo Messineo: «Un pentito che ha tradito il capo? Non mi risulta»

re». Da ieri, nel palermitano, l'organizzazione militare di Cosa Nostra risulta acefala. Titolava il «Televideo» Rai: «Traditi da fedelissimo ora pentito». A domanda, in conferenza stampa, Francesco Messineo, procuratore capo: «Non mi risulta che ci siano collaboratori di giustizia o pentiti die-

tro questa operazione». Lo ribadiscono i quattro magistrati, il questore e il dirigente della mobile. Lo Piccolo lo cercavano da quasi dieci anni. Da alcune settimane avevano ristretto il cerchio in contrada Giardinello. L'allarme alle 7 e 25. Da un binocolo ad alta intensità appa-

iono le immagini dell'arrivo delle due vetture. Chi è di turno al cannocchiale capisce che è quello, fra i tanti, il casolare giusto. Il procuratore Messineo: «La notizia è semplice, schematica, scheletrica nella sua essenzialità. Grazie a un'impeccabile operazione della polizia di Stato, che ha profuso intelligenza, lavoro e sacrificio, abbiamo raggiunto un risultato di decisiva importanza. L'organizzazione militare di Cosa Nostra è stata sgominata nel palermitano, o almeno in buona parte del suo territorio». Aggiunge: «Io sono solo un vigile urbano che ha smistato il traffico». Diamogliene atto: da ieri, a Palermo, si circola molto meglio...

saverio.lodato@virgilio.it

HANNO DETTO

Prodi

«Si tratta di un successo dello Stato, della legalità civile e di tutti i cittadini onesti»

Pecoraro Scanio

«Deve essere punto di partenza per intensificare la lotta al crimine organizzato»

Amato

«Dopo Provenzano altro colpo ai vertici. E non si può sopravvivere a lungo senza "testa"»

Forgione

«Un duro colpo, ma non si abbassi la guardia: la mafia ha grandi capacità di rigenerarsi»



Foto Sky24/Ap

IL RITRATTO

Da «killer a gettone» a boss: la breve stagione di «Totuccio»

■ di Marzio Tristano / Palermo

Su quel tavolo rotondo a Villabate decine di pistole cariche erano in attesa di essere utilizzate dal gruppo di picciotti seduti che ingannavano il tempo scherzando e fumando: era il 1981, la guerra di mafia era appena esplosa, e il gruppo di fuoco di Ciaculli si faceva le ossa in un improvvisato «pronto intervento killer» eliminando gli avversari su chiamata di chi li aveva notati poco prima per le strade della città. Totuccio Lo Piccolo sedeva accanto a killer del calibro di Pino Greco e Mario Prestifilippo, pronto, anche lui, ad intervenire, un anno dopo, nei grandi delitti di Palermo, da La Torre a Dalla Chiesa, tutti di stretta impronta corleonese. Mafioso di rango dal pedigree ineccepibile, Lo Piccolo, infatti, è l'ultimo dei corleonesi di Palermo, nonostante la disperata virata dell'ultim'ora a favore degli «americani», una volta perdenti, i Gambino e gli Inzerillo, quegli stessi che aveva cercato di sponsorizzare nel tentativo disperato di difendere e rafforzare il suo potere, cresciuto all'ombra delle disgrazie altrui. Fino alla metà degli anni '90, infatti, sopravvissuto alla ondata repressiva dello Stato seguente alle stragi, era rimasto confinato nel suo quartiere, San Lo-

renzo, dov'era cresciuto negli anni d'oro nella scia di Giuseppe Giacomo Gambino, «u tignusu», fedelissimo di Totò Riina. E per conto del capo di Cosa Nostra Lo Piccolo aveva svolto tutti i ruoli di gregario, dalla rapina dei fucili di precisione al tiro a volo dell'Addaura, nel 1983 al sequestro del gioielliere Claudio Fiorentino, per il quale venne pagato un riscatto record di 5 miliardi. Finiti in carcere i corleonesi colpiti dal pugno di ferro dello Stato, Lo Piccolo iniziò a poco a poco a mettere il naso fuori dai casermoni dello Zen, il quartiere popolare della periferia ovest della città dove regnava incontrastato imponendo persino un pizzo di 10-20 mila lire al mese ai cittadini in cambio della fornitura di acqua, luce, gas. In quegli anni, la metà degli anni '90, si alimentò la leggenda del boss e di suo figlio, e furono in molti a giura-

re di avere visto entrambi, circondati da una decina di guardaspalle armati fermi agli angoli delle strade, girare tranquillamente indisturbati per piazza San Lorenzo. Appalti, droga, estorsioni e un progressivo allargarsi verso altre aree della città rimasero senza nome tutelare mafioso: l'espansione di Lo Piccolo crebbe anche grazie al rapporto con Bernardo Provenzano, da un lato, e qualche soffiata giusta dalle «talpe» annidate nel commissariato San Lorenzo: due anni fa a tentare di aiutarlo fu persino una donna delle pulizie del palazzo di giustizia sorpresa a raccattare da un cestino dell'immodizia fotocopie di un'ordinanza di custodia cautelare che sarebbe stata notificata due giorni ad un gruppo di favoreggiatori del boss, nove dei quali abitavano nello stesso palazzo della donna. L'ultimo ergastolo l'ha avuto inflitto il 23 maggio scorso, giorno dell'anniversario della strage di Capaci. Da mesi ormai sentiva il fiato sul collo degli investigatori e forse per questo aveva deciso di aumentare lo stipendio: Cosa Nostra gli fruttava ogni mese 40 mila euro, 25 toccavano a suo figlio. La busta paga dei picciotti, hanno svelato i pizzini trovati nel covo di Francesco Franzese, non superava mille euro.



IL RACCONTO Nella «sala convegni» di Lo Piccolo e dei suoi sodali: le tracce del «ragionamento» dei capi, lo spumante. E nel bagno accucciata una cagnolona bastarda

L'ultimo summit: carte da poker, padre Pio e una sacca con 8 pistole

■ di Saverio Lodato / Palermo

Eccoli, i nuovi ex capi di Cosa Nostra. Dentro l'aeroporto militare di Boccadifalco, periferia est di Palermo, luogo insolito per loro. Eccoli, in manette, facce dure, un po' spaesate. Sguardi taglienti, che non promettono nulla di buono. Il clima è pesante. L'orologio segna le 14 e 02, quando escono da un ufficio di polizia dove sono stati sottoposti ai primi adempimenti di rito. Escono adesso. Di fronte a loro, in una giornata di cielo azzurro, si distende la Conca d'oro. Ed eccoli con a fianco, per ognuno, cinque poliziotti della «catturandi», volti camuffati da passamontagna neri, cinturoncini con pistole dall'effetto devastante, fucili a pompa. Li guida Cono Incongrito, un cognome che sa di presagio: appena quattro ore prima, i cinque, erano seduti attorno a

un tavolo. Tranquilli, perché non si aspettavano imboscate. Si erano dati convegno per una riunione di «ragionamento», come si dice. «Ragionamento» che doveva preludere a effetti immediati, visto che in una stanza della villa di campagna in cui sono stati sorpresi, c'era una borsona contenente otto pistole. Sono gli uomini dei quali si parlava nell'ultimo anno, quelli che avevano ere-

Nell'aeroporto faccia a faccia con i capi appena catturati circondati da agenti armati fino ai denti

ditato il posto scomodo di direzione della mafia in epoca di gravi turbolenze, equilibri assai precari fra le cosche, tentazioni di vendetta contro i boss «vincenti» da parte degli «americani», gli «scappati» e gli eredi degli «scappati» della guerra di mafia anni '80. E proprio di quegli «americani» - dicono gli investigatori - i cinque erano il punto di riferimento sul territorio di Palermo.

Il numero uno, Salvatore Lo Piccolo, capelli bianchi, magro, camicia a quadretti dal cui colletto pendono occhiali da vista, giubbotto di pelle nera, si vede subito che ha il carisma del capo, l'andatura di chi non si affretta mentre lo conducono dentro l'auto blindata. Sulla piazzola, dove due elicotteri stanno con i motori accesi, il corteo delle cinque macchine si appresta a partire, in direzione Squadra mobile di Paler-

mo. Lì c'è il capo della mobile, Piero Angeloni, in costante contatto con il Questore, Giuseppe Canuso. I quattro magistrati dell'indagine, Alfredo Morvillo, procuratore aggiunto, i sostituti Domenico Gozzo, Gaetano Paci, Francesco Del Bene. Intorno, una macchia blu e nera: le divise di decine e decine di uomini della «catturandi», quegli uomini ombra, dall'identità sconosciuta ai comuni mortali, che vivono giorno e notte, in una città come questa, per riuscire, magari dopo

Totuccio è magro capelli bianchi e camicia a scacchi Era l'interfaccia con gli «americani»

anni di lavoro, a mettere a segno il colpo: la cattura di uno o più pericoli pubblici. Insomma, gli uomini di prima linea in territorio di mafia. Oggi sono felici e si vede. Sandro Lo Piccolo, il figlio del pericolo pubblico numero uno, è magro come il padre, anche se non appesantito dall'età, pullover bianco a V, camicia nera, jeans altrettanto neri. Sembra il più provato. «Papà sei la vita mia, papà ti voglio bene», aveva detto nell'istante dell'irruzione nel casolare di Partinico. Poi, altri due giubbotti neri, e una giacca di velluto marrone: Andrea Adamo, Gaspare Pulizzi, Vito Palazzolo, i primi due latitanti, il terzo incensurato. E quattro ore prima? In quale scenario erano vissuti i cinque del vertice di mafia? Altro colpo d'occhio. Mazzi di carte da poker sparpagliati in diverse stanze della casa. Quattro sigari nel casset-

to di un comodino. Un nettopipe, un orologio di poco valore, un cartone di latte parzialmente scremato, sei rasi «Bic», una piccola torre di Pisa in rame, il tutto su un mobiletto della cucina. Quattro, cinque stanze, un paio di bagni. Ma non era lì che avevano trascorso la notte. Questa era la sala convegni di Cosa Nostra. Alle pareti: un calendario con il ritratto di Padre Pio, un ritratto di Sant'Antonio, uno della Maria Santissima di Romitello, Bor-

Il figlio Sandro è smilzo come il padre Nel momento dell'irruzione grida: «Papà, sei la mia vita»

getto. Niente copie della Bibbia. Nel mobile bar, una bottiglia di «Chivas», una di «Gran Spumante». Nel guardaroba, appesi alle grucce, tre giubbotti di pelle nera, evidentemente il look del mafioso terzo millennio, un abito grigio. Scarponcini e stivaletti sparsi un po' dappertutto. Sul tavolo del «ragionamento», interrotto dagli uomini della Squadra Mobile, due pacchetti di sigarette, uno Marlboro, uno Merit, vuoti; una confezione di gomma americana; un bicchierino in plastica di caffè che qualcuno aveva fatto in tempo a bere. Nel bagno, l'unico essere vivente della casa. Una cagnolona bastarda, di grossa taglia, dal pelo corto, se ne sta accovacciata di fronte al bidè. Ha l'aria pacifica, innocua. «Ah, dottore - mi dice un uomo della «catturandi» - se i cani potessero parlare...».

saverio.lodato@virgilio.it

IL PARTITO DEMOCRATICO

Grandi consensi per la «squadra» costruita dal segretario. Prodi: ci sono persone di indubbia esperienza e giovani capaci

Slitta a fine settimana l'inaugurazione del loft affacciato sul Circo Massimo poi arriveranno anche i nomi della «direzione»

Il Veltroni «femminista» piace alle donne

La prossima discontinuità sarà sul simbolo: P e D stilizzati su campo verde. Sfumato l'Ulivo

di Maria Zegarelli / Roma

LE DONNE Tutti con Walter. La scelta del segretario del partito democratico di mettere nell'esecutivo ben nove donne su diciassette componenti è stata salutata come una vera novità e non solo dalle donne. Certo, non mancano i malumori, soprattutto

tra alcuni big di Ds e Margherita, che adesso preferiscono puntare l'attenzione - e si faranno sentire - sulla formazione della Direzione di cui si dovrà dotare il partito. Dal ministro Fiorini al senatore Nicola Latorre, l'approccio è snob, «questi faranno lavoro organizzativo, ma le decisioni politiche si prenderanno altrove». Per il resto il segretario - che ha deciso di rinviare l'inaugurazione della sede di via Dei Cerchi al prossimo fine settimana - raccoglie commenti di grande soddisfazione per il segnale di discontinuità. Discontinuità che, stando a indiscrezioni, caratterizzerà anche il nuovo simbolo: tutto ruoterà intorno al partito democratico. Il riferimento all'Ulivo ci sarà, ma molto sfumato. Un simbolo sobrio, verde,

graficamente essenziale. La P e la D stilizzate. Di più non si sa. «È una bella squadra - dice il premier Romano Prodi commentando l'esecutivo fresco di nomina -, che potrà contare sul contributo di persone di indubbia esperienza e di giovani di grande capacità, ma soprattutto che rispetta nella sua composizione quella parità

tra donne e uomini che rappresenta un impegno fondamentale che abbiamo preso in ogni fase della costituzione del Pd. A tutti loro rivolgo i miei auguri di buon lavoro». A voler essere pignoli la componente rosa stavolta supera addirittura la percentuale del 50%, fatto non scontato considerando che l'attuale consiglio dei ministri

pur vantando un numero di donne ministro superiore al governo Berlusconi, è comunque ben al di sotto dell'auspicata - durante la campagna elettorale - parità. Soddisfatta Vittoria Franco, presidente della Commissione cultura in Senato, nonché coordinatrice nazionale delle donne Ds. Della parità di genere a tutti i livelli del nuovo

partito ne aveva fatto una battaglia politica. «Ora - invita - lavoriamo per avere luoghi autonomi di elaborazione», perché l'inizio è buono, ma sul «fronte dell'accoglienza, da parte della politica, dei bisogni delle donne, la strada è ancora lunga. Per questo abbiamo bisogno di luoghi autonomi di elaborazione e di proposta, altrimenti

rischiamo di vanificare ciò che è stato costruito proprio attraverso questi strumenti». Franco pensa a una struttura che sia di raccordo tra le donne, con radicamento territoriale ed è prevedibile che il nuovo partito, quando diventerà un più solido, affronterà anche questo nodo. Albertina Soliani, presidente dell'Associazione Le Democratiche parla di «una storia nuova dell'Italia», con «donne brave, giovani» nominate in partito «che aspira ad essere il primo partito scelto dagli italiani», una scelta quella del segretario «che spinge il Pd a non avere paura, ad avere fiducia nelle tante energie del Paese, soprattutto femminili». Il Pd, dunque, «parte con il piede giusto». «Si parte bene, anzi benissimo», commenta la ministra Giovanna Melandri. Spera proprio «che lo stesso spirito venga mantenuto anche nella costituzione degli altri organismi e delle scelte istituzionali». Auguri di buon lavoro dalla ministra Livia Turco. «Molte le conosco e penso siano portatrici di un ricco bagaglio di competenze, di rapporto con le donne, di rapporto con la società». E bene, bravo, avanti così Walter anche da parte di Franca Chiaromonte - «Finalmente per la prima volta è stata valorizzata la presenza delle donne. Bravo Walter. Come ha ripetuto Rosy Bindi durante la campagna elettorale per le primarie una donna in futuro ce la farà» - e Mario Adinolfi.



Vittoria Franco, Silvia Costa, Maria Paola Merloni, la presidente del gruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro e il sindaco di Roma Walter Veltroni alla manifestazione delle donne del Partito Democratico Foto Ansa

L'INTERVISTA LAURA PENNACCHI «Tra i temi del nuovo Pd ci dovrà essere la laicità»

«Noi, radicali e pragmatici»

Guarda al Pd statunitense, Laura Pennacchi, new entry dell'esecutivo del Pd targato Veltroni. Studi a cavallo tra filosofia, economia e sociologia, nata a Latina nel 1948, parlamentare del Pds-Ds fino al 2006, già sottosegretario all'Economia con Ciampi nei governi di centrosinistra dal 1996 al 1999, torna alla ribalta della politica nazionale. «Mi pare che i primi atti del Pd diano il segno di una grande innovazione. Sto ricevendo una grande quantità di messaggi di persone che dicono che questo esecutivo dà una iniezione di fiducia, la garanzia che gli impegni presi sul rinnovamento siano portati fino in fondo. Certo, tra il dire e il fare...ma mi pare che questi segni di novità siano stati colti». «Io credo che ci sarà un grande investimento sui valori. Negli Usa i Democratici hanno lanciato da due anni il progetto Hamilton, dopo essere stati scottati dal successo di Bush nel 2004, dovuta in gran parte all'azione sui valori portata avanti da tutto il mondo tradizionalista, a partire dalla chiesa evangelica.

che. Il neoliberalismo non è stato solo un insieme di politiche, ma la proposta di un mondo di valori, a mio parere aberranti, a partire dalla mercificazione di tutto. Io penso che anche il Pd italiano debba impegnarsi in questo senso». **Qual è il valore che vorrebbe mettere in cima alla lista?** «La laicità deve essere assolutamente garantita, così come la convivenza di punti di vista diversi: così si dà ricchezza al partito. Serve equilibrio, l'unica via per il Pd è l'apertura ma nel rispetto delle regole». **Del tesseramento cosa pensa?** «Non bisogna contrapporre una gamba all'altra, ci devono essere gli iscritti ma c'è anche la necessità di mobilitare quel patrimonio immenso di persone, di quei 3,5 milioni sono solo una parte: persone che non vogliono iscriversi ma dare un contributo che va oltre il voto alle primarie una volta ogni tanto. Lavorando su singoli progetti, credo sarà possibile coinvolgere anche tanti non iscritti». a.c.

Qual è il valore che vorrebbe mettere in cima alla lista? «La laicità deve essere assolutamente garantita, così come la convivenza di punti di vista diversi: così si dà ricchezza al partito. Serve equilibrio, l'unica via per il Pd è l'apertura ma nel rispetto delle regole». **Del tesseramento cosa pensa?** «Non bisogna contrapporre una gamba all'altra, ci devono essere gli iscritti ma c'è anche la necessità di mobilitare quel patrimonio immenso di persone, di quei 3,5 milioni sono solo una parte: persone che non vogliono iscriversi ma dare un contributo che va oltre il voto alle primarie una volta ogni tanto. Lavorando su singoli progetti, credo sarà possibile coinvolgere anche tanti non iscritti». a.c.

L'INTERVISTA ALESSIA MOSCA Trentadue anni, esperta di politiche comunitarie

«Primo premiare i talenti»

Alessia Mosca, 32 anni, nata a Monza, è la più giovane nella squadra di Veltroni. Membro della segreteria tecnica di Enrico Letta, ricercatrice all'Arel, il centro studi fondato da Nino Andreatta. Cattolica, laureata in Filosofia, fa politica dal 1998 ed è stata vicepresidente dei giovani popolari europei. «Sono molto contenta ma sento anche, e molto, il peso della responsabilità. La squadra è di livello eccezionale, credo che avrò molto da imparare da tutti loro. Non so quale sarà il mio compito. Mi sono sempre occupata di politiche comunitarie, ma sono a disposizione: penso di potermi impegnare anche in altri campi». Con Veltroni non si sono mai conosciuti: «L'ho solo sentito per telefono, quando mi ha chiesto di entrare nell'esecutivo». **Che novità si aspetta dal Pd?** «La scelta di questo gruppo, con le donne oltre il 50%, mi pare già un segnale. Mi aspetto che l'obiettivo sia premiare i talenti, la meritocrazia. Finora non è successo ed è la ragione per cui il Paese è fermo. Penso alla generazione più

giovane di me, quelli che oggi hanno 20-25 anni: hanno votato pochissimo alle primarie, e se riusciamo a parlare con loro sarà un grande passo. Credo che il senso della mia presenza nell'esecutivo sia proprio questo. Finora nei partiti c'è stata chiusura verso chi non è politico di professione: una delle novità potrebbe essere l'impegno a tempo, per poi ritornare alle proprie professioni. In Europa questo succede». **Ormai è un politico di professione?** «In questa fase della vita faccio questo, senza pensare che duri per sempre. Ma il punto è che la possibilità deve essere data a tutti». **Che impressione ha avuto dell'assemblea di Milano?** «C'è ancora da lavorare per far sì che le persone si sentano davvero coinvolte. Queste grandi assemblee sono importanti, e Milano era solo la prima: non mi aspettavo nulla di diverso. Il vero lavoro di apertura si farà nei territori». **Cosa direbbe ai ragazzi più giovani di lei che sono stati eletti?** «Che farsi ascoltare non è impossibile

e che mi batterò per sconfiggere la sensazione di impotenza che è la vera malattia italiana». **Cosa immagina la contaminazione tra culture diverse nel Pd?** «Il partito dovrà essere assolutamente laico e le diverse credenze, religiose e non, non devono essere vissute come bandiere per fare delle battaglie ideologiche. Per chi crede la vita non è chiusarsi, ma il dialogo e l'ascolto». **Cosa pensa dei diritti alle coppie di fatto? Il Pd dovrebbe rilanciare questo tema?** «Il lavoro fatto da Bindi e Pollastrini è un esempio di come deve lavorare il Pd: pragmatismo e senso della misura. Non ci saranno più temi degli ex-Ds o della ex-Margherita». **Tessere e correnti?** «Bisogna capire bene che significato dare alle parole. Il partito deve funzionare, ma senza rigidità. Non mi spaventa l'idea di avere anime diverse nel Pd: anzi, questo può rendere vivo il partito. Mi piacerebbe sentire tante idee, tante proposte». a.c.

IL CASO Lo strappo del Professore in questi giorni di drammi sociali. Spariglia le carte del suo staff e si mette in fila. E lo fa sapere con lettere ai giornali

Comunicazione, il premier e la strategia da «cittadino comune»

di Federica Fantozzi

Domenica scorsa, quando tutti i giornali titolavano sulle espulsioni di rumeni e lanciavano l'allarme xenofobia, in un angolino basso della prima pagina di Repubblica compariva una lettera del presidente del consiglio: la sua «giornata normale in un paese multietnico». Questa: Prodi ha rinnovato la carta d'identità recandosi nell'ufficio del suo quartiere, ritirando il numero 64 e facendo la fila insieme a due italiani e molti extracomunitari. «Mi ha impressionato - scrive il premier - l'assoluta serenità di essere cittadini normali, di un paese normale e con un'attenzione dedi-

cata al futuro dei loro bambini». Schizofrenia? No: il tentativo del premier di sdoppiarsi nel «cittadino Romano» per unire due pezzi di Paese, quello dell'integrazione multietnica e quello, invece, sconvolto da una tragedia. La visita del premier allo sportello di Vico Bolognetti risale a venerdì 2 novembre. Giovanna Reggiani, la donna gettata agonizzante nella scarpa di Tor di Quinto da un rom, era morta il giorno prima. Prodi ha monitorato con attenzione l'evolversi della vicenda: la tragica aggressione, il giro di vite contro i clandestini, lo sgombero del campo sulle rive dell'Aniene, il raid punitivo degli incappucciati contro un gruppo di rumeni, il tur-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi sotto la pioggia Foto Ansa

bamento dell'opinione pubblica e il dibattito sui media, i timori della stampa estera verso derive razziste.

Di lì la scelta di un cambio di passo comunicativo. Accanto al ruolo istituzionale - telegramma ai familiari della vittima, colloqui con

il premier rumeno Popescu che incontrerà - la testimonianza di un capo del governo, per ottenere un nuovo documento, basta alzare il telefono. Bensì per sottolineare che: a) l'immigrazione è una risorsa; b) si può gestire ma non impedire; c) bisogna distinguere tra criminali e lavoratori onesti. Prodi si è trovato davanti a un'impietosa gentile e una stampante difettosa, accanto a maghrebini e «famiglie dello Sri Lanka con infanti in carrozzina e fratellini che correvano nel corridoio». Gli hanno parlato del loro lavoro e «del loro modo di vedere in Bologna non il proprio orizzonte personale ma di tutta la famiglia». Appena uscito, il cittadino è torna-

stanza con la «casta» dei politici, come pure si potrebbe pensare: al capo del governo, per ottenere un nuovo documento, basta alzare il telefono. Bensì per sottolineare che: a) l'immigrazione è una risorsa; b) si può gestire ma non impedire; c) bisogna distinguere tra criminali e lavoratori onesti. Prodi si è trovato davanti a un'impietosa gentile e una stampante difettosa, accanto a maghrebini e «famiglie dello Sri Lanka con infanti in carrozzina e fratellini che correvano nel corridoio». Gli hanno parlato del loro lavoro e «del loro modo di vedere in Bologna non il proprio orizzonte personale ma di tutta la famiglia». Appena uscito, il cittadino è torna-

to premier: «Forse avevo vissuto un'esperienza irreali perché non avevo ancora chiuso la porta che sono ricominciate le telefonate che mi riportavano dentro le terribili tensioni di un altro pezzo di Paese». Subito dopo ha dettato la linea in un'altra e più lunga lettera al Messaggero. Dove Prodi ha detto le stesse cose di Romano: espellere i violenti senza «criminalizzare un popolo intero» perché «xenofobia e intolleranza non appartengono alla nostra cultura». Il futuro è una società «destinata a diventare sempre più multiculturale», un Paese «che sappia offrire opportunità agli immigrati che se le meritano».

Diego, compagni denunciati E la Chiesa nega i funerali

Tre ragazzi gli scrissero «secchione» e lui si è ucciso. Il parroco rifiuta le esequie religiose allo studente perché suicida

di Massimiliano Amato / Ischia (Na)

UN BIGLIETTO con quell'odioso epiteto che gli ha scavato dentro, fino a ucciderlo: «secchione». Gli agenti del commissariato di polizia di Ischia se lo sono ritrovati tra le mani quando hanno cominciato ad analizzare le schede per l'elezione del rappresentante di

classe sequestrate giovedì mattina. Le indagini sul suicidio di Diego G., lo studente quindicenne del liceo classico «Scotti» di Lacco Ameno suicidatosi nel tardo pomeriggio di mercoledì scorso in un fondo agricolo non lontano dalla sua abitazione, hanno preso una piega clamorosa. La polizia ha denunciato, con l'accusa di violenza privata, due ragazzi e

una ragazza, compagni di classe di Diego. Le perizie calligrafiche diranno chi è stato a vergare quel biglietto. Mentre si sa chi ha deciso l'ultimo oltraggio, con il povero ragazzo già cadavere: domenica mattina Diego se n'è andato da solo, accompagnato al cimitero

Svolta a sorpresa nelle indagini per la morte del 15enne di Ischia. Il pm ipotizza: «Istigazione al suicidio»

dalla mamma e dalla nonna, perché il parroco di Lacco Ameno gli ha negato i funerali religiosi. Per i tre compagni di classe l'accusa, per ora, è di violenza privata. Ma il pm Valeria Rosetti, della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli ipotizza un reato agghiacciante e, dal punto di vista processuale, assai più pesante: istigazione al suicidio. Il ritrovamento del biglietto fa il paio con quanto sarebbe emerso dagli interrogatori dei compagni di scuola del ragazzo suicida. Diego avrebbe deciso di farla finita, impiccandosi a un albero, non solo perché si sentiva un corpo estraneo rispetto al resto della classe, una quinta ginnasiale, che gli rinfacciava continuamente la «colpa» di essere il primo della scuola con una media del 9 e mezzo, arrivando a negargli perfidamente l'elezione a rappresentante degli studenti, ma anche per alcuni episodi di bullismo di cui sarebbe stato vittima nelle settimane precedenti al tragico gesto. Su questa parte dell'inchiesta gli inquirenti

mantengono il più fitto riserbo, ma dalle prime risultanze dell'attività investigativa uscirebbe confermata in pieno la denuncia fatta già mercoledì sera dalla mamma del ragazzo, che si era scagliata contro i professori del classico «Scotti». Colpevoli, a suo dire, di non aver sufficientemente protetto il figlio dalle angherie dei compagni di scuola. Al liceo - ginnasio di Lacco Ameno, dove già in passato si erano tolti la vita tre studenti, ieri mattina le lezioni sono riprese dopo il ponte di Ognissanti. Atmosfera di grande mestizia, un fascio di rose sul banco un tempo occupato da Diego, professori e alunni profondamente turbati. Durante le festività, la mamma del ragazzo suicida, ha accettato di incontrare solo il capo d'istituto, Girolamo Piro, il più scosso di tutti per la tempesta abbattutasi all'improvviso sulla sua scuola. Anche a lui Mira Mancini, separata dal marito che vive a Roma, ha ribadito la rabbia già espressa in commissariato, rifiutandosi di incontrare gli altri insegnanti.



Il liceo di Lacco Ameno dove è stato trovato impiccato il quindicenne. Foto Ansa

RUTELLI AL «VIRGILIO» Trova «occupato» il liceo della figlia

ROMA Era andato a parlare con il preside, Giorgio Clarizio, in qualità di semplice genitore, e si è ritrovato, suo malgrado, ad assistere all'avvio dell'occupazione del liceo frequentato dalla figlia. È successo ieri mattina al vice premier Francesco Rutelli, papà di una studentessa del Virgilio. Al ministro-genitore, arrivato poco prima delle 9 in via Giulia, è stato il dirigente scolastico a spiegare ciò che stava accadendo. I ragazzi poco più tardi hanno lasciato uscire Rutelli senza problemi, anche se la protesta è scattata proprio contro con il governo. Queste le richieste dei ragazzi: più fondi per la scuola pubblica per combattere il caro-libri e rendere gli edifici più sicuri; istituti aperti anche il pomeriggio per attività, corsi e laboratori; garanzie di un futuro «meno precario». Nel cortile della scuola, alle 9, è scattata l'assemblea non autorizzata che ha votato l'occupazione. Subito dopo un gruppo di studenti è salito dal preside per chiedere le chiavi della scuola. «Mi hanno lasciato chiudere laboratori e uffici», assicura Clarizio che, per questo, ha scelto la via del dialogo. «Ho chiamato la polizia per avvertire dell'occupazione - spiega - ma non ho ordinato lo sgombero. I ragazzi non sono stati violenti, stanno solo manifestando un disagio contro la classe politica e la gestione della scuola pubblica». Stamattina il preside parlerà in assemblea.

Uccide a coltellate la maestra del figlio

Nel pomeriggio l'irruzione in provincia di Lecce. Forse una vendetta per un caso di pedofilia

/ Parabita (Lecce)

SI È PRESENTATA nel pomeriggio a casa dell'anziana maestra di suo figlio armata con due coltelli e li ha usati senza pietà, uccidendo la donna, un'insegnante

di 71 anni, con almeno dieci coltellate e ferendo all'addome il marito ottantenne che tentava di difenderla. A spingere a tanto una mamma di 43 anni di Casarano, è stato probabilmente il timore che

il suo bambino affidato alla maestra per il doposcuola, avesse subito «attenzioni» di carattere sessuale. Anche se sul movente non ci sono certezze, fonti investigative confermano che la pista della pedofilia è tenuta in grande considerazione. L'interrogatorio della donna si è protratto nella serata di ieri per diverse ore e si è concluso con il suo arresto. Ai carabinieri la 43enne ha anche indicato il luogo dove si è disfatta dei coltelli, che sono stati poi recuperati dai militari: una spiaggia rinomata di Gallipoli, ad una quindicina

di chilometri da Parabita. La vicenda si è sviluppata nel primo pomeriggio di ieri nell'appartamento degli anziani, una coppia conosciuta e stimata a Parabita, piccolo Comune del Salento a ridosso di Casarano dove vive in-

La vittima aveva 71 anni, ferito il marito ottantenne
La presunta assassina subito arrestata

vece la presunta omicida. La donna ha raggiunto l'appartamento dei due armata con i due coltelli. Ha suonato alla porta e, quando le ha aperto l'anziana maestra, Iolanda Provenzano, l'ha colpita almeno dieci volte, uccidendola. Si è poi rivolta verso il marito ottantenne, Luigi Compagnone, sarto, che è riuscito a schivare un primo colpo ma è stato poi ferito all'addome. L'uomo è ricoverato con riserva di prognosi ma i medici ritengono che non corra pericolo di vita. A scoprire l'accaduto è stato il fratello della vittima, che

vive in Svizzera ma che in questi giorni è nel Salento con sua moglie per un periodo di vacanza. L'uomo era andato a trovare i parenti: l'anziano ferito è riuscito ad aprirgli la porta e gli ha raccontato tutto. Grazie alla sua testimonianza, i carabinieri hanno rintracciato in breve la presunta omicida e l'hanno portata in caserma dove l'hanno interrogata per diverse ore. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Lecce, Consolata Moschetti.

OMICIDIO DI PERUGIA

La procura: «Meredith non è stata violentata»

È scavando nella vita di Meredith Kercher che si può trovare la chiave del suo assassinio. Ne sono convinti gli inquirenti che stanno indagando sulla morte della studentessa Erasmus inglese uccisa la scorsa settimana a Perugia. Gli investigatori stanno esaminando con attenzione i tabulati delle chiamate ricevute e fatte dai due telefoni cellulari di Meredith. Secondo un primo esame degli apparecchi sembra che la studentessa non abbia più telefonato ad alcuno dopo la mezzanotte tra giovedì e venerdì. Ieri intanto la procura del capoluogo umbro ha reso noto, con un comunicato ufficiale, che i primi elementi ricavati dall'autopsia eseguita domenica non fanno emergere «elementi per ipotizzare una violenza sessuale». Anche se sembra ormai certo che la giovane abbia avuto un rapporto prima di morire resta da capire se si sia trattato di un atto consensuale o se qualcuno l'abbia costretta a concedersi sotto minaccia. Sul corpo, inoltre, sarebbero stati tra l'altro individuati alcuni piccoli lividi. L'autopsia ha invece dato le prime indicazioni sull'ora della morte che sarebbe avvenuta prima di quanto si era ipotizzato inizialmente, e quasi sicuramente dopo una lunga agonia. C'è inoltre attesa per i primi risultati delle analisi sui reperti individuati dalla scientifica: tracce di sangue trovate sulla maniglia interna della porta d'ingresso dell'abitazione della ragazza e nell'appartamento sottostante a quello dove è stata trovata Meredith, normalmente abitato da alcuni studenti fuori sede che non erano a Perugia la sera dell'omicidio.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Baciamolemani

signora Reggiani: «Mi dispiace moltissimo». L'avesse fatto Prodi, sai le risate, i frizzi e i lazzi. Invece si trattava del padrone, e il *Giornale* ha registrato la notizia con freddezza anglosassone. Noi comunque siamo grati alla nuova direzione perché, dopo anni di sconfinamenti nel campo del giornalismo - magari fazioso, ma giornalismo - il *Giornale* ha rapidamente imboccato la via della satira. Lunedì scorso allegava un inserto patinato in «edizione gold» dal titolo «Dossier Sicilia. Rivista di analisi su economia e impresa» a cura de «Il Circolo di Milano» fondato da dell'Utri. Consigliamo ai fortunati possessori di leggerlo dopo la cattura di Lo Piccolo, perché è difficile restare seri. In copertina, il faccione inutilmente sorridente del sindaco forzista di Palermo, Diego Cammarata. All'interno, un'intervista di 6 pagine al sindaco Cammarata, sobriamente corredata da 11 foto del sindaco Cammarata: il sindaco che ride, il sindaco che gioca a pallone, il sindaco che incontra il vescovo, il sindaco che pianta un chiodo col casco

da operaio, il sindaco che si mette gli occhiali, il sindaco che distribuisce uova di Pasqua, il sindaco che omaggia la statua di Santa Rosalia, insomma roba forte. Seguono, tra una pubblicità e l'altra, una serie di sapide interviste con le più celebri glorie della Sicilia: l'on. avv. Giulia Bongiorno (che ripete la balla dell'assoluzione di Andreotti), l'avv. sen. Renato Schifani («La Sicilia per me è un luogo dell'anima»), l'on. Enrico La Loggia («pur nella perdurante complessità dialettica delle contrapposte coalizioni»), il presidente del Catania Antonio Pulvirenti, e poi assessori, imprenditori, commercianti, ingegneri, architetti, capicantiere, asfaltatori, cementificatori, albergatori, rettori, proprietari di cliniche private, ma soprattutto avvocati, molti avvocati. Nelle 200 pagine del dossier non c'è un titolo, o un sommario o una didascalia che riporti la parola «mafia». Una volta compare, di sfuggita, il termine «racket», un'altra volta «illegalità». Come nei discorsi dei procuratori generali di una volta, che Giovanni Falcone collezionava perché riuscivano a parlare per

ore inaugurando gli anni giudiziari senza mai nominare Cosa Nostra. E dire che, proprio alla vigilia dell'uscita dell'inserto, il rapporto Confesercenti aveva segnalato come la Mafia Spa sia, per fatturato, la prima azienda d'Italia. Figurarsi in Sicilia. Ma pareva brutto citare la mafia proprio sul giornale di Dell'Utri: come parlare di corda in casa dell'impiccato. Anche quando il presidente dell'Apindustria di Catania si lascia sfuggire un accenno al pizzo, il titolista traduce in dell'Utri perfetto: «La burocrazia ci penalizza». Come diceva Johnny Stecchino, i veri problemi in Sicilia sono lo sciocco e il traffico. Per non parlare della burocrazia, signor mia. Splendido lo speciale «Sposarsi in Sicilia», dove non avrebbero sfigurato le foto delle nozze di Francesco Campanella, braccio destro di Provenzano, che nel 2000 si sposò con due testimoni d'eccezione: il futuro ministro della Giustizia Clemente Mastella e il futuro governatore Totò Cuffaro. E poi due pagine di pubblicità del ristorante «Baciamolemani». Più che un ristorante, un programma politico.

Lavoro Società

rls Rosa Luxemburg Stiftung

puntorosso

lavoro solidarietà

7 NOVEMBRE 2007

FIRENZE - TEATRO PUCCINI Via delle Cascine, 41

Rappresentanza sociale
Rappresentanza politica:
come si rappresenta il lavoro

Seminario dalle ore 9.30 alle 13.00

Presiede:
Andrea Montagni
(Vice Presidente Direttivo CGIL)

Comunicazioni:
Roberto Romano
(Economista CGIL Lombardia)
Peter Birke
(Fondazione Rosa Luxemburg)

Intervengono:
Heinz Bierbaum
(INFO-Institut)
Vittorio Agnoletto
(Eurodeputato)
Gianni Rinaldini
(Segretario Fiom-CGIL)
Michael Schlecht
(Lavoro In Movimento Ver.Di)
Gianfranco Benzi
(Dipartimento Internazionale CGIL)
Marco Berlinguer
(Lavoro In Movimento)
Gian Paolo Patta
(23 Marzo "Lavoro-Solidarietà")
Nicola Nicolosi
(Coordinatore nazionale Lavoro Società CGIL)

La politica e la rappresentanza sociale

Dalle ore 14.30 alle ore 19.30

Coordina i lavori:
Gabriele Polo
(Direttore de Il Manifesto)

Discutono:
Oskar Lafontaine
(Presidente Linke - Germania)
Manuela Palmieri
(Segreteria PdCI)
Franco Giordano
(Segretario del PRC)
Cesare Salvi
(Sinistra Democratica)
Gianni Zagato
(Sinistra Democratica)
Paul Ginsborg
(Docente Università di Firenze)
Nicola Nicolosi
(Coordinatore nazionale Lavoro Società CGIL)

La guerra del lavoro fra cantieri e fabbriche 5 morti in un giorno

A Salerno operaia 40enne schiacciata dal palettizzatore: lascia cinque figli

di Luigina Venturelli / Milano

STRAGE Lo stillicidio delle vittime coinvolge tutto il territorio italiano, dall'Alto Adige al Salernitano, e tutte le categorie produttive, dall'agricoltura all'edilizia, all'industria metalmeccanica. Ieri è stata l'ennesima giornata nera degli incidenti sul lavoro, con

cinque morti ed un ferito grave che vanno ad aggiungersi al triste bilancio delle strage bianche, che dall'inizio dell'anno ad oggi conta già 889 morti, quasi 900mila infortunati ed oltre 22mila invalidi. «In questi giorni, gravi domande interrogano la politica. Oggi se ne aggiunge un'altra che proviene dalla notizia di altri morti sul lavoro» ha commentato il presidente della Camera, Fausto Bertinotti. La mancanza di sicurezza ha colpito ad Anghi, in provincia di Salerno: Immacolata Orlando, una

donna di 46 anni, madre di 5 figli e da diversi anni dipendente della ditta alimentare Feger, è morta sul posto di lavoro. Si trovava accanto ad un palettizzatore di bottiglie ed è rimasta schiacciata dalla macchina. Il corpo è stato trasferito all'ospedale di Nocera per l'autopsia, mentre la procura di Salerno ha aperto un'in-

chiesta per far luce sull'accaduto. Una dinamica simile si è svolta anche a Brescia, in un cantiere per la realizzazione della metropolitana leggera: un gruista, Alan Spranzi, è deceduto mentre stava manovrando un escavatore che si è ribaltato. Ed è già la seconda vittima dall'inizio dei lavori di costruzione del nuovo trasporto pubblico cittadino. In provincia di Cosenza, invece, un operaio di 44 anni, Francesco Santoro, è morto folgorato da una scarica elettrica mentre era al lavoro in un cantiere edile a Mirto Crosia: l'uomo stava manovrando il braccio di una betoniera per la posa di cemento, quando lo strumento meccanico ha toccato un cavo dell'alta tensione, provocandone la morte immediata. Ed ancora: a San Pietro in Val Funes, un paesino di montagna in Alto Adige, un agricoltore di 66 anni, Paul Kantioler, è caduto in una vasca per il letame ed è deceduto per le gravi lesioni riportate nell'incidente. A nulla è valso l'intervento dei soccorritori, che non hanno potuto fare altro che constatare la morte. Ed in provincia di Rovigo è morto Cristiano Franza, operaio di

38 anni, che stava lavorando su un tratto di strada da asfaltare: è caduto dal rullo compressore ed è stato schiacciato. Una caduta fatale che non gli ha dato scampo.

Infine una grave incidente, per fortuna dalle conseguenze non letali, si è svolto al reparto lastratura della Fiat Mirafiori, dove un



Un operaio morto nel crollo in un casale nel Ferrarese a maggio di quest'anno. Foto Ansa

operaio esperto di manutenzione è stato colpito da un braccio dell'impianto che stava mettendo in funzione. L'uomo, 55 anni, ha riportato un trauma cranico-toracico ed è ora ricoverato in prognosi riservata all'ospedale Cto di Torino, dove è tenuto in coma farmacologico indotto. Un infortunio che, secondo i sindacati, è «la conseguenza di un continuo taglio di organici che si incontra in particolare nelle manutenzioni, la cui attività richiede un margine di sicurezza elevato».

Tragedie da nord

a sud: incidenti mortali a Brescia, a Cosenza in Val di Funes e a Mirafiori

Ma se la diagnosi è stata comune, e chiama in causa direttamente la Fiat e la sua organizzazione del lavoro, diversa è stata la reazione delle varie sigle sinda-

cali. Fiom, Fim, Fismic e Ugl hanno immediatamente proclamato uno sciopero di un'ora nel reparto carrozzerie di Mirafiori: «Abbiamo chiesto subito un incontro all'azienda per capire le dinamiche dell'incidente» ha spiegato Giorgio Airaud, segretario provinciale della Fiom. «Lamentiamo una carenza d'organico e

Sui posti di lavoro 900mila infortuni e 22mila invalidi in questo 2007: ieri un ferito a Mirafiori

una necessità di lavorare con troppa fretta: queste sono operazioni che non andrebbero effettuate da soli». La Uilm, invece, non ha partecipato all'astensione dal lavoro: «Scioperare per scioperare - ha sottolineato il segretario piemontese, Maurizio Peverati - non è il modo corretto di garantire la sicurezza nei posti di lavoro. Siamo stanchi di assistere alle solite dinamiche, di dover scegliere solamente con quale sistema lavarsi la coscienza». Ma ha rilanciato: «Proponiamo a Fim e Fiom una grande iniziativa sul tema della sicurezza all'interno dei luoghi di lavoro, con una mobilitazione di 4 ore capace di dare una vera svolta all'indifferenza».

Bologna, oggi la resa dei conti Rifondazione chiude a Cofferati

■ Che fosse un vertice difficile già si sapeva. Ma se almeno una delle parti in causa mirava alla ricomposizione delle divergenze, sarebbe meglio parlare di una missione impossibile. Sicuramente sarà una riunione «calda» quella che oggi vedrà intorno a un tavolo il sindaco di Bologna Sergio Cofferati e i rappresentanti di Verdi, Sinistra democratica e Rifondazione. Mentre Pd e Sc si scambiano violente accuse sul ritiro dell'emendamento che rifinanziava la progettazione del Passante autostradale a nord della città, il Prc fa sapere che sugli sgomberi - che siano di rumeni insediati nelle baracche o di occupanti di case - è impossibile qualsiasi mediazione col partito di Veltroni. Rifondazione non marcherà visita al vertice di maggioranza di questa mattina ma, già nelle scorse settimane aveva escluso fosse possibile ricucire la maggioranza "esplosa" sul tema della sicu-

rezza. Frattura che si è ulteriormente scomposta dopo l'ondata di sgomberi - sabato è toccato ai rumeni che occupavano vecchi edifici di un'ex area militare, prima erano stati "liberati" appartamenti occupati dai giovani dei dei collettivi. «Sicuramente non ci sono margini per recuperare un rapporto con Cofferati», chiarisce il segretario provinciale del Prc Tiziano Loreti. Così, visto che gli sgomberi «hanno incancrenito il clima», suggerisce l'indipendente Valerio Monteventi, il vertice servirà soltanto a portare a casa qualche ri-

Il sindaco incontra la sinistra radicale Ma gli sgomberi dei rumeni hanno allontanato le parti

sultato concreto «per i problemi di Bologna», spiega Loreti - a parte dal nostro documento»: un dossier di 31 pagine consegnato ormai più di un mese fa al primo cittadino dai rappresentanti della sinistra in consiglio. Poi, punto e a capo. Perché «per noi la questione della maggioranza è risolta da tempo», scandisce il segretario - siamo fuori e non abbiamo nessuna intenzione di rientrarci». Insomma, «non daremo luce a un sindaco che, per quanto ci riguarda, è già spento». Parole, quelle del segretario di Rifondazione, condivise dal capogruppo del Prc in comune Roberto Sconciaforni: «Dopo tutto è il sindaco che ci ha chiesto un incontro sul nostro documento. Io andrò. Per capire se si parlerà di cose concrete o se sarà l'ennesimo escamotage per blindare la situazione. In quel caso chiarisce il capogruppo - la discussione durerà pochissimi minuti». s.m.

«Il governo duri, ma la svolta non c'è»

Il presidente della Camera a "Otto e Mezzo": «Il Pd da solo? Grave e minaccioso»

/ Roma

«PROVARE e riprovarci». Questo è il dovere della maggioranza «fino alla fine della legislatura». Ma se si guarda ai passi fatti più che a quelli ancora da fare il ver-

detto non è proprio positivo: «Con questo governo si doveva determinare il cambio, ma il governo della grande riforma non si è dato». Fausto Bertinotti rimane convinto che l'esecutivo abbia «un compito che può continuare a svolgere» e che «istituzionalmente sarebbe cosa buona e giusta che il governo durasse una legislatura e fosse giudicato alla fine dopo un tempo congruo per fare una politica». Però secondo il presidente della Camera la svolta sperata nella primavera dell'anno scorso non c'è stata, la «disconti-

nuità» rispetto al governo targato Cdl non si è vista: «Cose interessanti sono state fatte, c'è stata una politica di contenimento dei guai, ma il cambio non c'è stato». È ora esecutivo e centrosinistra «devono ritrovare una ragione per proseguire il cammino a partire dal programma». Bertinotti parla negli studi di La7, ospite della trasmissione "Otto e mezzo". Affronta il tema della sicurezza, della legge elettorale, della sinistra italiana. Terminata la registrazione della puntata, il presidente della Camera viene informato della morte di Immacolata Orlando nella fabbrica dove lavorava, ad Anghi: «Tre figli hanno perso la madre morta sul lavoro. Non si può smettere di pensare a cosa fare perché non possa più accadere, altrimenti è la politica che muore». Davanti alle telecamere è più che altro il tema sicurezza a tenere banco. «Non lo nego», risponde Bertinotti quando gli viene do-

mandato se il crescente flusso di immigrati nel nostro paese sia un problema. Però, avverte, «evitiamo di trovare capri espiatori» e più che altro «vanno indagate le cause della nascita della violenza». Il presidente della Camera è infatti convinto che la questione va affrontata mettendo «accanto a ogni forma repressiva anche una forma di aggregazione e accoglienza». Soprattutto, pur non nascondendo che la sinistra deve fare «autocritica», perché ha «sottovalutato il carattere devastante della violenza e di ogni complicità con essa», perché ha pensato

L'ex segretario del Prc a tutto campo: «Sulla violenza la Sinistra faccia autocritica: sottovalutato il problema»

che esista «una violenza buona», Bertinotti dice no all'«affanno emergenzialista». Della sinistra Bertinotti parla anche in rapporto a una modifica della legge elettorale e alla prospettiva che il Partito democratico si presenti da solo alle prossime elezioni. Con un sistema maggioritario come quello attuale o come quello che deriverebbe dal sì al referendum, dice il presidente della Camera, «l'ipotesi che il Pd vada da solo sarebbe grave e minacciosa». «Diverso sarebbe se venisse approvata una riforma aderente al sistema tedesco: «Sarebbe una scelta politicamente discutibile, ma non accusabile di tradimento». Lo sguardo è rivolto al termine della legislatura, quando «nel fare un bilancio, non solo il Pd, come dice Veltroni, sarà indotto a un riposizionamento, magari correndo da solo, ma anche le forze della sinistra saranno indotte a fare una riflessione strategica».

s.c.

Dossier illeciti Telecom: tre nuovi arresti a Milano. Spiavano i brasiliani

In manette due tecnici e un ex carabiniere: fra il 2003 e il 2006 avrebbero messo in atto massicce intercettazioni telematiche. Accuse di associazione a delinquere e hackeraggio

di Giuseppe Caruso / Milano

Ancora arresti nell'inchiesta Telecom condotta dai pm milanesi Nicola Piacente, Fabio Napoleone e Stefano Cividini. Questa volta a finire in carcere, per l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Giuseppe Gennari, sono stati il tecnico informatico Alfredo Melloni, già arrestato nei mesi scorsi con l'accusa di aver partecipato all'attacco informatico contro i computer del giornalista del Corriere della Sera, Massimo Mucchetti, e dell'allora amministratore delegato Res, Vittorio Colao; Roberto Pre-

atoni, figlio del noto imprenditore Ernesto Preatoni, proprietario della società Domina; Angelo Iannone, ex carabiniere del Ros ed ex consulente di Giulia-

Uno dei tecnici coinvolti era già stato arrestato per l'attacco al pc del vicedirettore del Corsera

grande al mondo, che su incarico di Brasil Telecom aveva cominciato ad effettuare indagini su Telecom Italia. Una volta capito quanto stava accadendo, Giuliano Tavaroli, capo della Security di Telecom, aveva schierato i

Controllavano Brasil Telecom Non sarebbero coinvolti i vertici dell'azienda italiana

suoi uomini per sferrare una controffensiva. Quanto all'eventuale coinvolgimento dei vertici di Telecom, non ci sarebbero «chiamate in correità» da parte di Tavaroli e di tutti gli altri arrestati nell'ultimo anno di inchiesta. I ruoli giocati dai tre erano piuttosto chiari, secondo l'accusa: Iannone si occupava di pianificare e coordinare gli attacchi, Preatoni di mettere a disposizione suoi uomini e strutture logistiche, mentre il giovanissimo Melloni sfruttava le sue abilità di «mago» del computer. Gli attacchi informatici sarebbero partiti da macchine all'interno degli uffici di

Telecom, nella disponibilità del «Tiger Team». Tra gli «spiati» c'era Carla Cico, ex amministratore delegato della società di telecomunicazioni brasiliana, lo studio legale Giorgianni, che si occupava dell'assistenza legale della società di telecomunicazioni, la società Victory, che prestava consulenze a Brasil Telecom, il fondo Opportunity, legato alla società di investigazioni Kroll, e due consulenti di Brasil Telecom, Pierluigi Declesia Farace e la di lui sorella. Spiati anche i giornalisti, Fausto Carloti e Davide Giacalone. Ma anche il finanziere Ubaldo

Livolsi e il politologo Edward Luttwak risultano essere presenti nella lista delle persone che Alfredo Melloni, Angelo Iannone e Roberto Preatoni volevano controllare. Entrambi sarebbero stati in qualche modo legati alla contesa tra Brasil Telecom e Telecom Italia: il primo in quanto incaricato dall'ex ad della società sudamericana di mediare, il secondo nelle sue vesti di opinionista. Oggi si svolgeranno gli interrogatori di garanzia, davanti al gip Giuseppe Gennari, dell'ex carabiniere Angelo Iannone e del tecnico informatico Alfredo Melloni.

La Casa Bianca chiede il rilascio dei detenuti e il ripristino della libertà di stampa

Il premier pachistano conferma le elezioni intorno a metà gennaio
Preoccupate Ue e Onu

Pakistan, aut-aut di Bush a Musharraf

Il presidente chiede la revoca dello stato d'emergenza e il ritorno alla legalità: rapporti a rischio. Rice: «Il leader pachistano lasci la divisa militare». Avvocati nel mirino, ancora centinaia di arresti

di Umberto De Giovannangeli

QUELL'INVITO ha il sapore dell'aut aut: se vuole mantenere il sostegno degli Stati Uniti, Pervez Musharraf ha due cose da fare. Rapidamente: tenere le elezioni in base alla Costituzione e dimettersi da capo delle forze armate. A chiarirlo senza mezzi termini è

Condoleezza Rice. Da Ramallah, dove è impegnata nella sua ottava missione in Medio Oriente, la segretaria di Stato Usa è perentoria: Musharraf, dice, dovrebbe «togliersi la sua uniforme». «Voglio essere molto chiara - scandisce Rice - noi riteniamo che il cammino migliore per il Pakistan sia quello di riprendere velocemente un cammino costituzionale e quindi tenere le elezioni». «I nostri rapporti saranno diversi se il presidente Musharraf non deciderà di rinunciare allo stato d'emergenza instaurato nel suo Paese», avverte il portavoce del Dipartimento di Stato americano, Tom Casey.

Da Ramallah a Washington: la pressione americana su Musharraf si fa stringente. La Casa Bianca esorta il presidente generale pachistano a rimettere in libertà gli oppositori arrestati sulla base delle leggi d'emergenza proclamate nel Paese. Le richieste avanzate dalla segretaria di Stato vengono rilanciate dalla Casa Bianca: Musharraf deve celebrare le elezioni a gennaio e rinunciare al comando delle forze armate. «Il Presidente è profondamente turbato» dalla decisione di Musharraf di proclamare lo stato d'emergenza, dichiara Dana Perino, portavoce di George W. Bush. «Non possiamo appoggiare l'imposizione dello stato d'emergenza né misure estreme consentite in questo regime», sottolinea la portavoce, «tali iniziative non sono nell'interesse del Pakistan e danneggiano i progressi fatti finora sulla strada della democrazia». E aggiunge: «Il presidente (Bush) e i suoi consiglieri in questo momento stanno sollecitando un rapido ritorno alla normalità, il ripristino della libertà di stampa e il rilascio dei detenuti». Allo stesso tempo «il presidente sta continuando a esortare alla calma tutte le parti interessate». Sulla stessa lunghezza d'onda sono le prese di posizione dell'Onu e delle cancellerie europee. Il vice presidente del Consiglio e ministro degli Esteri Massimo D'Alema ha espresso «profonda preoccupazione» per la proclamazione

dello stato d'emergenza avvenuta in Pakistan ed ha chiesto che siano presto ripristinate le condizioni per il libero esercizio dei diritti civili e politici», si legge in una nota della Farnesina. L'«invito» americano coglie i primi risultati: Musharraf, incontrando ieri 80 diplomatici, ribadisce che smetterà la divisa, indossata da quando aveva

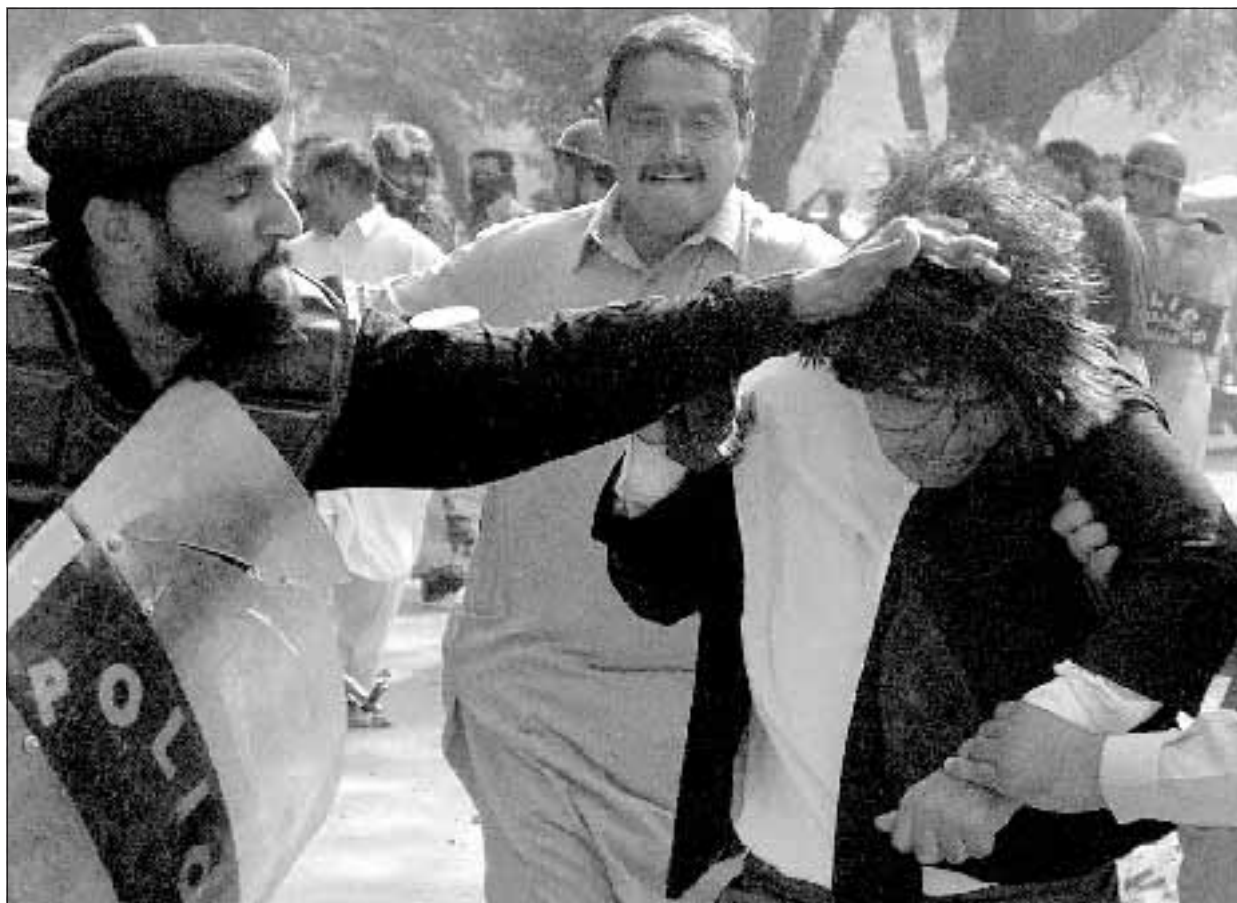
18 anni, per giurare da presidente civile. «Sono determinato a realizzare questa terza fase di transizione e a smettere la divisa, una volta rettificati questi pilastri nella giustizia, nell'esecutivo e nel Parlamento», ha detto il generale, citato dalla tv statale pachistana, l'unica ancora visibile in tutto il Paese. Poi ha annunciato che sa-

rebbe andato a giocare a tennis. Le elezioni in Pakistan Per quanto riguarda le elezioni, si svolgeranno alla data prevista: ad annunciare è il premier pachistano Shaukat Aziz. In una conferenza stampa, Aziz ribadisce la volontà di svolgere le elezioni come programmato, cioè intorno alla metà di gennaio. Aziz, riferisce l'agenzia uffici-

ziale Ians, ha avuto in precedenza un colloquio con Musharraf. Il premier e il presidente generale hanno «sottolineato la necessità di elezioni libere e giuste in un'atmosfera pacifica» e espresso fiducia sul «completamento con successo del processo elettorale». Il primo ministro annuncia per domani sera la convocazione del

l'Assemblea Nazionale: all'ordine del giorno, «la situazione politica attuale del Paese». «È stato deciso che non ci sarà alcun rinvio nel voto, che entro il 15 novembre le assemblee saranno sciolte e che le elezioni si terranno nei prossimi 60 giorni», chiarisce il procuratore generale Malik Abdul Qayyum.

Intanto, non si fermano le proteste nel Paese contro il giro di vite imposto sabato scorso da Musharraf. Da allora sono finiti agli arresti tra le 1.500 e le 1.800 persone. La polizia ha caricato, malmenato con manganelli, ferito con candolotti lacrimogeni avvocati e giudici che a Lahore e Karachi, al grido «via il dittatore», dimostravano pacificamente contro la decisione di Musharraf di sospendere la Costituzione, mossa giustificata con la necessità di meglio combattere il terrorismo islamico. Signori di mezza età, in abito occidentale, sono stati stratonati, trascinati per terra, sospinti con brutalità su camionette, gettati in carcere. I giudici sono agli arresti domiciliari, senza poter comunicare con nessuno. I giornalisti sono minacciati con detenzione e multe se dovessero scrivere qualcosa di sgradito al presidente. Tra le persone finite sotto custodia figurano i principali oppositori di Musharraf, come il leader del partito dell'ex premier Nawaz Sharif, Javed Hashmi, la star del cricket convertitosi alla politica, Imran Khan, il presidente della Commissione indipendente per i diritti umani, Asma Jehangir, e l'ex capo della principale agenzia di intelligence, Hamid Gul.



Uno degli avvocati picchiati ed arrestati dalla polizia. Foto Ap

CRONOLOGIA

La crisi politica

9 MARZO 2007: con l'accusa di corruzione, Musharraf sospende il presidente della Corte Suprema, Chaudry (nella foto), «nemico numero uno del generale golpista. Il provvedimento scatena proteste in tutto il Pakistan».

10 LUGLIO: dopo un assedio, Musharraf ordina l'attacco finale alla Moschea Rossa di Islamabad, covo di integralisti: 105 morti. Ondata di attentati.

20 LUGLIO: la Corte Suprema proscioglie Chaudry e lo reinsedia.

27 LUGLIO: storico incontro ad Abu Dhabi tra Musharraf e Benazir Bhutto: l'accordo permette al generale di restare al potere per un altro mandato e all'ex premier di rientrare in Patria e correre alle elezioni per un 3° mandato a premier. La Bhutto chiede che Musharraf lasci l'esercito.

19 OTTOBRE: dopo 8 anni d'esilio torna la Bhutto: un kamikaze si fa esplodere e causa la morte di 139 persone.

2 NOVEMBRE: la Corte Suprema discute la costituzionalità della ricandidatura alla presidenza di Musharraf che è anche capo dell'esercito. Il suo mandato termina il 15 novembre.



L'INTERVISTA UMBERTO RANIERI Il presidente della commissione Esteri della Camera apprezza l'appello a considerare nella sua interezza l'articolo 11 della Costituzione

«Napolitano ha ragione, più fondi ai militari per la pace»

/ Roma

«Bene ha fatto il presidente Napolitano a sottolineare l'importanza dell'impegno dei nostri soldati impegnati nelle missioni internazionali nelle aree di crisi. Solo un malinteso senso dell'impegno pacifista può condurre a ritenere le missioni militari italiane operino fuori dai dettami costituzionali o alimentino tendenze all'uso dissennato dello strumento militare». A sostenerlo è Umberto Ranieri, presidente della Commissione Esteri della Camera, tra i politici più vicini al capo dello Stato.

Sull'Italia e l'Europa grava «una responsabilità alla quale non possiamo sottrarci e che non possiamo, come italiani ed europei delegare ad altri»: così Giorgio



Napolitano.

«Il presidente Napolitano nel giorno dedicato all'unità d'Italia e alle Forze armate ha sottolineato il valore di un impegno del nostro Paese e delle Forze armate per garantire la pace anche al di fuori dei confini della stessa Europa e per contribuire alla costruzione di un nuovo ordine mondiale. Nella visione del presidente Napolitano, contribuire al mantenimento della sicurezza internazionale, prevenire crisi e conflitti in aree vicine e lontane, costituisce una responsabilità che né come italiani né come europei possiamo delegare».

In quello stesso discorso, Napolitano ha fatto riferimento anche a quella seconda parte dell'articolo 11 della Costituzione che evoca un impegno ad «assicurare la pace e la giustizia fra le Nazioni».

«Giorgio Napolitano colloca le sue riflessioni sul ruolo delle Forze armate italiane all'interno di una puntuale considerazione dell'articolo 11 della Costituzione; un articolo che prescrive il ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli, consentendo al nostro Paese l'assunzione di responsabilità in missioni militari decise dalle organizzazioni multilaterali di cui l'Italia è parte. Del resto, i nostri militari, dai Balcani all'Afghanistan al Libano, operano in base al principio codificato nella Carta delle Nazioni Unite che vieta l'uso della forza contro l'integrità di qualsiasi Stato, e lo considera ammissibile se intrapreso per legittima difesa, per prevenire tragedie umanitarie e sulla base di autorizzazioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. La lettura dell'articolo 11, come sempre ha ammonito il presidente Napolitano, deve essere completa».

Perché ciò accada, ed un'altra

sottolineatura del capo dello Stato, c'è anche l'urgenza di migliorare le capacità dello «strumento militare». Questa sottolineatura incrocia la diffidenza di una certa cultura pacifista.

«Napolitano ricorda nel suo intervento che da anni le nostre Forze armate fanno fronte alla minaccia del terrorismo e a molteplici pericoli di conflitti e crisi. Oltre 8 mila militari italiani operano in teatri difficili, dai Balcani al Medio Oriente all'Afghanistan: sono realtà in cui la partecipazione a missioni internazionali dell'Italia ha contribuito a raggiungere risultati di notevole valore: in Libano, ha garantito il cessate il fuoco e determinato una situazione di relativa stabilizzazione; in Kosovo le forze Nato hanno scongiurato la ripresa del conflitto tra diverse comunità nazionali ed etniche, e in Afghanistan nel quadro di una missione in cui è forte la presenza europea, si contribuisce alla stabilizza-

zione di un Paese tormentato. Nelle parole del presidente Napolitano c'è forte consapevolezza che la presenza militare va considerata come una componente in un ampio dispositivo multidisciplinare che occorre attivare nelle aree crisi, e dai Balcani all'Afghanistan necessita uno sforzo della Comunità internazionale per accrescere mezzi e risorse da destinare alla ricostruzione economica e civile. Tuttavia, nel pensiero di Giorgio Napolitano la consapevolezza di ciò, che resta forte, non porta a sottovalutare la specificità del ruolo e dell'iniziativa delle Forze armate. Ecco perché Napolitano ricorda gli sforzi che devono essere compiuti per razionalizzare e completare il processo di professionalizzazione delle nostre Forze armate e garantire il grado di operatività necessario con gli opportuni investimenti. Il centrosinistra deve supportare le indicazioni di Napolitano, in Parlamento e nel Paese».

u.d.g.

La Casa Bianca rassicura Erdogan: combatteremo il Pkk, sono terroristi

Ma il presidente Usa chiede al leader turco di frenare l'offensiva in territorio iracheno. Bush non spiega però in che modo aiuterà Ankara

di Roberto Rezzo / New York

TRANQUILLI, CI PENSAMO NOI. Questo in sostanza il messaggio di George W. Bush al primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan ricevuto ieri per più di due ore alla Casa Bianca. L'ultima possibilità di fermare o almeno rinviare un intervento militare turco in territorio iracheno contro i ribelli curdi che fanno capo al Pkk, il Partito dei lavoratori. «I membri del Pkk sono terroristi. Nemici del-

l'Iraq, della Turchia e degli Stati Uniti - ha detto il presidente - E insieme dobbiamo combatterli. Utilizzare la migliore intelligence è molto importante». Nulla di nuovo. Il vero interrogativo è cosa l'amministrazione Bush abbia offerto ai turchi per tirare apparentemente il freno: forniture militari, sostegno per l'ingresso nell'Unione Europea, posti di comando alla Nato. Erdogan era atterrato alla base aerea di Andrews con una delegazione governativa al massimo livello e una rappresentanza dei vertici delle Forze Armate. «Questa visita avrà

conseguenze positive in termini di passi concreti da parte degli Stati Uniti e in termini di comune sensibilità riguardo a questi problemi - aveva anticipato con toni insolitamente concilianti - L'Iraq si è mosso nella direzione giusta. Altre iniziative potranno seguire. Dobbiamo essere pazienti. Questa non è una passeggiata: siamo in guerra con il terrorismo da 30 anni».

Gli Stati Uniti hanno forse promesso forniture militari o posti di comando alla Nato

La Turchia, seconda nella Nato per dimensioni dell'Esercito, ha dislocato sul confine iracheno centomila truppe affiancate da carri armati, artiglieria e aviazione. Il mese scorso la guerriglia del Pkk ha ucciso dodici militari turchi e ne ha rapiti altri otto. Questi ultimi sono stati liberati domenica, un segnale distensivo che secondo gli osservatori ha ridotto le pressioni sul governo per l'immediato lancio di un'offensiva su larga scala. Washington ha chiesto alla Turchia di evitare

l'invio di truppe in territorio iracheno perché teme che l'operazione finisca per destabilizzare una delle regioni più tranquille e scatenare un'altra guerra civile. «Bush aveva per forza qualcosa da offrire - spiega Bulent Aliriza, esperto della Turchia al Center for Strategic and International Studies di Washington - Questa è una situazione insolita. Di solito questi meeting sono attentamente orchestrati con grande anticipo». Aliriza fa notare che il tentativo del segretario di Stato Usa Condoleezza Rice di preparare l'agenda dell'incontro ha lasciato le autorità di Ankara del tutto insoddisfatte.

Durante la conferenza regionale sull'Iraq svoltasi lo scorso fine settimana a Istanbul, Rice ha definito «nemico comune» i militanti del Pkk ma non ha fatto cenno a come Washington intenda impedire che usino postazioni in Iraq per lanciare attacchi contro la Turchia. La conferenza ha sollecitato il governo iracheno a individuare e catturare, ma Baghdad ha poteri limitati nella semi autonoma regione curda e ogni provvedimento contro il Pkk dipende dalla cooperazione delle autorità curde. Il vertice di Washington avviene subito dopo la pubblicazione dell'ultimo rapporto del Pew Reserch

Center sulla percezione degli Stati Uniti agli occhi della comunità internazionale: la Turchia risulta alla grande la nazione più antiamericana del mondo. Le testimonianze raccolte dall'Associated Press nelle strade di Istanbul confermano un atteggiamento di aperta diffidenza e ostilità. La guerra poi è considerata inevitabile. «Non mi aspetto niente da questo incontro - sono le dichiarazioni attribuite a Derya Biasiacik - Si diranno le cose che si sono già detti in altre riunioni e succederanno le stesse cose. Gli Stati Uniti non si sono comportati da amici. Ci stanno solo facendo perdere tempo».

7 novembre, la Russia senza una sinistra vera

In piazza i comunisti nostalgici sfileranno con i ritratti di Lenin

■ di Antonio Gramsci junior / Mosca

LO SPETTRO GIRA di nuovo per la Russia, lo spettro del comunismo. Come vuole la tradizione, questo spettro ha tre facce: virile e decisamente proletaria del capo dei comunisti Gennadij Zjuganov, maniacale del leader dei nazional-bolscevichi Edu-

ard Limonov e quella sempre inquietata e poco carismatica del neofita socialista, fondatore del nuovo partito «La Russia giusta», Sergej Mironov. Tutti e tre si preparano a festeggiare il 7 novembre, novantesimo anniversario della Grande Rivoluzione, pero ognuno a modo suo. Intanto l'élite politica russa insiste disperatamente nella promozione della festa dell'Unità nazionale del 4 novembre che si festeggiava nella Russia zarista. È stata reintrodotta da Eltsin tra le festività russe e contemporaneamente è stata abolita la festa di domani, 7 novembre. Per la maggior parte della popolazione non è importante il giorno concreto della sbronzata generale che comunque è prevista per i primi giorni di novembre, però alcuni si pongono giustamente la domanda: cosa significa il 4 novembre nella storia russa? Non è così insignificante come pensano in molti. In quella data, nel lontano 1612, in Russia finì il lungo periodo dell'instabilità politica, cioè del disordine, ma anche il periodo di sperimentazioni, alcune delle quali miravano a democratizzare la società russa, assolutista e dispotica. Uno dei massimi promotori di queste riforme fu lo zar autoproclamato Ljodimirij I (Dimitrio il falso Primo, di cui il vero nome era Grigorij Otrepiev). Con la cacciata dal Cremlino dei militari polacchi nel 1612, e con l'ascesa al trono del primo Romanov, Michail, la Russia respinse per sempre il modello occidentale dello sviluppo politico, rinunciando ad entrare nell'Unia (Polonia e Lituania), forse lo Stato più prospero e democratico europeo di allora.

Per domani si prospettano le solite cose. I vecchi nostalgici guidati da Zjuganov passeranno per la via Tverskaja, cantando «l'Internazionale» e brandendo dei ritratti di Lenin, Stalin e Gesù. Saranno bloccati come al solito nelle vicinanze della Piazza Rossa. I nazional-bolscevichi facendo scorta di alcolici e uova da lanciare (la loro arma preferi-

Putin riscopre i valori sovietici compreso l'inno, iniziativa appoggiata perfino dal patriarca Alessio

ta) si riuniranno in piazza Majakovskij alle quattro e mezzo del pomeriggio con la speranza di ascoltare il loro leader (il partito è proibito e non si sa se Limonov possa partecipare alla manifestazione). Ed è assolutamente impossibile prevedere che cosa farà in questo giorno il leader socialista Sergej Mironov, l'uomo fedele di Putin. Non si farà vivo rimanendo a casa e magari tappandosi gli orecchi? O al contrario pronuncerà qualche suo discorso ardente sul socialismo vero e umano tutto diverso da quello atroce di Lenin e Stalin? Per lui, nell'approssimarsi di elezioni politiche, la scelta giusta ha un'importanza vitale. Da una parte deve sottrarre a Zjuganov una parte del suo elettorato, formato per la maggior parte dalla gente di vecchia tempra, dall'altra parte - non spaventare la gioventù progressiva, speranzosa di vedere le riforme «giuste» nel paese. È difficile fare i pronostici nel Paese dove l'idea nazionale, eclettica e contraddittoria, è incomprensibile perfino per i suoi fautori. Dal liberalismo selvaggio di Eltsin che ha favorito il depredamento della Russia e che comprendeva tra

l'altro la negazione totale dei vecchi simboli, si è passati alla parziale revisione dei valori sovietici promossa da Putin. Quest'opera è iniziata con la reintroduzione della vecchia melodia nell'inno sovietico, iniziativa calorosamente e appoggiata perfino dal patriarca Alessio. Dopo si è proseguiti a ridimensionare la portata dei crimini del regime di Stalin (semplicemente adesso se ne parla molto di meno). Il sindaco di Mosca Jurij Luzkov ha proposto addirittura di restituire alla Piazza Lubjanka la colossale statua Dzerjinskij, commissario spietato e promotore del terrore di massa negli anni Venti (la statua fu abbattuta nel '91). Tutto questo avviene paradossalmente mentre si intensifica sfrenatamente l'attività della Chiesa Ortodossa. Ogni politico rispettabile deve apparire ogni tanto sullo schermo del televisore con la candela in mano, anche se con espressione di noia mal mascherata sul viso. In alcune regioni (di Vladimir e Belgorod) la religione è diventata già materia obbligatoria nelle



Vigili del fuoco all'opera nel luogo del rogo Foto Ap

scuole. Sull'onda del patriottismo (che si trasforma facilmente in nazionalismo e xenofobia) viene introdotta nella coscienza popolare la diffidenza nei confronti dell'Occidente e specialmente degli Stati Uniti. Nei media si parla della minaccia di una rivoluzione arancione senza spiegare bene quale differenza esista tra essa e la svolta del '91 in Russia. Sembra che queste iniziative promosse dal Cremlino trovino un largo consenso, anche

se non dimostrato apertamente, tra gli intellettuali comunisti. Uno di questi è un brillante pubblicitario Sergej Kara-Mursa, il più famoso canto-

Aperta la corsa dei politici a mostrarsi buoni fedeli della Chiesa Ortodossa

re dell'epoca sovietica. Secondo lui l'età d'oro della Russia è stato il periodo nel quale ha governato «il capo di tutti i popoli» Stalin, che, intuì le fondamentali capacità e aspirazioni del popolo russo ha dato un impulso così vigoroso allo sviluppo del paese che né Krusciov, né Breznev non sono riusciti ad arrestare. Secondo Kara-Mursa, c'è riuscito Gorbaciov, «maledetto riformatore», che ha progettato il ritorno della borghesia negli anni di perestroika. È curioso che

RUSSIA

A fuoco ospizio fatiscente Morti 30 anziani

MOSCA Un vecchio edificio a due piani con interni in legno, un sistema antincendio inesistente e un allarme tardivo: un mix che ha reso fatale il devastante incendio divampato domenica, pare per un corto circuito, in una casa di riposo per anziani della regione di Tula, nella Russia centrale, causando la morte di almeno 30 pazienti, quasi un decimo degli ospiti. È la terza strage del genere in Russia nel 2007. Sotto accusa sempre la vetustà di edifici non a norma sul fronte della sicurezza e i ritardi negli allarmi. Tutto è cominciato domenica sera, in un istituto che ospitava oltre 300 anziani, in gran parte sofferenti di disturbi neurologici, nel villaggio di Velie Nikol'skoie. Secondo la ricostruzione degli investigatori, il personale, anziché chiamare subito i vigili del fuoco, ha tentato di spegnere da solo le fiamme e di trarre in salvo persone spesso non autosufficienti, dando l'allarme con almeno mezz'ora di ritardo. Quando sono arrivati i soccorsi le fiamme avevano invaso i tre quarti dell'edificio.

nelle sue teorie Kara-Mursa fa un largo uso del pensiero di Antonio Gramsci, soprattutto del suo concetto di egemonia. Quindi non mi meraviglierò tanto se domani andando in Piazza Rossa troverò sul mausoleo di Lenin tutto il nostro bravo governo insieme ai gerarchi della Chiesa a condurre la parata militare. Ma non ci vado. Starò tutto il giorno sdraiato sul divano a leggere i classici del marxismo e sognando la vera sinistra che in Russia ancora non esiste.

Frattini copia gli Usa e vuole «schedare» i voli Ue

I dati dei passeggeri serviranno a disegnare profili a rischio. Ma già in Commissione ci sono dissensi

■ di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

IL TOERRORISTA? Te lo disegna Franco Frattini. In 19 mosse. Copiando dall'amministrazione Bush che, come si è visto, ha ottenuto molti successi nella

lotta contro il terrorismo. Su richiesta del Consiglio dei ministri Ue che, secondo gli uffici del vice presidente della Commissione e responsabile per il settore della Giustizia e Sicurezza, sarebbe in maggioranza a favore, ecco l'ultima proposta per fronteggiare le organizzazioni terroriste: creare, sulla base della raccolta dei dati personalissimi dei passeggeri aerei, dei «profili di rischio». Insomma, degli «identikit», dei «formati» che possano far risalire al presunto terrorista a bordo di un viaggio da e per i paesi dell'Unio-

ne europea, e in grado di essere bloccato 24 ore prima del decollo, grazie all'esame degli elementi desunti dalla prenotazione, oppure all'arrivo. La proposta, che Frattini illustrerà oggi all'interno di un nuovo «pacchetto di lotta al terrorismo», è destinata a suscitare non poche polemiche. Di sicuro in seno al Parlamento europeo dove si è già svolta, nel recente passato, una dura battaglia a proposito dell'accordo che permette di trasferire alle autorità Usa i dati dei passeggeri europei in viaggio verso l'altra costa dell'Oceano. Una consegna, il cosiddetto «Pnr» (Passenger name record), che lascia molti dubbi sul rispetto della «privacy» dei cittadini europei che sarebbero protetti da un'apposita direttiva. Secondo l'ultima versione della proposta di «Decisione-quadro», le compagnie aeree dovranno trasmettere 19 categorie di dati dei

viaggiatori ad una nuova autorità nazionale - l'«Unità d'informazione sui passeggeri» - che potranno essere utilizzati dalle autorità incaricate della lotta al terrorismo. Si va dall'agenzia di prenotazione all'indirizzo di contatto del viaggiatore (telefono oppure e-mail), dalle informazioni sulla carta di credito al tipo di posto prescelto a bordo, da «informazioni generali» non meglio definite a tutti gli itinerari di viaggio. Insomma, una raccolta massiccia di informazioni. Non mirata ma basata sulla quantità e dalla quale, come si evince dagli artico-

Fra le informazioni sono previste rotta posto a bordo e numero di carta di credito

li della proposta, ci si propone di creare quei profili di rischio, ecco il «terrorista tipo», persino un profilo razziale, in modo che i soggetti identificati sotto questa categoria possano essere più strettamente monitorati. Non è dimostrato, infatti, che la montagna di dati raccolti serva effettivamente alle autorità d'intelligence come aiuto nella battaglia antiterrorista. Nell'impianto voluto da Frattini, non senza forti obiezioni e dubbi maturati all'interno della stessa Commissione, il valore aggiunto consisterebbe nel fatto che le autorità «saranno in grado di ricevere i dati per via elettronica ben prima dell'arrivo del volo, consentendo di valutarli in un tempo minore rispetto al controllo manuale che si fa con le carte d'imbarco e i biglietti». L'obiettivo sarebbe quello di identificare, con il metodo del discusso metodo del «profilo», il passeggero sconosciuto e definito ad «alto ri-

schio». Infatti, all'articolo 3, si dice che la raccolta di quei dati dei passeggeri ha, tra gli altri, lo scopo di «creare e aggiornare gli indicatori di rischio per la valutazione» delle persone, e di «fornire informazioni sulle preferenze di viaggio e altre tendenze che riguardano le azioni terroriste e della criminalità organizzata». Le perplessità investono anche la figura dell'Intermediario cui le compagnie aeree possono delegare la raccolta dei dati sensibili. Con quali garanzie? E identiche preoccupazioni sorgono a proposito di quanto prevede l'articolo 8 sul «trasferimento dei dati a Paesi terzi», cioè extra Ue, e sul periodo di conservazione che praticamente ammonterebbe a ben 13 anni senza alcuna apparente e valida giustificazione. Se tutto dovesse filare liscio, ma non sembra proprio, la proposta potrebbe entrare in vigore nel gennaio 2011 dopo il via libera, all'unanimità, di tutti gli Stati membri.

In Guatemala vince Colom, primo presidente di sinistra dalla fine della guerra civile

Per battere la criminalità la «mano tesa» ha avuto la meglio sulla «mano dura» promessa dal rivale. Il neoletto ha avanzato la proposta di un governo di unità nazionale

■ / Città del Guatemala

Un governo di «unità nazionale»: è la proposta che Alvaro Colom, il candidato socialdemocratico dell'Unità nazionale per la speranza (Une), ha fatto al suo rivale della destra subito dopo la vittoria al ballottaggio delle presidenziali di domenica in Guatemala, al quale sono stati chiamati a votare circa sei milioni di persone. Colom ha ottenuto quasi il 53% dei voti, contro il 47% raccolti dal suo avversario - l'ex capo dell'intelligence dell'esercito, il generale in ritiro Otto Perez Molina (del Partito Patriota, Pp) - diventando così il primo presidente della sinistra dal 1996, anno

che segna la fine della guerra civile nel piccolo paese centroamericano. Fin dal 1954, il Guatemala è stato infatti governato da dittature militari, e dal 1986 da governi della destra. Grazie al sostegno della maggioranza dell'elettorato, in gran parte indigeni maya e di altre etnie, ora il paese svolta quindi a sinistra. Contrariamente a quanto si temeva, Perez Molina ha riconosciuto la vittoria di Colom e la giornata elettorale è terminata senza violenze, in un clima di grande festa dei militanti dell'Une: «Con questo risultato si mette fine ad una storia tragica,

in Guatemala ora ha preso corpo la piattaforma della socialdemocrazia», ha aggiunto Colom, che il 14 gennaio sostituirà per quattro anni il presidente uscente Oscar Berger. Il tema chiave della campagna elettorale è stata la lotta al crimine, visto che secondo alcune fonti nel paese ci sono 16 omicidi al giorno, dato che rappresenta l'indice più alto di violenza di tutta l'America Centrale. Lo slogan della campagna elettorale di Colom è stato «La tua speranza è il mio impegno: centrandosi sul tema di un cambiamento autentico per il paese, il candidato dell'Une si è opposto alla strategia della «mano dura» contro la violenza, sostenendo che

per risolvere il problema, più che la forza ci vuole intelligenza. La strategia di Colom rappresenta quindi l'opposto di quanto promosso da Perez Molina, che contro il crimine e la delinquenza ha invece proposto lo stato d'emergenza, la pena di morte e la «mano dura» dei militari. Oltre alla violenza e al crescente narcotraffico, un altro dei problemi che dovrà affrontare Colom è l'inequiva distribuzione dei redditi. Il paese è in mano ad una quindicina di famiglie che hanno il controllo della produzione del caffè, dello zucchero e di altre materie prime: il 20% del reddito nazionale finisce infatti nelle tasche di circa lo 0,5% della popolazione.



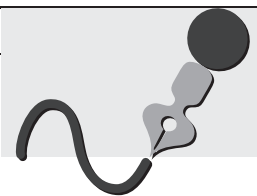
Alvaro Colom Foto Ap

IL PERSONAGGIO

Un ingegnere che ha combattuto le dittature

Primo presidente eletto di sinistra dal 1996, anno della fine della guerra civile in Guatemala, Alvaro Colom è un ingegnere industriale che ha avuto successo quale imprenditore tessile. La sua vita è stata in particolare segnata dall'assassinio, nel 1979 ad opera dei militari, dello zio Manuel Colom Argueta, ex sindaco della capitale del piccolo paese centroamericano. Candidato dell'Unione nazionale della speranza (Une, socialdemocrazia), Colom è nato nel 1951 in una famiglia oppositrice delle dittature che si sono susseguite in Guatemala. Ha iniziato la sua carriera politica come viceministro dell'economia del governo di destra di Jorge Serrano Elias, nel 1991. In seguito, in qualità di direttore del Fondo nazionale per la pace diretto al reinserimento di ex-combattenti della guerra civile nella società, si è adoperato per il rimpatrio di 45.000 guatemaltechi rifugiatisi in Messico a seguito del conflitto interno (1954-1996).

Molti rimpiangono la vecchia Rdt: il 35% non scapperebbe all'Ovest se ci fosse un nuovo Muro



LA STORIA

Il malessere dovuto anche al disagio vissuto da padri e madri catapultati in una nuova realtà

I «MAUERFALLKINDER» sono i ragazzi nati il 9 novembre 1989, il giorno della caduta del Muro di Berlino. Venerdì compiranno 18 anni. È la prima generazione della Germania dell'Est cresciuta in una democrazia. Il settimanale Der Spiegel dedica loro la copertina e un lungo reportage firmato da un osservatore speciale

Berlino, Laura e i suoi «fratelli» La generazione del dopo-Muro

di **Cinzia Zambrano** / Segue dalla prima

Il giorno della caduta del Muro che per 17 anni aveva spezzato Berlino. Venerdì Laura, Dario, Marius e gli altri compiranno 18 anni e a loro «Der Spiegel» ha dedicato la copertina del suo ultimo numero. Sono i «Mauerfallkinder», «i ragazzi della caduta del Muro», come li ha ribattezzati il settimanale amburghese nel lungo reportage a firma di Alexander Osang. Uno di loro. O quasi. Osang, oggi inviato di punta dello Spiegel, nell'89 -quando il Muro si sbriciolava sotto i colpi della Storia- era infatti un giovane promettente giornalista della Berliner Zeitung, quotidiano della Germania orientale. Chi meglio di lui poteva occuparsi del «caso»? «Sono i frutti della rivoluzione, la prima generazione della Germania dell'Est cresciuta in una democrazia», dice Osang. «Sono diventati adulti in tempi turbolenti, tirati su da genitori che avevano poche esperienze della nuova società, come loro stessi. Non hanno conosciuto il Muro, ma sono davvero liberi?».

Stando alle testimonianze, del cambiamento storico, chi ne fa più le spese sono gli «Ossis», quelli della ex Germania dell'Est. Un sondaggio condotto per conto del settimanale dice che se fosse ricostruito il Muro oltre un terzo, il 35 per cento dei giovani tedesco-orientali tra i 14 e i 24 anni (la percentuale sale a 37 per cento se si intervistano persone tra i 35 e i 50 anni) sceglierebbe di restare nei Länder dell'Est. Scelta condivisa dal 9 per cento dei loro coetanei occidentali. Ancora più marcata tra i «Mauerfallkinder» dell'est è la convinzione, il 74 per cento, che «il socialismo sia una buona ideologia, ma che è stata realizzata in modo sbagliato». Il malessere di questi ragazzi è anche figlio del disagio sociale dei loro genitori nel paese riunificato. Sulla questione c'è ormai una vasta letteratura, pagine e pagine



Berlino novembre 1989 Foto Ansa

Per 17 anni si sono visti una volta all'anno Venerdì l'ultimo incontro per celebrare una data storica



GERMANIA
Ricerca: quasi dimezzato il numero delle vittime del Muro

BERLINO Il totale dei morti nel tentativo di attraversare il Muro di Berlino e la frontiera intertedesca, secondo le ultime ricerche di esperti in Germania, andrà probabilmente rivisto verso il basso. Mentre la Germania si prepara al 18/mo anniversario della apertura del Muro (la barriera tra Est e Ovest fu aperta ai tedeschi orientali il 9 novembre 1989), le ricerche in corso stanno facendo emergere un bilancio diverso da quanto si pensasse. «Finora eravamo convinti che si trattasse di quasi 1.000 persone uccise dalle guardie di frontiera della Ddr oppure morte in qualche altro modo durante la fuga. In verità questo numero si aggira tra 600 e 800», ha annunciato la coordinatrice del progetto «Monumenti commemorativi del Muro», Maria Nooke, nella riunione di questo fine settimana a Duderstadt (vicino a Göttinga, in Bassa Sassonia) alla quale hanno preso parte i responsabili dei circa 40 diversi musei sorti lungo l'ex percorso della frontiera tra le due Germania. «Abbiamo ricostruito caso per caso la storia di molti fuggitivi e alla fine abbiamo scoperto che tanti considerati morti, in realtà sono vivi», ha detto la signora Nooke. Sembra infatti, ha spiegato, che ben 158 dei 370 presunti uccisi a Berlino negli anni dal 1961 al 1989 nel tentativo di scavalcare il muro possono essere definitivamente esclusi dal computo, cioè sono vivi e vegeti, mentre solo in 15 casi non sembra possibile capire cosa è veramente successo. Per l'anniversario intanto, questa settimana Der Spiegel dedica la sua copertina ai ragazzi - oggi 18/enni - nati il 9 novembre dell'89, proprio durante i festeggiamenti per la caduta del Muro.

di studi sociali e storici per raccontare quanto ancora oggi a 17 anni dalla Riunificazione il muro intertedesco sia ancora presente nella mente soprattutto dei cittadini orientali. È la cosiddetta «Ostalgie», la nostalgia del vecchio est comunista, resuscitata con iniziative le più varie e originali miranti a riproporre simboli, oggetti e ambienti tipici della scomparsa Rdt. «Decisivo per la formazione della loro mentalità», dice lo psicologo Hans-Joachim Maaz, «non è tanto il fatto che i loro genitori fossero vicini al regime comunista o dissidenti, ma che cosa è stato della loro vita dopo la riunificazione». Un malessere indotto. Da litigi, separazioni, traslochi, speranze, delusioni, gioia, di padri e madri catapultati di colpo in un mondo sconosciuto, che se da un lato offriva nuove possibilità, dall'altro provocava una perdita di orienta-

mento. Intervistati su quelli che a loro avviso erano i tratti positivi della Repubblica democratica, i giovani dell'est elencano la sicurezza sociale, il sistema scolastico e l'assistenza all'infanzia. Il rimpianto per una Rdt che di fatto non hanno conosciuto, continua ad affliggere i giovani nati all'est dopo la caduta del Muro. Per il 60% dei tedeschi orientali è un fatto «grave» che nella Germania riunificata non sia rimasto nulla di quello di cui si andava fieri nella ex Repubblica democratica; un giudizio condiviso dal 40% dei «Wessis», i ragazzi nati nella zona occidentale. Riemergono gli steccati. Le divisioni. Ciò che non piace loro è vedersi circondati da tanti immigrati, soprattutto a Berlino dove si contano 159 etnie. Perfino i ragazzi nati da matrimoni misti e con la pelle scura -come Dario Guerra, madre tedesca e padre cubano- preferiscono vivere nella parte orientale della città. «Qui non ci sono troppi divertimenti», ha detto il ragazzo allo «Spiegel», «ma almeno si vive nel verde e non ci sono nemmeno tanti stranieri, turchi e via discorrendo». «Io non ho fatto nulla, sono nato in quel giorno, tutto qui», dice Laura, che del Muro e della ex Rdt sa quello che gli ha scritto suo padre in una sorta di libro-memorie. Per lei e gli altri «ragazzi speciali» le autorità di Berlino hanno organizzato, dal primo anno di vita, una festa annuale nel giorno del loro compleanno. Incontro con il sindaco, foto sui giornali, cerimonia in un hotel della capitale con i «bambini del Muro». «Fratelli» per caso. Tra tre giorni si incontreranno di nuovo: il sindaco, fotografi e tv. Tutto da copione. E molto probabile che sarà l'ultimo incontro. Poi si perderanno di vista per sempre. Già ora sono pochi quelli che si ricordano l'uno dell'altro. Forse dipende dal fatto che si vedono una volta all'anno. O magari, più probabile, dal fatto che appartengono a mondi completamente distanti. Sono liberi? Difficile a dirsi. Sono diversi. E forse questo è l'unico aspetto piacevole di destini che una data storica ha unito.

L'INTERVISTA SHULAMIT ALONI La fondatrice di Peace Now: il ministro della Difesa e l'ex capo di Stato maggiore dovrebbero comparire davanti al tribunale dell'Aja

«Io israeliana dico: a Gaza commessi crimini contro l'umanità»

di **Umberto De Giovannangeli**

«Il diritto alla difesa non può giustificare bombardamenti contro aree popolate da civili. Il diritto alla difesa non giustifica punizioni collettive quali quelle imposte alla popolazione di Gaza. Il diritto alla difesa non può assolvere coloro che si sono macchiati di crimini contro l'umanità». È un atto di accusa durissimo quello che Shulamit Aloni lancia contro il ministro della Difesa israeliano Ehud Barak e l'ex capo di stato maggiore, il generale Dan Halutz; un'accusa tanto più significativa perché a lanciarlo è una figura storica della sinistra israeliana: fondatrice di Peace Now, già parlamentare e ministra nei governi a guida Rabin e Peres, Shulamit Aloni è stata più volte minacciata di morte dai gruppi dell'estrema destra israeliani. Come sempre, le sue posizioni toccano la coscienza di Israele.



Perché è tornata a scatenare polemiche in Israele?
«Per amore della verità e perché ho troppo a cuore quei principi di democrazia che furono alla base della fondazione dello Stato d'Israele. Ed è in nome di quei valori che sostengo che Ehud Barak e Dan Halutz dovrebbero essere giudicati dalla Corte internazionale di giustizia dell'Aja per crimini contro l'umanità».

La sua è un'accusa pesantissima.
«Pesantissime sono le azioni di cui Barak e Halutz si sono macchiati. Da israeliana non possono essere fiera dello Stato d'Israele per i comportamenti tenuti dall'allora capo di stato maggiore e dall'attuale ministro della Difesa. Il diritto alla difesa e la lotta al terrorismo non possono mascherare né tanto meno giustificare atti che si configurano come crimini contro l'umanità».

A cosa si riferisce in particolare?
«Mi riferisco ai massicci bombardamenti aerei ordinati da Halutz contro

la Striscia di Gaza. Quei bombardamenti colpivano zone densamente abitate e non potevano non colpire la popolazione civile. E non vale come giustificazione sostenere che gli attivisti di Hamas usano muoversi tra la folla. L'eliminazione di un miliziano palestinese non giustifica l'uccisione di civili, molti dei quali donne e bambini».

Sul banco degli imputati lei colloca anche l'attuale ministro della Difesa Ehud Barak. Perché?
«Perché Barak è un pericolo per Israele, a causa del suo temperamento estremista e perché è un uomo di guerra che crede così di poter battere Benjamin Netanyahu (il leader del partito di destra Likud, ndr.). Condivido la decisione dei palestinesi di aprire contro di lui un procedimento davanti alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja per la sua decisione di togliere l'elettricità alla Striscia di Gaza. Quella assunta da Barak è una decisione illegale, inumana, che entra a pieno titolo nella categoria dei crimini di guerra. Le restrizioni imposte a

Gaza costituiscono una punizione collettiva contro civili. Mi chiedo come si possa parlare di dialogo, della ricerca di un accordo di pace di fronte a questi crimini».

Eppure di pace si continua a parlare tra Ehud Olmert e Abu Mazen. Tutti guardano alla Conferenza di Annapolis in programma per fine mese. Cosa pensa di questo appuntamento?
«Penso che l'opinione pubblica del mio Paese sia più lungimirante e coraggiosa di coloro che governano. La gente sa che la pace non può essere a costo zero ed è pronta a pagarne il prezzo. La questione è se il governo israeliano sia altrettanto coraggioso. Conoscendo Olmert e, soprattutto, Barak ne dubito fortemente».

In questo frangente, quale messaggio dovrebbe a suo avviso lanciare la sinistra israeliana al Paese?
«Più che di messaggio parlerei di una grande mobilitazione popolare in grado di esercitare una forte pressione sul governo e su Olmert. Siamo al momento della verità: se falliremo, dovremo pagare un duro prezzo di sangue».

Sabato sera scorso oltre 150mila persone si sono ritrovate a Tel Aviv per ricordare Yitzhak Rabin.
«Presente e passato si sono intrecciati in quella piazza. Si è tornati a manifestare per la pace nel luogo in cui, 12 anni fa, fu assassinato l'uomo che aveva "osato" stringere la mano a Yasser Arafat e avviare una stagione di speranza. Dodici anni dopo, siamo tornati in piazza in nome di Yitzhak Rabin e di una lezione che lui ci ha lasciato e che Israele non deve dimenticare: solo il dialogo porta sicurezza».

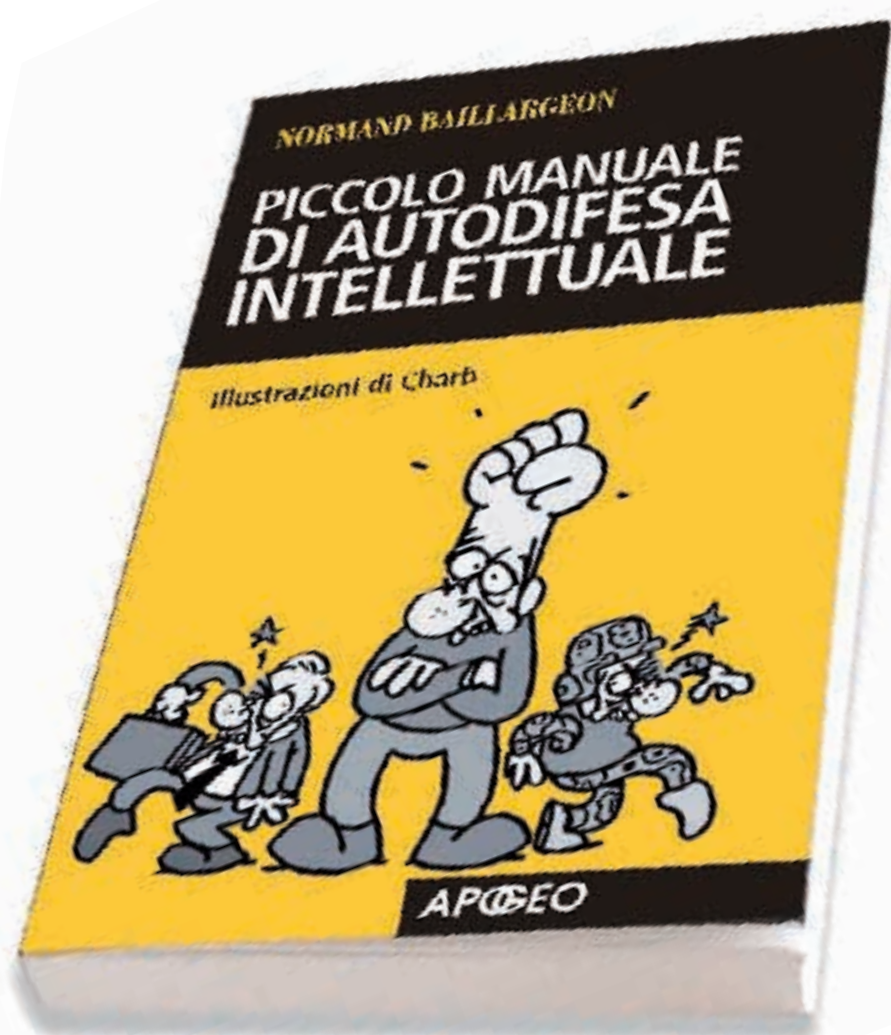
Annapolis è un decisivo crocevia: se la conferenza dovesse fallire, Abu Mazen sarebbe spazzato via e la crisi precipiterebbe»

La piazza ha protestato anche per l'assenso dato dalla Corte Suprema per la cerimonia della circoscisione del figlio di Yigal Amir, l'assassino di Rabin.
«Questa cerimonia, volutamente tenuta nel giorno dell'assassinio, 12 anni fa di Rabin, è un affronto alla memoria di Yitzhak e la riprova, inquietante, di una pericolosa rimozione di cosa abbia significato non solo per i famigliari ma per l'intera Israele quell'assassinio».

Molto si discute sull'opportunità di aprire un confronto con Hamas. Qual è in merito la sua posizione?
«Per giungere alla pace, io parlerei anche con il diavolo. Non esiste una scorciatoia militare alla soluzione della questione palestinese. La soluzione non può essere politica. Per questo è decisivo che Annapolis non si risolva in un ennesimo fallimento. A mettere fine ai lanci di razzi da Gaza verso Israele sarà solo un accordo politico ad Annapolis e non la scellerata politica di forza condotta da Ehud Barak».

DIFENDITI!

impugna la cultura!



C'è chi vorrebbe convincerti delle cose più improbabili... Ma non lasciarti incantare, difenditi! In un'epoca dominata da credenze, superficialità e mistificazione, è necessario imparare a difendersi anche a livello intellettuale.

Questo *piccolo manuale* svela le strategie messe in atto dai comunicatori più abili per riuscire ad affrontare la vita con le armi giuste: pensiero critico, ironia e curiosità.

Dubitare di tutto o credere a tutto sono due soluzioni altrettanto comode che, l'una come l'altra, ci dispensano dal riflettere.

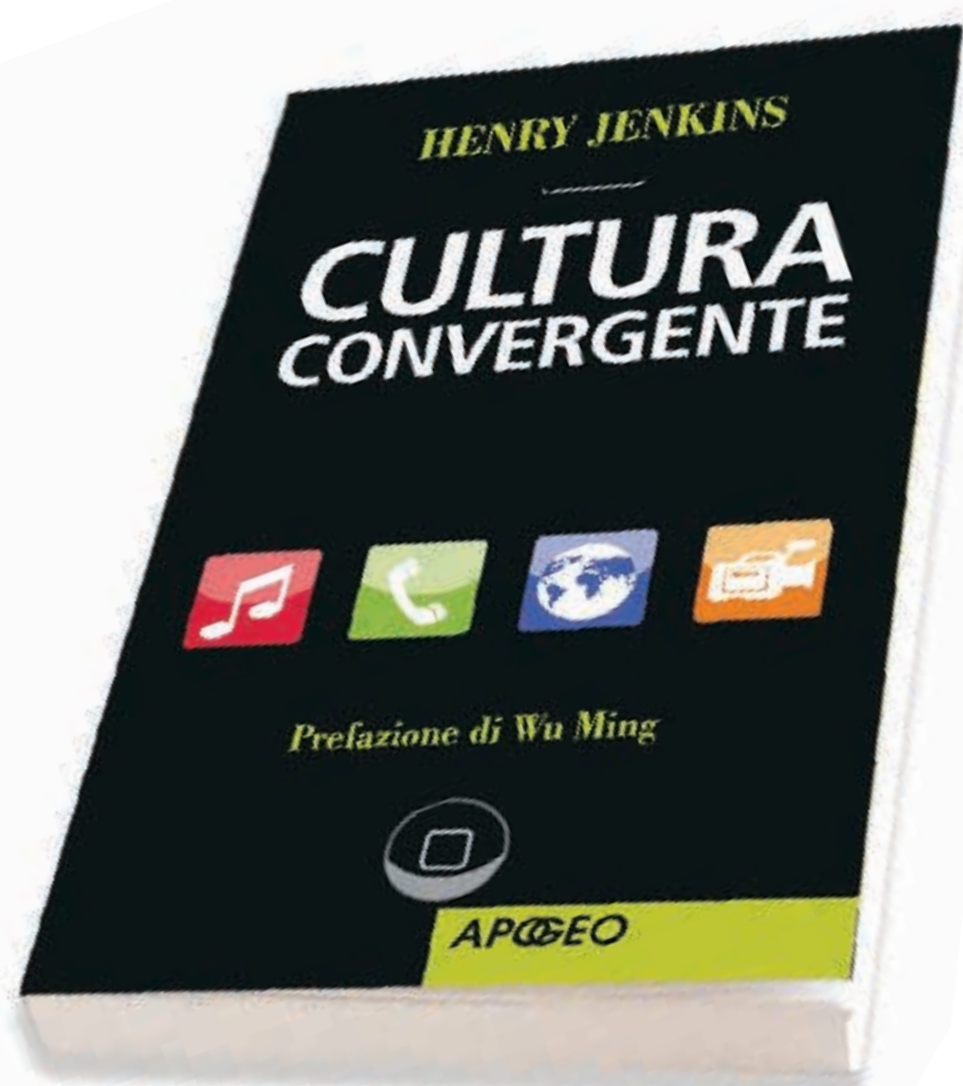
– Henri Poincaré

Cultura Convergente è un saggio rivoluzionario, comprensibile, appassionante, ricco di prove e di esempi: come per magia, ogni oscurità concettuale si fa cristallina.

Henry Jenkins esplora la cultura del nostro tempo proponendo una nuova prospettiva di lettura e un nuovo modo di affrontare i media e la comunicazione contemporanea.

La tecnologia non è la conoscenza profonda della natura ma la relazione fra la natura e l'uomo.

– Walter Benjamin



APOGEO

www.apogeoonline.com

in tutte le librerie

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

T elefonini

Dopo mesi di indiscrezioni Google ha ufficializzato il proprio ingresso nel mercato della telefonia cellulare. La società informatica americana lancerà la nuova piattaforma «android» e darà vita ad un'alleanza che riunirà più di 30 operatori del settore



PIAGGIO, NEI PRIMI NOVE MESI FATTURATO IN CRESCITA DEL 6,5%

Il fatturato netto dei primi nove mesi di Piaggio è salito a 1.369,8 milioni di euro, con una crescita del 6,5% rispetto al dato del 2006. L'utile netto al 30 è stato invece pari a 66,4 milioni, con una riduzione del 14,5% rispetto all'anno precedente. I risultati, precisa una nota del gruppo, «sono in linea con i target». Per questo motivo Piaggio «ritiene di poter proseguire il percorso di crescita e di miglioramento disegnato nel piano triennale 2007-2009».

MATTEO ARPE LANCIA SATOR SPAVENTA PRESIDENTE

L'ex amministratore delegato di Capitalia Matteo Arpe ha chiamato a raccolta i suoi uomini di fiducia nella banca romana e insieme ad altri partner ha lanciato Sator, gruppo finanziario con base in Italia ma con ambizioni europee, che sarà attivo soprattutto nel private equity e nell'asset management. Arpe sarà amministratore delegato, mentre alla presidenza verrà chiamato l'ex presidente della Consob, Luigi Spaventa.

PetroChina diventa la prima azienda del mondo

Dopo il collocamento alla Borsa di Shanghai «doppia» per capitalizzazione l'americana Exxon

di Marco Ventimiglia / Milano

DUBBI SUL FUTURO Da oggi non è più ammesso ignorare il nome di almeno un'azienda cinese. Sul taccuino occorre infatti annotare il nome di PetroChina per una semplicissima ragione: secondo la Borsa è di gran lunga la più ricca società del mondo. E per

spiegare la cosa non basta il fatto che il suo core-business è il petrolio, visto che la seconda in classifica è un'altra compagnia petrolifera, l'americana Exxon Mobil, che però vale meno della metà del colosso cinese.

La notizia è arrivata ieri, come un fulmine nel cielo della finanza, per un motivo molto semplice: l'inizio di questa settimana ha infatti segnato l'esordio di PetroChina nel listino azionario di Shanghai, ed i suoi titoli hanno subito chiuso con un rialzo del 163,23%. In realtà stiamo parlando di un gruppo energetico, la più grande delle compagnie petrolifere cinesi, che era già quotato alle Borse di New York ed Hong Kong, ma è proprio con il boom di ieri che ha operato lo storico sorpasso.

PetroChina, come detto, ha superato il colosso petrolifero Exxon Mobil con una capitalizzazione monstre di un trilione di dollari (il trilione equivale a mille miliardi), distanziando di parecchio la Exxon che sulla base del prezzo di chiusura del titolo di venerdì scorso a New York vale «soltanto» 488 miliardi.

C'è da dire che gli analisti considerano eccessivo l'entusiasmo degli investitori cinesi e l'andamento del titolo nella più «matura» Hong Kong, dove ha segnato un ribasso del 6,63%, sembra dar loro ragione. E là, sottolinea il quotidiano Financial Times nella sua edizione on line, PetroChina vale 420 miliardi, cioè meno della Exxon.

«Il prezzo è veramente troppo alto se si guarda ai dati fondamentali della società», ha commentato Wang Jing, un analista della Borsa di Shanghai. Ed altri osservatori hanno avuto buon gioco nel sottolineare come nella prima metà del 2007 l'utile netto del gigante cinese è stato di 10,9 miliardi di dollari, contro quello di 19,5 miliardi registrato dalla Exxon.

Un altro analista cinese, Dong Yong, anche lui operativo a Shanghai, ha ricordato che «il settore petrolifero è controllato dallo Stato e se Pechino decide di non aumentare i prezzi dei prodotti petroliferi, gli attuali prezzi del greggio diventeranno un fattore negativo per la PetroChina, che è anche fortemente impegnata nella raffinazione».

Del resto, l'impatto dei continui rincari del greggio comincia a farsi sentire pure in Estremo Oriente. La scorsa settimana le autorità cinesi hanno aumentato i prezzi



Il presidente Jiang Jiemin Foto Epa

di vendita dei prodotti petroliferi fino al dieci per cento riducendo così la perdita nella quale incorrono le compagnie cinesi, che comprano larga parte del loro petrolio sul mercato internazionale e lo devono invece rivendere a prezzi controllati dallo Stato. Una situazione difficile che nelle scorse due settimane aveva portato ad una scarsità di prodotti petroliferi sul mercato, dovuto soprattutto al fatto che le piccole raffinerie hanno smesso di produrre. Cinque province (compresa quella di Shanghai) sono state costrette a ricorrere al razionamento. E non è chiaro se l'aumento dei prezzi si rivelerà sufficiente a convincere la compagnia a produrre o ad importare più petrolio, mettendo così fine alla scarsità.

Ma crescono i timori per l'esplosione della bolla speculativa nei mercati azionari dell'Estremo Oriente

Oltre alle preoccupazioni sulla tenuta industriale di PetroChina, ci sono quelle più generali relative al mercato borsistico cinese. La massiccia crescita economica degli anni scorsi ha creato nel pubblico un'euforia «azionaria» che ha portato ad un boom che non sembra conoscere soste. Ma i rischi di un improvviso stop sono forti.

Innanzitutto gli analisti rilevano che il mercato cinese è ancora isolato da quello internazionale perché la valuta locale, lo yuan, non è convertibile e perché gli investimenti degli stranieri sono soggetti a forti limitazioni. Inoltre, i dati sul reale andamento delle compagnie sono disponibili raramente e le decisioni di investimento vengono quindi prese su basi incerte. Insomma, una grande bolla speculativa sul punto di scoppiare; il problema è quando succederà e che cosa questo comporterà per l'economia cinese.



I dirigenti della PetroChina alla cerimonia di quotazione ieri alla Borsa di Shanghai Foto Ap

Usa, bufera sui vertici delle banche d'affari

La crisi dei «subprime» fa cadere molte teste a Wall Street. Rubin alla presidenza di Citigroup

di Roberto Rezzo / New York

AFFARI A mali estremi, estremi rimedi. La nomina di Robert Rubin alla guida di Citigroup è un segnale rassicurante per i mercati ma anche la conferma della gravità della situazione da quando è scoppiata la bolla dei prestiti ad alto rischio. L'istituto ha annunciato una correzione al rialzo delle perdite per 11 miliardi di dollari. Quella di Charles Prince, 57 anni, è la seconda testa che rotola nell'olimpico bancario americano. L'amministratore delegato di Citigroup si è presentato con la sua brava lettera di dimissioni in mano al consiglio d'amministrazione convocato

domenica mattina in seduta straordinaria a New York. L'accettazione era scontata, una semplice formalità. Tutti gli impegni dall'agenda di Prince erano già stati cancellati: dall'intervento a Washington alla US-Japan Business Conference, alla teleconferenza sulla messa punto della quotazione di Citigroup al Tokyo Stock Exchange. L'uscita di scena segue a ruota quella di Stan O'Neal dalla guida di Merrill Lynch, la banca d'affari che nel terremoto dei mutui a rischio ha appena ammesso ulteriori perdite per 8,4 miliardi di dollari nel terzo trimestre. Il titolo è finito ai minimi degli ultimi cinque anni ed è stato declassato dalle principali agenzie di rating. La Securities and Exchange Commission ha aperto un'in-

chiesta. Ora tocca al primo gruppo bancario americano, un gigante con 300mila dipendenti, filiali in 100 Paesi al mondo e 120 milioni di conti correnti aperti solo negli Stati Uniti. Robert Rubin, ex presidente di Goldman Sachs, segretario al Tesoro durante la presidenza di Bill Clinton, insieme ad Alan Greenspan è considerato il principale artefice dell'ormai lontano «ciclo virtuoso» dell'economia americana. L'ingresso in Citigroup, con il titolo di presidente del Comitato esecutivo, un organismo creato appositamente all'interno del consiglio di amministrazione, contribuì a dare la via libera a una serie di acquisizioni e accorpamenti nel settore assicurativo che di fatto anticipano la riforma del settore bancario perfezionata con il superamento dello Sherman Antitrust

Act e portarono alla nascita del primo supermercato finanziario. Un ruolo di garante che Rubin ha esercitato anche in altri momenti difficili: come quando le autorità di controllo nipponiche sospesero l'autorizzazione a negoziare titoli alla filiale Citigroup di Tokyo per omessi controlli sul riciclaggio e transazioni riconducibili alla criminalità organizzata. «Abbiamo ottimi manager per correggere questa situazione», furono le parole di Rubin. La sfida ora si preannuncia molto più difficile: rimettere in ordine un gruppo cresciuto a dismisura, con un'infrastruttura tecnologica obsoleta, problematica da controllare. Il titolo Citigroup ha perso quest'anno il 31% e quasi il 9% soltanto la scorsa settimana. Anche i suoi bilanci - secondo fonti citate dal Wall Street Journal - sono

finiti sotto scrutinio della Sec. Nel mirino delle autorità di controllo ci sarebbe una partita da 80 miliardi di dollari in investimenti strutturati e transazioni fuori libro che costituiscono l'architettura portante dell'ultimo piano di salvataggio. Un capitolo a parte riguarda la tempestività e la completezza con cui le perdite sono state comunicate agli investitori. L'inchiesta è appena iniziata ed è impossibile prevedere se scatteranno sanzioni. L'umore sui mercati è nero perché c'è il timore di aver visto solo la punta dell'iceberg e gli analisti non escludono che già oggi possano essere ufficializzate nuove perdite. «Non credo che Citigroup abbia davvero problemi di cassa - spiega Ted Wolff di Solaris Asset Management - Il vero problema è cosa c'è nei bilanci». E suggerisce la vendita di qualche partecipazione all'estero per consolidare liquidità. «Hanno un sacco di asset che possono essere venduti senza compromettere la performance di lungo termine eliminando un sacco di paura. Gli investitori sarebbero sollevati anche soltanto a trovarsi davanti un bilancio più snello». Sir Win Bischoff, presidente delle operazioni per l'Europa, è stato nominato amministratore delegato ad interim. La ricerca del candidato definitivo è stata affidata a un gruppo ristretto guidato da Richard Parsons, altro pezzo da novanta del consiglio di amministrazione, il presidente di Time Warner che ha traghettato il gruppo fuori dalla tempesta seguita alla fusione pacco con America Online. Una figura molto istituzionale, dalle smisurate capacità diplomatiche, il suo nome è circolato insistentemente anche come possibile successore di Michael Bloomberg a sindaco di New York.

Mutui, è rottura tra istituti e consumatori

Dopo otto mesi restano inattuate le norme che prevedono di poter cambiare istituto senza spese

di Laura Matteucci

Da otto mesi è in vigore il sistema che permetterebbe ai consumatori di cambiare banca e contratto di mutuo senza spese, ma le banche non lo applicano. È quanto denunciano le associazioni dei consumatori: «Per questo - spiegano - è saltato il tavolo della trattativa tra Abi, consumatori e notai». In una nota, Adusbef e Federconsumatori stigmatizzano «le lungaggini dell'Abi, che istituisce tavoli solo per guadagnare tempo, ma disapplica una norma chiara». Per questo chiedono al governo «di far rispettare una legge dello Stato disattesa dalle banche per mere finalità speculative e per indebolire

ulteriormente 1,9 milioni di famiglie a rischio insolvenza». Tecnicamente, l'Abi ha respinto l'ipotesi di applicazione della portabilità del mutuo attraverso la cosiddetta surrogazione dell'ipoteca senza presenza di notaio obbligatorio, sistema che eliminerebbe i costi per il consumatore, proprio come previsto dall'articolo 8 della legge 40/2007. L'intento legislativo è quello di creare maggiore concorrenza: deve essere sempre possibile per un mutuatario cambiare banca trasferendo il mutuo in altro istituto, senza oneri, né formalità, e senza dover cancellare l'ipoteca già iscritta sull'immobile e iscriverne una nuova.

Abi ritiene necessaria nella procedura la presenza del notaio, il cui costo, però, si sommerebbe ad altri oneri: la penale per l'estinzione del vecchio mutuo, e quelli di istruttoria e perizia. Di norme disattese ce ne sono anche altre: il decreto Bersani obbliga le banche ad un adeguamento

È saltato il tavolo della trattativa Elusi altri obblighi previsti dal decreto Bersani

automatico dei tassi bancari, debitori e creditori, in contemporanea con le variazioni decise dalla Bce. In un anno, la Bce ha effettuato 5 aumenti del costo del denaro, pari all'1,25%. Le banche - spiega l'Adusbef - hanno tempestivamente aumentato il costo del denaro su mutui, prestiti personali, fidi e finanziamenti, con una stangata di 1.350 euro l'anno su un modesto mutuo a tasso variabile, senza aumentare minimamente i tassi sui depositi. «L'elusione sistematica delle norme del decreto Bersani ha consentito alle banche un guadagno illecito pari a 5,7 miliardi di euro al 30 settembre 2007, calcolato su un monte depositi di 682 miliardi di euro».

CLASSIFICA

Eni terza tra le società «più responsabili»

Eni balza al terzo posto nella classifica annuale dei 100 gruppi «più responsabili» di tutto il mondo, stilata dalla rivista americana Fortune.

Altri nomi italiani presenti nella graduatoria sono Fiat, che retrocede dal 24esimo posto dello scorso anno al 45esimo, Unicredit (49esima posizione) e Assicurazioni Generali, che indietreggia dalla 55esima posizione alla 71esima.

Il cane a sei zampe segue il gigante energetico britannico BP, a cui è stata conferita per il 2007 la palma d'oro della responsabilità, e il colosso bancario, sempre britannico, Barclays.

Il concetto di responsabilità, spiega la rivista, si riferisce alla qualità dell'impegno adottato dalle aziende nel perseguire gli obiettivi sociali e ambientali prefissati. Per Eni si tratta di un forte balzo in avanti nella classifica, grazie anche al Gruppo di Sostenibilità che la società ha creato e che «fissa le procedure e gli obiettivi per tutte le sue divisioni».

Gli impatti ambientali - secondo quanto afferma Fortune - sono stati altrettanto tangibili: l'azienda ha ridotto la presenza nel settore del carbone del 21,5% e ha diminuito l'energia utilizzata dalle sue raffinerie.

A occupare le prime dieci posizioni, dopo Bp, Barclays e Eni, sono, per ordine, Hsbc Holdings, Vodafone, Royal Dutch Shell, Peugeot, Hbos, Chevron e DaimlerChrysler.

«Emergenza sociale» La Cisl rilancia la questione salariale

Prodi è d'accordo. La destra se ne va
Bonanni: «È ora di riformare i contratti»

■ di Giampiero Rossi

PRIORITÀ «La questione salariale, in Italia, è un'emergenza sociale». Le parole del leader della Cisl, Raffaele Bonanni, durante la conferenza nazionale della sua organizzazione sindacale, riportano l'attenzione della politica su un tema delicato.

Le buste paga dei la-

voratori italiani. Bonanni denuncia che «molte famiglie non riescono ad arrivare alla fine del mese», che «la disuguaglianza sociale in Italia è molto più grave che nel resto d'Europa» e che «in questi anni abbiamo subito un forte logoramento dei salari e delle pensioni». Tutti, nella platea gremita di importanti rappresentanti politici, applaudono e annuiscono. Quindi parlano i rappresentanti del governo: prima il premier, Romano Prodi, e a quel

punto i rappresentanti della destra si alzano e se ne vanno: «I bassi salari non aiutano lo sviluppo della democrazia interna e la crescita economica del paese - dice Prodi - è un tema da porre insieme alla questione della produttività. Il governo ha già cominciato a lavorare positivamente ottenendo risultati soprattutto sui mercati internazionali». Che fare? Secondo il

Damiano auspica il ritorno alla scadenza triennale e rilancia la riduzione delle tasse sui redditi da lavoro

presidente del consiglio occorre attuare «politiche di crescita di posti di lavoro ad alta produttività favorendo in particolare il settore della ricerca». Anche il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, riconosce l'esistenza della questione posta ieri da Bonanni e da tutti i sindacati sin dalla passata legislatura e spiega che «nel medio periodo pensiamo a una riduzione della pressione fiscale sulle retribuzioni. Il governo prima ha agito sul risanamento, poi sul Welfare con l'accordo del 23 luglio e questo sarebbe il terzo tempo della nostra iniziativa». Le proposte della Cisl, però, non si limitano all'introduzione di riduzioni del carico fiscale sui redditi da lavoro dipendente, ma anche alla redistribuzione della produttività nei salari. Che può avvenire soltanto attraverso una riforma del sistema contrattuale. Un tema che trova ben disposta Confindustria, che attraverso il direttore generale Maurizio Beretta fa sapere che «Siamo determinati ad aprire un tavolo in tempi strettissimi, anche partendo dai contenuti del protocollo



Raffaele Bonanni con Romano Prodi durante l'Assemblea annuale Cisl. Foto Ansa

sul welfare». Sembra un terreno di confronto aperto, quello della riforma dei contratti, tant'è che subito il ministro Damiano lancia una sua proposta: «Torniamo all'antico, restituiamo al contratto nazionale una scadenza triennale, Sarebbe un elemento di semplificazione e di riequilibrio in un periodo di bassa inflazione». Il ministro, però, punta ad allargare anche

La confederazione di via Po sollecita una nuova stagione di contrattazione di secondo livello

l'area delle imprese che fanno contrattazione di secondo livello: «La contrattazione decentrata si fa ora nelle categorie più forti, nelle grandi imprese perché al di sotto dei 50 dipendenti non c'è contrattazione aziendale che tenga», ricorda ammonendo dunque come la «strada maestra per garantire il potere d'acquisto sia estendere la contrattazione aziendale». Sulla riforma dei modelli contrattuali, al momento, la Cgil non esce allo scoperto. Tre anni fa, quando Confindustria tentò un blitz, Guglielmo Epifani abbandonò il tavolo di confronto. Oggi non c'è alcuna chiusura, da parte della Cgil, ma esattamente come allora viene posta una questione preventiva: la chiusura dei contratti aperti.

Pensioni, il 7,9% prolunga il lavoro

Sono 405mila quelli che restano attivi

■ Il 7,9% degli occupati tra 50 e 69 anni (405 mila unità) sta volontariamente prolungando l'attività lavorativa nonostante abbia già maturato il diritto a percepire una pensione. Sono ancora pochi coloro che hanno ricevuto un incentivo economico per farlo, ma una quota rilevante di occupati sarebbe favorevole a restare al lavoro qualora potesse usufruire di un vantaggio economico. Il dato emerge da una ricerca dell'Istat intitolata «Transizione verso la pensione e conclusione dell'attività lavorativa». «Se si pensa che uno dei principali obiettivi della politica previdenziale comunitaria è proprio quello di ampliare nel breve termine tale platea di occupati», nota l'Istat, il 7,9% è «indubbiamente una quota piuttosto contenuta». Inoltre nel secondo trimestre 2006 otto lavoratori su 100 risultavano occupati e, al contempo, percettori di pensione (per l'88,6% da lavoro). I potenziali pensionati che prolungano l'attività sono per circa due terzi uomini, nella maggior parte con un lavoro alle dipendenze. In particolare è tra i dirigenti e i quadri che si rileva la percentuale più elevata (il

Il fenomeno è diffuso soprattutto tra gli uomini e nelle regioni del Centro e del Sud

13,9% prolunga l'attività; tra gli impiegati la quota è pari al 9%, mentre tra gli operai è del 6%. Negli occupati indipendenti la quota più elevata è tra gli imprenditori (8,1%), quella minima tra i lavoratori in proprio (5,9%). La tendenza a prolungare l'attività lavorativa, in proporzione, è più diffusa nelle regioni del Centro e del Sud. Sono soltanto 49 mila gli occupati 50-69enni, spiega l'Istat, che stanno prolungando l'attività lavorativa ed hanno ricevuto un incentivo monetario a tal fine (rappresentano l'1% del totale degli occupati della stessa fascia d'età e il 12,1% del totale degli occupati che stanno prolungando l'attività lavorativa). Il 62,5% di questa esigua quota è rimasto al lavoro per guadagnare di più; il 17,8% ha adottato invece una strategia di lungo termine, motivando il prolungamento dell'attività con l'obiettivo di incrementare l'importo della futura pensione. Si tratta in tal caso di una scelta essenzialmente maschile (l'1,3% degli occupati contro lo 0,4% delle donne), nella quale assume rilievo la componente autonoma dell'occupazione. Non è trascurabile, infine, la quota di prolungamenti volontari attribuibile a motivi diversi dai due precedenti. In questa categoria emergono in particolare due motivazioni: da un lato il desiderio di proseguire un'attività ritenuta soddisfacente sul piano professionale (10,4%), dall'altro la necessità di continuare a tenersi impegnati sia mentalmente che fisicamente (4,4%).

Telecom, pressing di Bersani

«Non ci intromettiamo, ma sui vertici si decida in fretta»

■ / Roma

VERTICI Se la presidenza sembra ormai nelle mani di Gabriele Galateri di Genola, per sapere chi nella nuova Telecom ricoprirà la carica di amministratore delegato

si dovrà aspettare ancora qualche giorno. Di certo non prima di giovedì quando è fissato il consiglio di amministrazione della società controllata da Telco (Mediobanca, Generali, Intesa Sanpaolo, Sintonia e Telefonica) chiamato ad analizzare i conti. I tempi lunghi sono stati confermati anche da Corrado Passera amministratore di Intesa. Gli amministratori di Telecom Italia saranno scelti «nei tempi più adatti», ha ricordato il banchiere, e saranno i «migliori». «Abbiamo sempre detto che tutti insieme i soci sceglieranno i mi-

gliori vertici nei tempi più adatti». Tra i papabili la rosa si è allargata a manager quali Flavio Cattaneo (attuale amministratore di Tema) e Stefano Parisi (numero uno di Fastweb), mentre rimane in lizza, anche se più defilato, il nome di Luca Majocchi (amministratore Seat-pagine gialle).

Un invito a far presto, però, è già arrivato. Ed è quello del ministro dello Sviluppo Economico Pier Luigi Bersani, al quale ieri, durante un convegno sui distretti industriali promosso dal gruppo Intesa Sanpaolo, era sta-

to chiesto se a suo avviso i manager di Telecom attuali dovessero essere confermati: «Non voglio assolutamente entrare nelle scelte degli azionisti» ha detto il ministro, l'importante però «è che si decidano». In tema di telecomunicazioni, secondo il ministro, «il governo ha in mente una sola cosa: il Paese deve dotarsi di un ciclo di investimenti nel settore delle infrastrutture e delle telecomunicazioni». Quanto allo Stato «è disponibile a fare la sua parte nei limiti della norma comunitaria». Bersani però ha sottolineato che «tutto questo non può avvenire se la principale azienda del settore non definisce i suoi equilibri e non offre una risposta dal lato della conduzione manageriale in modo rapido ed autorevole». «Speravo - ha fatto notare - che questo problema fosse già risolto». Intanto in Borsa il titolo Telecom ha tenuto senza particolari virate (+0,14% a 2,16) in attesa del cda di giovedì.

Il nome del nuovo amministratore delegato non prima di giovedì, quando si riunirà il cda di Telco

BREVI

Vodafone
Approvata dai lavoratori
l'ipotesi di accordo

Con 707 votanti su 914 aventi diritto, 406 sì e 291 no (10 le schede bianche o nulle) i lavoratori di Vodafone hanno approvato l'ipotesi di accordo sottoscritta al Ministero dello Sviluppo economico. Quasi il 60% dei lavoratori (il 57,4 contro il 41,1%) ha quindi giudicato «positiva» l'ipotesi raggiunta, riconoscendo la validità del percorso sindacale intrapreso. Lo riferisce in una nota la Segreteria Nazionale di Slic-Cgil. «L'accordo infatti riconosce esplicitamente la responsabilità del cedente sia in tema di occupazione che di legame tra lavoratori ed attività. Tale principio dovrà ora essere riconosciuto da tutte le altre imprese, perseguendo la strada della qualità e non quella della riduzione del costo del lavoro o dei licenziamenti collettivi camuffati».

Mercato
In ripresa la vendita di scooter
Arretrano le moto

Le immatricolazioni di moto e ciclomotori a ottobre replicano i volumi dell'ottobre 2006 con 26.671 veicoli (-0,9%). In ripresa gli scooter con 18.875 unità (+1,1%) mentre registrano un arretramento le moto con 7.796 pezzi (-5,3%). I primi 10 mesi dell'anno, al netto degli scooter consegnati alle Poste nel 2006, mostrano una crescita del +2,5%.

Finmek
Esacontrol acquista
lo stabilimento genovese

Dopo oltre un anno di trattative la cordata di imprenditori genovesi raggruppati in Esacontrol ha acquistato lo stabilimento genovese di Finmek, avviando così la conclusione della vertenza. In base all'intesa non solo vengono mantenuti inalterati il numero degli addetti, ma anche la specificità produttiva.

Giustizia penale ed equità sociale

IL CARCERE DOPO L'INDULTO

Roma, giovedì 8 Novembre 2007, ore 15,30
"Sala del Cenacolo" Vicolo Valdina 3/a, Camera dei Deputati

Presiede

TITTI DI SALVO
Capogruppo SD alla Camera

Relazione di

CARLO LEONI
Vice Presidente Camera dei Deputati

Comunicazioni di

Luigi Manconi
Sottosegretario alla Giustizia

Ettore Ferrara
Capo Dip. Amministrazione Penitenziaria

Fabrizio Rossetti
Responsabile Nazionale
Fp Cgil settore penitenziario

Interverranno

Marco Boato
Silvio Crapolicchio
Franco Corleone
Sergio D'Elia
Lillo Di Mauro
Paolo Gambescia
Patrizio Gonnella
Graziella Mascia
Cesare Salvi

Sono stati invitati
Associazione Antigone, Caritas Italiana
Amnesty International, Comunità di Sant'Egidio
ARCI-Ora d'Aria, Leda Colombini, Fuori Luogo
Nessuno Tocchi Caino, Conferenza Nazionale
Volontariato Giustizia, Melita Cavallo
Coordinamento Assistenti Sociali Giustizia,
Fondazione Michelacci, Agenzia di Stampa
"Ristretti Orizzonti"



Cambi in euro

Table showing exchange rates for various currencies against the Euro, including dollars, yen, sterling, and others.

Bot

Table showing bank rates for Bot, comparing 3-month and 12-month terms.

Borsa

Pesano i «subprime»

Chiusura di seduta in ribasso per la Borsa valori, che come gli altri mercati ha risentito dei nuovi tumulti per la crisi dei mutui subprime. Il caso Citigroup ha frenato tutti i listini già dall'apertura, incidendo anche sull'andamento di Wall Street.

L'1,18%. Scambi in calo a 4,6 miliardi di euro. Pochi i titoli in rialzo tra le blue chip: tra gli energetici in luce le Enel, Saipem e Snam Rete Gas. Ha tenuto Telecom, in crescita Stm dopo l'annuncio dell'accordo con Nokia.

De Agostini

Acquista Marathon

De Agostini Communications, controllata del gruppo De Agostini per le attività nei media e nella comunicazione, ha perfezionato l'acquisto del controllo del capitale nella società di produzione audiovisiva francese Marathon Group dal fondo di private equity Bridgepoint e dal management della società.

Agostini Communications nel settore della produzione di contenuti televisivi, avviata nei mesi scorsi con l'acquisto del controllo di Magnolia. Marathon ha segnato nel 2006 un fatturato pro forma di circa 83 milioni di euro e un margine operativo lordo di circa 24 milioni.

Agusta Westland

Nuovi ordini da Chc

Nuovo ordine da 140 milioni di dollari per AgustaWestland (Fimmeccanica) che ha acquistato una commessa per 13 elicotteri Aw139 dalla Chc Helicopter Cooperation, fornitore mondiale di servizi di trasporto in elicottero per l'industria energetica.

Chc, dedicata a missioni di trasporto offshore ed elisoccorso». L'AW139 è già stato ordinato in quasi 300 esemplari da oltre 80 clienti in più di trenta paesi in tutto il mondo.

In sintesi

Dyckerhoff, controllata di Buzzi Unicem, ha chiuso i primi nove mesi del 2007 con un utile netto di 180 milioni di euro, in aumento di 77 milioni rispetto allo stesso periodo del 2006. Il risultato operativo si è attestato a 277 milioni (199 milioni nel 2006) e il margine operativo lordo a 356 milioni da 283 milioni dello scorso anno.

Socoterm si è aggiudicata contratti per un valore di 4 milioni di euro per lavori relativi a reti di telercaldamento per una fornitura totale di 55 chilometri di tubazioni. I lavori, si legge in una nota, verranno eseguiti nello stabilimento di Adria (Rovigo) nel primo semestre 2008.

Fastweb e Walt Disney Television Italia hanno siglato un accordo per il lancio di Disney Channel On Demand, un'offerta di video on demand sulla televisione via Ip (Iptv) di Fastweb. Si tratta, si legge in una nota, del primo canale di Video On Demand che Disney rende disponibile su Iptv. I clienti del servizio Iptv di Fastweb potranno così scegliere la trasmissione preferita all'orario preferito fra i programmi di Disney Channel On Demand: dalle live action più popolari, all'animazione ai Disney Channel Original Movie.

Ryanair chiude il secondo trimestre con un utile in crescita del 26% e annuncia una revisione verso l'alto delle previsioni per l'anno fiscale che si chiude a marzo 2008. L'utile è così salito a 269 milioni di euro contro i 213 dello stesso periodo dello scorso anno, mentre gli analisti avevano previsto un profitto di 259 milioni. Quanto all'intero anno, la compagnia aerea irlandese prevede un utile netto in crescita del 17,5% a 470 milioni (contro i 440 milioni della previsione precedente).

È stato fissato a 4 euro il prezzo di collocamento delle azioni Damiani, nella parte bassa della forchetta indicativa 3,8-5,2 euro. Venerdì si è chiusa l'opvs con richieste circa 3 volte superiori alla disponibilità. Il ricavato dell'offerta globale è 102,3 milioni di euro, di cui 71,6 derivanti dall'aumento di capitale. La capitalizzazione della società sarà pari a 330,4 milioni.

Azioni

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Lists various stocks and their performance.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Continuation of stock listings.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Continuation of stock listings.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Continuation of stock listings.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Continuation of stock listings.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Continuation of stock listings.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Continuation of stock listings.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Continuation of stock listings.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Continuation of stock listings.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Continuation of stock listings.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Continuation of stock listings.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Continuation of stock listings.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Continuation of stock listings.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Continuation of stock listings.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Continuation of stock listings.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Continuation of stock listings.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Continuation of stock listings.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Continuation of stock listings.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Continuation of stock listings.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Continuation of stock listings.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Continuation of stock listings.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Var. rif. (in %), etc. Continuation of stock listings.

All'età di 85 anni è morto ieri pomeriggio Nils Liedholm. Abitava in Plemonate, a Cuccaro, provincia di Alessandria, dove aveva una bella tenuta agricola. Lo si è appreso nel paese del Monferrato. I funerali si svolgeranno giovedì mattina alle 11. Nils Liedholm, è morto nelle prime ore del pomeriggio nella tenuta in cui viveva ormai da diversi anni con la famiglia. Malato da tempo, la scorsa settimana la guardia medica di Cuccaro era stata costretta ad intervenire improvvisamente per una crisi respiratoria. Le condizioni di salute del campione svedese erano poi peggiorate negli ultimi tre giorni. Ieri, nonostante le cure del medico non c'è stato più niente da fare. La notizia della morte di Liedholm si è diffusa in un better d'occhio, unanime il cordoglio. Milan e Roma hanno chiesto alla Uefa di poter giocare le partite contro Shakhtar Donetsk e Sporting Lisbona con il lutto al braccio.

Nils Liedholm, morto ieri a 85 anni nella sua tenuta di Cuccaro, nel Monferrato, appartiene a un club super-esclusivo: quello dei fuoriclasse che sono riusciti a diventare campionissimi anche da allenatori. Non sono molti: Franz Beckenbauer (campione del mondo con la Germania da giocatore e da tecnico), Johann Crujff (campione d'Europa in campo con l'Ajax e in panchina con il Barcellona) e pochi, pochissimi altri. Nel palmarès di Nils Liedholm manca la Coppa dei Campioni: la sfiorò da giocatore con il Milan (si ritirò due anni prima del trionfo di Wembley, del '63) e da allenatore con la Roma, nella drammatica serata dei rigori contro il Liverpool in un Olimpico straziato. Ma in panchina, sia con il Milan che con la Roma, Liedholm conquistò scudetti leggendari e miracolosi; e da giocatore segnò un'epoca che i tifosi rossoneri più anziani, pur benissimo abituati, rimpiangono ancora: quella del Gre-No-Li, dalle iniziali del trio di magnifici svedesi arrivati a Milano alla fine degli anni '40. Gli altri due erano il poderoso centravanti Gunnar Nordahl e il geniale trequartista Gunnar Gren; lui, Nils, era il regista arretrato, il metronomo della squadra, capace comunque - in 12 anni di Milan - di realizzare 81 gol in 359 presenze: niente male per un «centromediano metodista», come amava definirsi. Liedholm era nato nella cittadina svedese di Valdemarsvik («vik» significa «fiordo», Valdemar è il nome di un eroe vichingo) l'8 ottobre del 1922. Era una Bilancia e la notazione non è casuale: profondo conoscitore di astrologia, era convinto che segni e ascendenti fossero decisivi per il talento calcistico e che comunque quelli della Bilancia fossero i migliori. Dal '42 al '49 giocò nel campionato svedese, nel '49 arrivò a Milano con il collo l'oro olimpico vinto nel '48. L'impatto fu traumatico: Milano recava ancora, ben visibili, le cicatrici di una guerra che gli svedesi non avevano vissuto; i costumi di un'Italia ancora bacchettona, reduce dalle drammatiche elezioni del '48, sembravano incomprensibili a tre giovani svedesi già abituati alla democrazia e alla libertà. I campioni olimpici avevano una bella responsabilità: risolvere una società - il Milan, appunto - che non vinceva lo scudetto dal 1907 e che per tutti gli anni '30 e '40 era stata oscurata dalla Juve, dall'Ambrosiana-Inter, dal Bologna e dal Grande Torino appena scomparso nella tragedia di Superga. Ci riuscirono benissimo: dopo un campionato di apprendistato (nel '49-'50 si impose la Juve) vinsero lo scudetto nel '51 per poi ripetersi nel '55, nel '57 e nel '59. Liedholm c'era sempre. Accanto a lui arrivò un altro fuoriclasse, l'uruguayano Schiaffino, e crebbe un futuro campione, il «mandrogno» (alessandrino) Gianni Rivera. Su quanto Rivera abbia imparato da Liedholm, si discute da sempre: Liedholm dichiarerà anni dopo che Schiaffino era il più grande con cui aves-



Addio Barone

È morto il grande Nils Liedholm maestro in campo e in panchina

se giocato e che l'unico degno di stargli a fianco era Paulo Roberto Falcao. Per quanto lo riguarda, la sua precisione nell'orchestrare il gioco era tale che i tifosi milanesi si tramandano ancora un evento irripetibile: una volta sbagliò un passaggio e venne giù San Siro dagli applausi, pare che non ne fallisse uno da anni.

Un simile giocatore non poteva che diventare un maestro. Il campionato del '79 fu un suo capolavoro personale, un Milan piuttosto scarso vinse finalmente lo scudetto numero 10, quello della «stella», schierando Chioldi unica punta e una tribù di «piedi

di Alberto Crespi

buoni» (Novellino, Antonelli, Bigon, un Rivera 36enne) a girargli attorno. Nell'83 riportò lo scudetto a Roma dopo più di 40 anni costruendo una squadra magnifica intorno a una mezzala trasformata in libero (Di Bartolomei) e a un centromediano

metodista, il citato Falcao, che sicuramente gli ricordava se stesso da giovane. Aveva un'idea di calcio classica e antica (bellissima, e filologica, l'idea di dare a Falcao la maglia numero 5): quando tornò al Milan, nella seconda metà degli anni '80, non resse

l'urto di Berlusconi e tornò, nell'87, in una Roma molto meno forte. A qualcuno sembrò che il calcio moderno l'avesse superato, sorpassato. Se era vero, era perché molti motori erano truccati, come si è poi visto. Liedholm era una Bentley, o una Bugatti: non c'entrava nulla con il calcio dei SUV.

Il ricordo

L'uomo che sussurrava al pallone

RONALDO PERGOLINI

L'immagine è nitida, anche se c'era il filtro della vetrina del negozio di elettrodomestici. All'interno il proprietario aveva piazzato un televisore per, sfruttando l'eco dei mondiali di calcio, promuovere i suoi apparecchi televisivi. 1958 Mondiali di Svezia: i padroni di casa contro Brasile nell'ultima sfida per conquistare quella che allora era la Coppa Rimet. Il naso schiacciato contro il vetro e gli occhi che cercano di leggere quelle «lontane» immagini in bianco e nero. Il Brasile era il sogno. Pelè era una leggenda già scritta. Per me abituato alle semplici emozioni per il «coraggioso» di Losi e «l'ubriacante» Ghiggia quell'«orchestra brasiliana» era puro piacere estetico. Eppure a pochi minuti dall'inizio la Svezia è in vantaggio: segna Liedholm, ma alla delusione per il mio Brasile ferito, s'accompagna la simpatia per il compassato signore che è riuscito a bucare la porta di Gilmar. Aveva 36 anni Liedholm e li dimostrava tutti. Ero frastornato e un tantino confuso. Quel Brasile non poteva perdere, però per quella innata tendenza a stare dalla parte degli svantaggiati cominciai a soffrire per gli svedesi. Sofferenza breve, ci penso Vavà a mettere le cose a posto e Pelè a sigillare il trionfo annunciato. Poi i ricordi si annacquano. Un salto di circa trent'anni e mi ritrovo faccia a faccia con il Barone: lui allenatore della Roma, io redattore sportivo. E trovo una insperata sintonia con questo signore che del calcio ha una concezione molto vicina alla mia. La sua ironica saggezza è seducente, la famosa ragnatela con la quale faceva giocare la Roma è una forma mentis e con quella sa imbrigliare qualsiasi accenno di polemica. Il calcio è un gioco e lui, anche fuori dal campo, lo interpreta sempre con «la palla a terra». Gioca con i cronisti che cercano di strappargli la formazione che scenderà in campo e li sfida con dei rebus che solo chi ha una profonda conoscenza della sua carriera può decifrare. Qualcuno prova a correggere il suo italiano «Mister Giannini e non lannini...mister Jorio e non Giorio...». E lui con un sorriso da impunito: «Jannini e Giorio...». E con lo stesso sorriso rispondeva al tifoso che appollaiato sul muro di cinta di Trigoria gli gridava: «A Baro' te cascato er libretto de la pensione». E, quando c'era già la moda delle interviste programmate, bastava chiamarlo il lunedì a Cuccaro, dove aveva la sua azienda vinicola, e magari ti diceva: «Oggi è il compleanno del mio nipotino... sentiamoci tra un paio d'ore». Non ti dava buca, ma non ti dava nemmeno un titolo da sparare. Ma era comunque un piacere starlo a sentire.

La carriera

Da giocatore 359 presenze con il Milan

Nato l'8 ottobre 1922 a Valdemarsvik, in Svezia, comincia la sua carriera con Sleipner e Norrköping. Nel 1949 arriva al Milan assieme ai connazionali Gren e Nordahl. Con i rossoneri rimane fino al 1961, con 359 presenze e 81 gol. Con il Milan vince 4 scudetti e 2 coppe Latine; mentre con la Svezia perde la finale mondiale del 1958 contro il Brasile del 17enne Pelè. Da allenatore guida Milan, Verona, Monza, Varese e Fiorentina. Nel 1973 approda alla panchina della Roma e dopo quattro stagioni torna dai rossoneri dove conquista il 10° scudetto nella storia del club. Nel 1979 riapproda sulla panchina della Roma e vince uno scudetto e tre coppe Italia perdendo però la finale di Coppa dei Campioni con il Liverpool.



LUTTO

Scompare Roberto Bortoluzzi voce storica di «Tutto il calcio»

Dopo Enrico Ameri e Sandro Ciotti, se n'è andato, ieri a 86 anni, anche Roberto Bortoluzzi. Erano le loro voci, in «Tutto il calcio minuto per minuto», a scandire le domeniche di milioni d'italiani che accendevano la radio all'inizio dei secondi tempi (quando ancora non si sapevano i risultati dei primi), per ascoltare quel signore nato a Portici, che sembrava un lord inglese, dare la linea al campo principale, e poi a tutti gli altri. Erano gli anni del calcio delle figure, del «clamoroso al Cibali». «Era grande persona, oltre che un maestro ed un perfetto professionista. Noi l'avevamo ribattezzato il Signore dei Microfoni. Ne era il padrone assoluto, e lo è stato per 27 anni». Lo ricorda così Riccardo Cucchi, l'attuale prima voce di «Tutto il calcio», e uno di quei ragazzini cresciuti fantasticando grazie alle sue radiocronache. «Non dimenticherò mai - aggiun-

ge Cucchi - l'emozione provata quando ho fatto per la prima volta parte di questo gruppo e ho ascoltato quella voce che udivo da bambino dettare a me i tempi degli interventi radiofonici». Nato il 28 gennaio 1921, Bortoluzzi, nel 1954, insieme a Vittorio Veltroni (padre di Walter) e a Guglielmo Moretti segue da inviato radiofonico i Mondiali di calcio in Svizzera, quelli dell'Ungheria di Puskas. Poi collabora con Niccolò Carosio e Nando Martellini, che si alternavano nelle radiocronache del secondo tempo del match di cartello del campionato di calcio. Fu durante uno di quei momenti che Bortoluzzi ebbe l'idea di coordinare il tutto da uno studio centrale, con diversi inviati dai campi di gioco, idea poi perfezionata con Moretti e Zavoli. Nasce quindi, il 3 febbraio del 1959, «Tutto il calcio minuto per minuto», che Bortoluzzi dirigerà fino all'87.

LE REAZIONI Unanime cordoglio

Rivera: «Era lui il collante del gruppo»

«Persona incredibile - ammette Falcao -. Aveva una intelligenza di una velocità unica, e ti bastava guardarlo in volto per capire cosa voleva da te. Nei miei anni in Italia mi ha veramente fatto da padre». Doppia l'esperienza di Rivera, uno dei pochissimi ad averlo avuto come compagno di squadra e poi come allenatore: «Faceva di tutto per mettere tutti a proprio agio, giovani o anziani del gruppo. Anzi, era lui il primo a mettersi a disposizione degli altri per cercare di creare l'ambiente ideale».

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul CC postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Beneficio bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

l'Unità

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sored via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/6650512 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	GENOVA, via G. Casaranda 12, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 10/1/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.6500801	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giolitti 2/bis, Tel. 0171.809122	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Scelti per voi



The Bourne Supremacy

Jason Bourne (Matt Damon) conduce una vita anonima, cercando di ricostruire i tasselli della propria identità e passando da una città all'altra. Quando in un agguato, Marie resta uccisa, Bourne capisce che non ha più la possibilità di nascondersi e che deve passare all'azione. Deve tornare indietro, nei meccanismi dello spionaggio dai quali cercava di uscire, al prezzo di enormi rischi.

21.10 ITALIA 1. AZIONE.
Regia: Paul Greengrass
Usa 2004

Storie maledette

In occasione della notizia della nascita di Denise, figlia del boss della camorra Raffaele Cutolo, attualmente in prigione, viene ritrasmessa l'intervista concessa a Franca Leosini da Immacolata Iacone, la moglie di Cutolo. La nascita corona la battaglia del camorrista e della moglie per ottenere il consenso all'inseminazione artificiale, necessaria in quanto Cutolo, in regime di 41 bis, non fruisce di permessi premio.

23.45 RAI TRE. RUBRICA.
con Franca Leosini

Echi mortali

Un uomo semplice, Tom (Kevin Bacon), viene a contatto con forze paranormali al di là delle sue possibilità intellettive. Tutta la sua vita è sconvolta nel momento in cui accoglie la sfida della cognata (Illeana Douglas) e si fa ipnotizzare durante una festa: cominciano così terribili visioni che lo portano ad un passo dalla pazzia. Ma si convince anche che deve rispondere al fantasma che lo tormenta.

23.25 RETE 4. THRILLER.
Regia: David Koepf
Usa 1999

Ballarò

Il segretario del Partito Democratico e sindaco di Roma Walter Veltroni e il leader dell'Udc Pierferdinando Casini si confrontano da Giovanni Floris sulla sicurezza nelle città italiane, la politica del presente e quella del futuro, lo sviluppo economico e sociale del Paese. In studio, tra gli altri, l'Alto commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione nella Pubblica amministrazione Achille Serra e il direttore del "Sole 24 Ore" Ferruccio De Bortoli.

21.05 RAI TRE. RUBRICA.

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1.
06.45 UNOMATTINA. Attualità.
All'interno: 07.00 TG 1.
07.30 TG 1 L.I.S..
07.35 TG PARLAMENTO. Rubrica
08.00 TG 1.
09.30 TG 1 FLASH.
10.40 DIECI MINUTI DI...
PROGRAMMI DELL'ACCESSO.
Rubrica. "Al-Anon/Alteen Onlus: l'alcolismo è un tornado, può distruggere te e la tua famiglia".
11.00 OCCHIO ALLA SPESA.
Rubrica.
Conduce Alessandro Di Pietro
All'interno: 11.30 TG 1.
12.00 LA PROVA DEL CUOCO.
Gioco.
Conduce Antonella Clerici.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE.
Rubrica.
Conduce Caterina Balivo
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica.
16.15 LA VITA IN DIRETTA.
Attualità.
Conduce Michele Cucuzza
All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1.
18.50 L'EREDITÀ. Quiz.

RAI DUE

06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica.
Conduce Stefania Quattrone
07.00 RANDOM. Rubrica
09.45 NON È M@I TROPPO TARDI. Rubrica.
"Una rete per il sud".
10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà.
Conducono Giancarlo Magalli, Monica Leofreddi
13.00 TG 2 GIORNO.
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica.
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica.
Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 RICONFICIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusano
17.20 ONE TREE HILL. Telefilm.
Con Chad Michael Murray
18.05 TG 2 FLASH L.I.S..
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2.
18.50 PILOTI. Situation Comedy.
Con Enrico Bertolino, Max Tortora
19.10 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti
19.50 7 VITE. Situation Comedy.
"Sotto esame". Con Luca Seta, Giuseppe Gardini

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI.
Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica.
Conduce Pino Strabioli
10.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE. News
12.25 TG 3 PUNTO DONNA. Rubrica. Conduce Ilda Bartoloni.
12.45 LE STORIE - DIARIO ITALIANO. Attualità.
Conduce Corrado Augias
13.10 PALLAVOLO. CAMPIONATO DEL MONDO FEMMINILE: ITALIA - SERBIA. Da Osaka
14.00 TG REGIONE.
14.20 TG 3.
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TGR BISONDA. Rubrica.
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola
17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
All'interno: 19.00 TG 3.
19.30 TG REGIONE.

RETE 4

06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
06.15 SECONDO VOI. Rubrica.
06.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
06.25 QUINCY. Telefilm.
Con Jack Klugman, Robert Ito
07.10 MEDIASHOPPING. Televisivo.
07.40 HUNTER. Telefilm.
08.40 NASH BRIDGES. Telefilm.
09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv.
Con Tonya Kinzinger
10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
11.40 FORUM. Rubrica.
Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 FORUM. Rubrica.
Conduce Rita Dalla Chiesa
15.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm.
"Talismano". Con Jurgen Heinrich, Steven Merting
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.30 CACCIA SELVAGGIA. Film (USA, 1981). Con Charles Bronson, Lee Marvin
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
TRAFFICO. News
METEO 5.
BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA.
08.45 TG 5 INSIEME.
09.20 PANORAMA DEL GIORNO. Attualità. Conduce Maurizio Belpietro
09.10 SECONDO VOI. Rubrica.
09.20 DOPPIA INDAGINE. Film Tv (USA, 2000). Con Daniel Baldwin, James Remar.
11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. Con Dick Van Dyke
12.25 VIVERE. Teleromanzo.
13.00 TG 5 / METEO 5.
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera.
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo.
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show.
16.15 AMICI. Real Tv
16.55 TG5 MINUTI.
17.05 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz.
Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

09.05 MACGYVER. Telefilm.
"L'attentato".
Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar
10.05 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televisivo
10.10 A-TEAM. Telefilm.
"I cavalieri dell'asfalto", "Spazzateli via".
Con Dirk Benedict, George Peppard
12.15 SECONDO VOI. Rubrica.
Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 QUIZ SPORT. Quiz.
Conduce Davide Dezan
15.00 VERONICA MARS. Telefilm. "L'auto assassina".
Con Kristen Bell, Percy Daggs III
15.55 MALCOLM. Situation Comedy.
"Si salvi chi può", "Contestazioni".
Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek
18.30 STUDIO APERTO.
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televisivo
19.10 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu

LA 7

06.00 TG LA7.
METEO.
OROSCOPO. Rubrica
TRAFFICO. News traffico.
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità.
09.15 PUNTO TG.
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO.
Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. Con Robert Wagner
10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. Con Roma Downey
11.30 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm. Con Tom Bosley
12.30 TG LA7.
12.55 SPORT 7. News
13.00 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telefilm. "Soul Custody".
Con Kathleen Quinlan
14.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness
16.00 ATLANTIDE - STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 STARGATE SG-1. Telefilm.
"Il pianeta degli spiriti". Con Richard Dean Anderson
19.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Immagini riflesse".
Con David James Elliott

SERA

20.00 TELEGIORNALE.
20.30 AFFARI TUOI. Gioco.
Conduce Flavio Insinna.
21.10 GENTE DI MARE 2. Serie Tv.
Con Fabio Fulco, Claudia Ruffo.
23.05 TG 1.
23.10 PORTA A PORTA. Attualità
00.45 TG 1 - NOTTE.
01.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
01.20 SOTTOVOCE. Rubrica
01.50 SCRITTORI PER UN ANNO. Rubrica. "Rossana Campo"
02.20 SUPERSTAR. Videoframmenti

20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
20.30 TG 2 20.30.
21.05 CRIMINAL MINDS. Telefilm.
"Raphael". Con Mandy Patinkin, Thomas Gibson
22.40 SENZA TRACCIATA. Telefilm.
"Kam Li". Con Anthony LaPaglia, Poppy Montgomery
23.25 MARTEDI CHAMPIONS. Rubrica. Conduce Marco Civoli
00.55 TG 2 / PUNTO DI VISTA.
01.15 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.25 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti

20.00 RAI TG SPORT. News sport.
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
21.05 BALLARÒ. Attualità.
Conduce Giovanni Floris.
23.10 TG 3 / TG REGIONE.
23.25 TG 3 PRIMO PIANO.
23.45 SPECIALE STORIE MALEDETTE. Documenti.
"Io Immacolata Cutolo"
00.35 TG 3 / NIGHT NEWS.
00.55 E-CUBO. Rubrica
"2020: una rivoluzione post-industriale"

20.00 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera.
20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. Con Chuck Norris
21.10 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
23.20 I BELLISSIMI DI RETE 4. Rubrica di cinema.
23.25 ECHI MORTALI. Film thriller (USA, 1999). Con Kevin Bacon, Kathryn Erbe.
Regia di David Koepf
01.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.10 CIAO DARWIN - L'ANELLO MANGANCA. Varietà. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti.
Regia di Roberto Cenci
24.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5.
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico (replica)

20.10 CANDID CAMERA. Show.
20.30 PRENDERE O LASCIARE. Quiz. Conduce Enrico Papi
21.10 THE BOURNE SUPREMACY. Film azione (USA, 2004). Con Matt Damon, Franka Potente.
Regia di Paul Greengrass
23.25 STUDIO APERTO LIVE. Attualità. "Bestie di Satana: il caso non è chiuso".
Conduce Gabriella Simoni
00.25 SAVED. Telefilm. "Vivere o morire". "Codice zero". Con Tom Everett Scott, Omari Hardwick
02.05 STUDIO SPORT. News

20.00 TG LA7.
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Arnetti
21.30 LA NOTTE DELL'AQUILA. Film (GB/USA, 1977). Con Donald Sutherland.
Regia di John Sturges
23.30 BOMBAY. Show
00.45 TG LA7.
01.10 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica.
02.35 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Visioni future".
Con Avery Brooks

Satellite

SKY CINEMA 1

14.05 LOADING EXTRA. Rubrica di cinema. "La sconosciuta"
14.30 IL DIAVOLO VESTE PRADA. Film commedia (USA, 2006). Con Anne Hathaway.
16.20 SPECIALE: CINEMA E MODA. Rubrica di cinema.
16.45 L'ESTATE DEL MIO PRIMO BACIO. Film commedia (Italia, 2005). Con Laura Morante.
18.30 THE GREAT RAID. Film guerra (Australia/USA, 2005). Con Benjamin Bratt.
21.00 TRAPPOLA IN FONDO AL MARE. Film azione (USA, 2005). Con Paul Walker.
22.55 GLORY ROAD. Film sportivo (USA, 2006). Con Josh Lucas. Regia di James Gartner
01.00 IDENTIKIT. Rubrica

SKY CINEMA 3

14.05 HI-LIFE. Film commedia (USA, 1998). Con Campbell Scott.
15.35 DIRTY LOVE. Film commedia (USA, 2005). Con Jenny McCarthy.
17.10 MOONLIGHT E VALENTINO. Film commedia (USA, 1996). Con Kathleen Turner.
19.00 VITA DA STREGA. Film commedia (USA, 2005). Con Nicole Kidman.
21.00 CAMBIA LA TUA VITA CON UN CLICK. Film commedia (USA, 2006). Con Adam Sandler.
23.10 PRIMA O POI S...VENGOI. Film commedia (USA, 2006). Con Parker Posey. Regia di Billy Kent

SKY CINEMA AUTORE

14.40 L'UOMO IN PIÙ. Film drammatico (Italia, 2001). Con Andrea Renzi.
16.40 ANGEL-A. Film commedia (Francia, 2005). Con Jamel Debbouze.
18.50 MATRIMONIO SOTTO ASSEDIO. Film commedia (Australia, 1996). Con Colin Friels. Regia di Nadia Tass
21.00 RUSHMORE. Film commedia (USA, 1994). Con Bill Murray.
22.55 KIKI - UN CORPO IN PRESTITO. Film commedia (Francia/Spagna, 1993). Con Victoria Abril. Regia di Pedro Almodóvar
00.50 PRIVATE PARTS. Film commedia (USA, 1997). Con Howard Stern. Regia di Betty Thomas

CARTOON NETWORK

14.25 SCHOOL RUMBLE.
14.55 ED, EDD & EDDY. Cartoni
15.20 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
15.50 LOONATICS UNLEASHED.
16.15 BEN 10. Cartoni
16.40 I FANTASTICI 4. Cartoni
17.05 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
17.35 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY.
18.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.50 SCHOOL RUMBLE.
19.15 CLASS OF 3000. Cartoni
19.45 I FANTASTICI 4. Cartoni
20.10 CAMP LAZLO. Cartoni
20.40 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
21.05 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY.
21.30 ED, EDD & EDDY. Cartoni
22.00 LE SUPERCHICHE.

DISCOVERY CHANNEL

13.00 COME È FATTO. Doc.
14.00 MEGACOSTRUZIONI. Documentario. "Dubai: la stazione scistica nel deserto"
15.00 PESCA ESTREMA. Doc.
"Nel pieno dell'inverno"
16.00 BRAINIAC. Documentario.
17.00 COME È FATTO. Doc.
18.00 TOP GEAR. Doc.
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La moto dei NY Yankees" 2ª parte
20.00 MITI DA SFATARE. Doc.
"Catafalca alla frontiera"
21.00 PESCA ESTREMA. Documentario. "Salvi nel mare di Bering". "L'ultimo giro"
23.00 ULTRAS NEL MONDO: CURVE INFUOCATE. Documentario. "Polonia"
24.00 COME È FATTO. Documentario.

ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show.
13.30 EDGEMONT. Telefilm.
14.00 COMMUNITY. Musicale.
Con Valeria Bilello, Ivan Olita
15.30 KANTABOX. Musicale
16.00 CLASSIFICA UFFICIALE INDIE. Musicale. Conduce Giulia Salvi
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE.
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX 2.0. Musicale
19.30 MODELAND. Show. (replica)
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.30 IN PROVA. Real Tv
22.30 DEJAY CHIAMA ITALIA. Show. Con Linus, Nicola Savino
24.00 EXTRA. Musicale.

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.32 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO.
07.34 QUESTIONE DI SOLDI.
08.30 GR 1 SPORT.
08.37 PIANETA DIMENTICATO.
08.47 HABITAT.
09.06 RADIO ANCH'IO.
10.09 QUESTIONE DI BORSA.
10.35 NUDO E CRUDO.
11.45 PRONTO, SALUTE.
12.35 LA RADIO NE PARLA.
13.24 GR 1 SPORT.
13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE.
14.05 CON PAROLE MIE.
14.32 GR 1 SCIENZE.
14.47 NEWS GENERATION.
15.05 HO PERSO IL TREND.
15.35 RADIO CITY. L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
17.40 TORNANDO A CASA.
19.22 RADIO1 SPORT.
19.30 MEDICINA E SOCIETÀ.
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA.
19.39 ZAPPING.
20.40 ZONA CESARINI.
20.45 GR 1 CHAMPIONS LEAGUE. "Lazio - Werder Brema; Shakhtar - Milan"
23.05 GR 1 PARLAMENTO.
23.09 GR CAMPUS.
23.17 I NUOVI ITALIANI.
23.27 DEMO.
23.45 UOMINI E CAMION.
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE.
00.23 LA NOTTE DI RADIO1.
00.25 L'UOMO DELLA NOTTE.
05.15 UN ALTRO GIORNO.
05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO.

RADIO 2

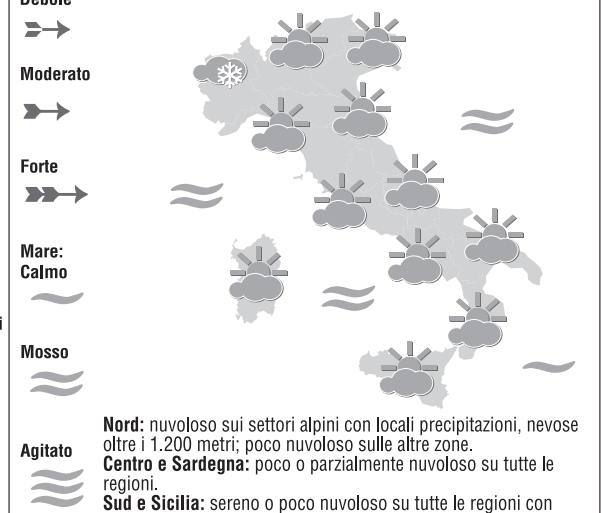
GR 2: 6.30 - 7.30 - 7.53 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 12.49 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 19.52 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO.

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
07.00 RADIO3 MONDO.
07.15 PRIMA PAGINA.
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE.
10.00 RADIO3 MONDO.
11.30 RADIO3 SCIENZA.
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO.
13.00 LA BARCACCIA.
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
15.00 FAHRENHEIT.
16.00 STORYVILLE: DON CHERRY.
18.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. CASTELLI IN ARIA.
19.00 HOLLYWOOD PARTY.
19.50 RADIO3 SUITE.
20.00 LE MILLE STORIE DEI MILLE.
20.30 IL CARTELLONE.
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI.
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI.
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE.
02.00 NOTTE CLASSICA.



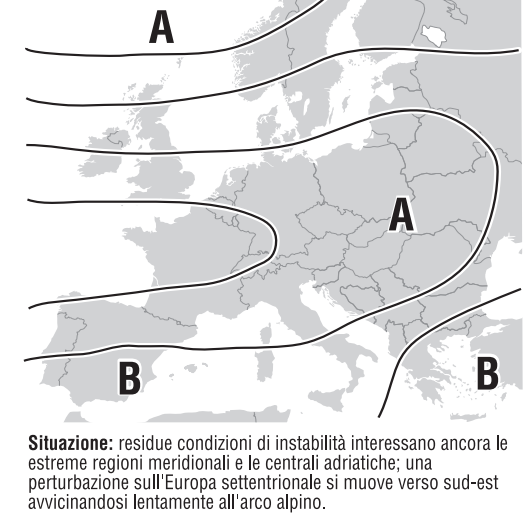
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Unità
10
IN SCENA

21
martedì 6 novembre 2007

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

La **S**aga

FUMATA BIGIA PER IL FESTIVAL DI SPOLETO IN BALLO C'È IL RILANCIO DEI «DUE MONDI»

Fumata bigia per il Festival dei Due Mondi di Spoleto: nell'incontro avvenuto ieri al Ministero dei beni e attività culturali le posizioni si sono chiarite, forse avvicinate, ma non si è certo all'auspicata soluzione. Auspicata prima di tutto dal ministro Francesco Rutelli, che da tempo segue personalmente le vicende di questo Festival tanto prestigioso in passato ma da qualche tempo in graduale declino, e su cui si sta giocando parte del suo prestigio. Si fronteggiano da una parte il Comune di Spoleto e la Fondazione - titolare dei fondi della legge speciale per il Festival dei Due Mondi - che puntano a un rilancio. Dall'altra l'Associazione che gestisce la rassegna e presieduta dal figlio adottivo di Giancarlo Menotti, il fondatore



del Festival scomparso lo scorso inverno: quel Francis Menotti la cui conduzione negli ultimi anni non ha brillato e la cui posizione, ora che gli è venuto a mancare il prestigio del padre, appare sempre meno sostenibile. L'ipotesi è un'unica Fondazione che gestisca tutto, ma sul tavolo ci sono appunto il nome, quello di Menotti, e il simbolo - il sole e la mezzaluna - ora proprietà della Associazione ma che si vorrebbero ancora legati al Festival per pure ragioni d'immagine. Puntando probabilmente a una «buonuscita» dal carattere permanente, Francis Menotti vende cara la pelle e si asserraglia come un giapponese nella giungla. È augurabile non si arrivi a un bombardamento per starlo: anche perché per il Festival un chiaro assetto amministrativo è solo preliminare a un nuovo progetto culturale, di cui ancora si discute poco, ma senza il quale ogni possibile rilancio è pura illusione.

Luca Del Fra

CINEMA & TV Qualcosa del genere era successo vent'anni fa, ora però è più dura: tutti i laboratori di idee e sceneggiature di una delle più grandi fabbriche della terra si sono fermati, in lotta. Per il rispetto dei diritti d'autore anche su internet e dvd

di Stefano Miliani

Da Hollywood a New York tutti gli sceneggiatori e le sceneggiatrici che scrivono i testi per la tv e il cinema, che danno la parola a star del grande schermo e conduttori famosi come David Letterman, da ieri hanno smesso di digitare testi. Sono in sciopero a oltranza. Reclamano il pagamento di diritti oggi non riconosciuti, ovvero una rivalutazione dei compensi sulle vendite: infatti ormai qualunque prodotto non muore



La protesta del sindacato degli scrittori Usa, la Writers Guild of America; nella foto piccola a destra il conduttore David Letterman

FILM Campagna di solidarietà per Bolivia
Esce «Rosso Malpelo» in aiuto bimbi minatori

■ Cinema e solidarietà insieme per l'infanzia. Esce *Rosso Malpelo*, il film di Pasquale Scimeca il cui incasso sarà devoluto a un progetto di sostegno ai bambini costretti a lavorare nelle miniere di stagno e argento della regione del Potosi, in Bolivia. Un film, dunque, ma anche un progetto che in tre anni si prefigge di raccogliere 500 mila euro da destinare a 1.000 bambini di due comuni del Potosi, in Bolivia: Atocha e Cotagaita. Il film, che è già stato proiettato in quasi 200 scuole italiane, uscirà nelle sale il 19 novembre, il giorno prima della Giornata Mondiale dedicata all'infanzia. Il progetto di Scimeca mira ad aiutare la piccola imprenditoria femminile, dando la possibilità di trovare fonti di reddito alternative; garantire ai bambini la scuola e un pasto al giorno; incidere sulle condizioni di salute pubblica della regione, con la costruzione di un centro medico e un depuratore d'acqua. Per raggiungere questi scopi, è stato aperto un conto presso la Banca Etica dove andranno gli incassi del film; a gestire il conto sono state chiamate personalità da sempre impegnate nel mondo della solidarietà, tra cui Don Luigi Ciotti. Il film è stato realizzato grazie all'impegno di tecnici, attori, comparse che hanno lavorato al minimo sindacale.

Hollywood, lo sciopero delle parole

quando si spegne la tv o si spengono le luci in sala ma gode di una seconda vita (a volte assai più proficua della prima) su internet, iPod, videotelefonini, dvd, sugli schermi delle compagnie aeree... Una seconda vita che garantisce ai produttori altri copiosi incassi senza sborsare un dollaro il più perché hanno pagato il copyright e con quello hanno esaurito, anzi ritengono di aver esaurito, il proprio dovere contrattuale. Gli industriali pagano il testo una volta, poi basta. Ma continuano a guadagnarsi sopra. Gli autori non ci stanno più. La Wga chiede di raddoppiare i 4 cent che riceve per ogni dvd venduto, ricordando che quella è la cifra fissata nell'85 per garantire la sopravvivenza al mercato degli home video. Possono così restare subito ammutolite fiction come *Lost* o le *Desperate Housewives*, sitcom, soap operas e talk show celebrati come *Saturday Night Live*, in seconda battuta rischiano di tacere i film. Rischia di restare muta una delle più gigantesche industrie del mondo anche perché, essendo in inglese, gira appunto il mondo. Il Writers Guild of America (Wga come sigla), il sindacato degli scrittori, ha proclamato la serrata dopo che venerdì l'aveva votato all'unanimità domenica l'ultimo lungo ed estenuante incontro con l'associazione dei produttori, l'Alliance of Motion Picture and Television Produ-

cer (Amptp), in dieci ore è approdato a un nulla di fatto. Le trattative, in corso da mesi, si sono definitivamente arenate. Le major non vogliono aumentare di un centesimo i diritti di autore. Le conseguenze economiche potrebbero essere pesanti: nell'agosto dell'88 si concluse l'ultimo in ordine di tempo e più lungo sciopero proclamato dagli sceneggiatori di Hollywood e dintorni che in 22 mesi aveva coinvolto i novemila membri del Wga facendo perdere ai magnati dell'industria qualcosa come 500 milioni di dollari, dollaro più dollaro meno. Anche gli sceneggiatori, peraltro, persero i loro stipendi. Ora gli scrittori sono 12 mila e secondo un economista di Los Angeles citato dalle agenzie, Jack Kyser, stavolta la perdita complessiva potrebbe salire al miliardo di dollari. Come sapete, negli Usa vigono più fusi orari così prima hanno iniziato a tener ferme le dita sulla tastiera nella East Coast, tre ore più tardi hanno messo a riposo dita, emozioni e cervello i macinatori di testi in California. E hanno iniziato a preparare picchetti da allestire davanti agli Studios losangelini. Quelli del cinema, che hanno fama di essere vecchie volpi, potrebbero attenuare o per lo meno rinviare l'effetto della protesta e continuare per un po' a sfornare film. Pare infatti - come accade prima degli uragani - si sia-

no premuniti e abbiano fatto scorta di sceneggiature pronte per il ciak, benché spesso e volentieri qualche aggiustamento in corso di riprese si rivela indispensabile. Più drammatico pare lo scenario che si prospetta davanti alle televisioni. Programmi come *Late Show* con David Letterman sulla Cbs o *Tonight Show* di Jay Leno sulla Nbc vivono anche di battute aggiornate sulla cronaca dagli autori, è lì il sale, spesso. Un po' come accade a programmi come *Che tempo che fa* o *Ballarò*. Senza gli autori pronti a modificare, aggiustare, inventare, magari su un pronunciamiento di Bush o di Hillary, cosa succederà ai talkshow statunitensi? Lo suggerisce una dichiarazione di Letterman: «A coloro che già pensano che il mio spettacolo non faccia ridere dico

Dodiecimila autori negli Usa, il cervello delle produzioni per il cinema e la tv. È la fabbrica dei contenuti che ha deciso lo stop

così: ragazzi, il peggio deve ancora venire». Le ragioni per cui gli autori sono così arrabbiati le spiegava bene l'altro ieri sull'edizione on line del *Toronto Star* Ken Levine. Scrittore che ha messo la penna in serie come *MASH* e *Simpson*, ha raccontato alla testata canadese di aver ricevuto dalla American Airlines un assegno con le royalties perché i voli interni della compagnia hanno proiettato per svariati anni episodi da *Cheers*, *MASH* e altre serie tv. «Considerando il numero di voli e anni ho stimato che abbiano proiettato i miei show 10mila volte. Il mio compenso per questo è stato 19 centesimi. Proprio così... 19 centesimi. Di questo passo in 147 anni potrò comprarmi uno dei loro cestini da viaggio». E sempre con un filo di ironia: «È uscito su dvd un episodio di *Fraser* scritto da me. Non ne ricavo nulla. La sceneggiatura è inclusa nel libretto. Non me ne viene niente. Presto potrete scaricarlo da internet e guardarlo sull'iPod o l'iPhone. L'unico a non guadagnarci su niente sono io. Il sindacato degli scrittori sta chiedendo alle mega-società proprietarie dell'industria del divertimento negli Usa e nella galassia di ricompensare adeguatamente i propri associati per il prodotto da loro creato e fortemente richiesto. Appena un po'. Più che nulla. Senza voler sembrare avido, più di 19 centesimi».

A RISCHIO I programmi in tv di Letterman e altre star Usa

La satira tv sull'orlo del silenzio

In Italia la satira politica, storicamente, è spesso sul filo del rasoio per ragioni appunto politiche. Negli Usa si trova ora davanti al muro del silenzio per ragioni economiche. Le proteste levate dagli sceneggiatori non hanno scalzato i produttori, perciò numerosi programmi amati da tanti americani corrono il concreto pericolo di non avere più materia prima, cioè le parole. La minaccia pesa su trasmissioni serali come *Late Show* di David Letterman, *Tonight Show* sulla Nbc, *The Colbert Report* di Stephen Colbert su Comedy Center, *Saturday Night Live*, ancora della Nbc, trasmissione che recentemente ha beneficiato di forti ascolti grazie alla partecipazione del candidato alla corsa per la nomina democratica alla Casa Bianca Barack Obama che ha accettato di interpretare se stesso. Ognuno di questi programmi ha alle spalle quindici-venti autori che nessuno vede ma se loro restano fermi a lungo per i conduttori e per le emittenti (oltre che per i diretti interessati ai quali lo sciopero economicamente costa, com'è ovvio) l'immediato futuro si fa fosco. Contro eventuali «crumiri» alcuni sceneggiatori ieri sfilavano davanti al Rockefeller Center di New York alzando un grosso topo gonfiabile, simbolo di chi si sfilava dallo sciopero. Nell'88, quando ci fu l'ultima protesta, a subire le ripercussioni più pesanti furono soprattutto le reti televisive. Allora la rivendicazione riguardava la cessione, sempre più diffusa, all'estero dei diritti dei programmi tv. Agli sceneggiatori la battaglia fece aumentare del 30% la fetta dei profitti esteri ricavati dai produttori da destinare agli sceneggiatori.

VISTO DA QUI Parla uno agli autori più attivi. «Noi abbiamo il diritto d'autore, in America non sono mai riusciti a ottenerlo»
Rulli: lì sceneggiano tutto, in Italia non abbiamo questo potere

di Gabriella Gallozzi

In Italia come ad Hollywood? Non credo proprio che potrebbe succedere». Stefano Rulli, l'una delle due firme della premiata ditta di sceneggiatori Rulli & Petraglia, non ha dubbi sul «potere» di categoria dei colleghi americani che da ieri hanno «incrociato le braccia» minacciando il blocco totale di studios ed emittenti televisive. **Perché da noi uno sciopero così non potrebbe avere lo stesso impatto?** «Mah, semplicemente perché negli Usa gli sceneggiatori fanno parte di una grande industria. Lì si sceneggia tutto, dai discorsi del presidente a quello della notte degli Oscar. Tutto si scrive, persino lo show di uno dei più celebri volti televisivi, come David Letterman, è sceneggiato. Noi questo potere non ce l'abbia-

mo. Anche perché siamo divisi tra sceneggiatori di cinema e di tv e questo ci rende più deboli». **Una divisione che pensando al vostro lavoro in «coppia» sembra tanto più incredibile: da «La meglio gioventù» al recente «Mio fratello è figlio unico» siete sempre passati senza problemi dalla tv al cinema...** «Per noi è sempre stato naturale. Ma quello che manca è una piattaforma comune su cui potersi battere. Certo, in America, gli sceneggiatori hanno una grande forza grazie alla loro compattezza, ma hanno altri problemi». **Quali?** «Non hanno il diritto d'autore come in Europa, ma soltanto il copyright». **È cioè, qual è la differenza?** «È fondamentale. Il diritto d'autore è un drit-

to morale inalienabile - sancito dalla Costituzione e nato con la Rivoluzione francese - che ti permette di rivalerti, per esempio, se ritieni che il tuo lavoro è stato sfruttato in modo indecoroso. È qualcosa che resta per sempre all'autore, diverso dai diritti commerciali, invece, che vengono venduti. Con il copyright, invece, vendi tutto e a quel punto il produttore può fare quello che vuole della tua opera, senza che tu abbia più alcun diritto. Per anni negli Usa hanno tentato di arrivare ad ottenere il diritto d'autore». **Quali sono le rivendicazioni italiane, allora?** «Beh, intanto c'è da dire che negli anni Novanta c'è stata una grande vittoria: quella dell'equo compenso, il cosiddetto articolo 46 bis per cui ogni volta che un film passa in tv una quota va al regista ed una anche agli sceneggiatori. Le difficoltà, piuttosto sono legate al come ampliare "l'equo compenso" anche alle nuove tecnologie: la rete, i telefonini che comunque utilizzano il cinema. È questa una delle tante battaglie che stiamo portando avanti anche come movimento dei 100autori».

In America hanno il copyright: significa che quando hai venduto i diritti possono fare qualunque cosa...

Scelti per voi Film

Il buio nell'anima

Erica (Jodie Foster) sta per sposarsi con David, ma una sera i due vengono assaliti a Central Park da una banda di teppisti: l'uomo viene ucciso, lei si sveglia dopo tre settimane di coma. Non sarà più la stessa. Compra una pistola e comincia a ripulire la città di tutti i balordi e brutti ceffi che incontra. Legittima difesa o sete di giustizia? Nella donna, traumatizzata dalla violenza subita, l'impulso a sparare si fa sempre più forte...

di Neil Jordan drammatico

I Simpson - il film

La divertente e provocatoria famiglia gialla con gli occhi a palla (Homer, Marge, Lisa, Bart, Maggie) arriva sul grande schermo dopo 400 episodi televisivi. Per il suo debutto al cinema Homer dovrà compiere un'impresa straordinaria: salvare il pianeta da una catastrofe ecologica... che lui stesso ha creato! Più di 90 i personaggi reclutati, tra cui i Green Day, Tom Hanks e Arnold Schwarzenegger. La prima mondiale si è tenuta a Springfield.

di David Silverman animazione

Hairspray

John Travolta, silconato, è Edna, casalinga di 135 chili, madre di Tracy, una "robusta" bambina che sogna di partecipare al suo show televisivo preferito per diventare Miss Hairspray. Quando viene selezionata, diventa subito una star e rischia di oscurare la figlia di Velma, la direttrice del canale. La donna farà di tutto per penalizzare Tracy... Rifacimento dell'omonimo fortunato musical, tratto dal film di John Waters ("Grasso è bello").

di Adam Shankman commedia

Piano, solo

Il ritratto di Luca Flores, nato a Palermo nel 1956, pianista jazz morto suicida nel 1995. Artista poco conosciuto, ma geniale e ricco di talento, si diploma al Conservatorio di Firenze e presto si impone sulla scena musicale italiana e internazionale suonando, tra gli altri, con Chet Baker e Dave Holland. Dietro ad un brillante futuro di successo, l'ombra di un passato di dolore e sensi di colpa che come fantasmi invadono il presente.

di Riccardo Milani drammatico

La ragazza del lago

Il cadavere di una ragazza viene trovato in riva al lago, in un paesino di montagna. A far luce sul presunto assassinio è chiamato da Udine il commissario Sanzio (Toni Servillo) che nel corso delle indagini si trova a scoprire gli inconfessati segreti di una piccola comunità apparentemente tranquilla e ordinata. L'inchiesta trascende il genere noir per condurre lo spettatore nell'oscuro male di vivere annidato nell'animo di tutti.

di Andrea Molaioli drammatico/poliziesco

Io non sono qui

L'arte e la vita di Bob Dylan raccontate attraverso le vicende di personaggi diversi che incarnano il musicista nelle sue diverse mutazioni: dall'esordio folk alla svolta rock passando per l'incidente in moto e il successivo ritiro dalle scene fino ad arrivare ad oggi. Ognuno di loro rappresenta un aspetto della personalità di Dylan. La colonna sonora contiene le sue canzoni più famose interpretate da altri artisti. In concorso a Venezia.

di Todd Haynes drammatico

In questo mondo libero

Da vittima a carnefice; da sfruttata a sfruttatrice. Angie, ragazza madre, lavora in un'agenzia di collocamento di lavoro interinale. Quando viene licenziata per aver rifiutato le avances del principale decide di mettersi in proprio e apre un'agenzia specializzata nell'assunzione temporanea di immigrati. La stabilità dell'impiego appartiene al passato, ora il futuro è nel lavoro precario... che «aiuta soltanto i criminali e i padroni».

di Ken Loach drammatico

Roma

Admiral piazza Verbanio, 5 Tel. 068541195

Il caso Thomas Crawford 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988

Die Hard - Vivere o morire 14:50-17:40-20:15-22:50 (E 7,5; Rid. 5)

SMS - Sotto mentite spoglie 15:00-17:00-19:00-21:00-22:55 (E 7,5; Rid. 5)

Ratatouille 15:10-17:40-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 5)

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:10-17:40-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 5)

Elizabeth the golden age 15:20-17:45-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 5)

Il caso Thomas Crawford 15:30-17:50-20:10-22:40 (E 7,5; Rid. 5)

La terza madre 15:20-17:45-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5)

2061 15:10-17:40-20:10-22:45 (E 7,5; Rid. 5)

Funeral party 15:00-17:00-19:00-20:50-22:50 (E 7,5; Rid. 5)

Stardust 16:30 (E 9)

Hairspray 20:30-22:50 (E 7,5)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099

Seta 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154

Elizabeth the golden age 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5,5; Rid. 4,5)

Michael Clayton 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5,5; Rid. 4,5)

Seta 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)

Alphaville via B. Bordonni, 50 Tel. 3393618216

Riposo

Ambassade via Acc. degli Agliati, 57/59 Tel. 065408901

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)

Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)

Elizabeth the golden age 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)

Ratatouille 15:50-18:00-20:15-22:30 (E 5; Rid. 4)

Giorni e nuvole 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)

Die Hard - Vivere o morire 17:15-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4)

2061 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)

La terza madre 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388

Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Elizabeth the golden age 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Arcobaleno D'Essai via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719

Riposo

Ass.labyrinth Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283

CINERASSEGNA

CINERASSEGNA

2 giorni a Parigi 20:30-22:30 (E 5,5)

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067810656

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)

Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)

Elizabeth the golden age 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)

SMS - Sotto mentite spoglie 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)

Die Hard - Vivere o morire 17:00-20:00-22:30 (E 6; Rid. 5)

La terza madre 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)

Azzurro Scipioni via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161

4 minuti 20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 3,00)

CINERASSEGNA 18:30 (E 6,00; Rid. 3,00)

CINERASSEGNA 18:00-20:00-22:00 (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707

Elizabeth the golden age 13:00-15:20-17:50-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 5)

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 12:50-15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5)

La terza madre 12:50-15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5)

Il caso Thomas Crawford 10:30-12:50-15:30-18:00-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 5)

Ratatouille 10:30-12:50-15:30-18:00-20:20 (E 7,5; Rid. 5)

Die Hard - Vivere o morire 22:45 (E 7,5)

Broadway via dei Narci, 36 Tel. 062303408

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4)

La terza madre 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)

Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4)

Caravaggio D'Essai via Paisiello, 24/8 Tel. 068554210

Riposo

Ciak via Cassia, 692 Tel. 0633251607

Ratatouille 15:30-17:50 (E 4)

Elizabeth the golden age 20:10-22:30 (E 6)

Elizabeth the golden age 15:30-17:50 (E 4)

Ratatouille 20:10-22:30 (E 6)

Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872368

N.P.

Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167

CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli) (E 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 066561841

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:00-17:30-20:00-22:25 (E 6; Rid. 3,9)

Il campeggio dei papà 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Il caso Thomas Crown 15:10-17:35-20:10-22:35 (E 6; Rid. 3,9)

La terza madre 16:00-18:10-20:25-22:35 (E 6; Rid. 3,9)

SMS - Sotto mentite spoglie 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Ratatouille 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Ratatouille 15:30-18:00-20:30 (E 6; Rid. 3,9)

Resident Evil: Extinction 16:00-18:00-20:20-22:35 (E 6; Rid. 3,9)

Giorni e nuvole 15:30-17:50-20:15-22:35 (E 6; Rid. 3,9)

2061 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Elizabeth the golden age 15:35-17:55-20:20-22:40 (E 6; Rid. 3,9)

Die Hard - Vivere o morire 16:00-18:30-21:15 (E 6; Rid. 3,9)

Die Hard - Vivere o morire 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 6; Rid. 3,9)

Ratatouille 16:00-18:30-21:00 (E 6; Rid. 3,9)

Cinema Trevi - Cineteca Nazionale vicolo del Puttarello, 25 Tel. 0672294280

CINERASSEGNA (E 4,00; Rid. 3,00)

Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 5; Rid. 3)

Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)

Il caso Thomas Crawford 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 5; Rid. 3)

La terza madre 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)

Elizabeth the golden age 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)

SMS - Sotto mentite spoglie 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)

Die Hard - Vivere o morire 14:30-17:15-20:00-22:45 (E 5; Rid. 3)

Stardust 20:00-22:40 (E 5; Rid. 3)

Ratatouille 15:00-17:20 (E 5; Rid. 3)

2061 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)

Die Hard - Vivere o morire 21:40 (E 5; Rid. 3)

Ratatouille 14:30-19:50-19:10 (E 5; Rid. 3)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose via Vito Marano, 20 Tel. 0633260710

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 17:00-20:00-22:15 (E 7; Rid. 5)

La terza madre 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Seta 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Die Hard - Vivere o morire 16:30 (E 7; Rid. 5)

SMS - Sotto mentite spoglie 20:30-22:30 (E 7)

Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485

Surf's Up - I re delle onde 17:00-18:40 (E 4)

Dei Piccoli Sera via della Pineta, 15 Tel. 068553485

Piano, solo 20:30-22:30 (E 4)

Don Bosco D'Essai via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058

Riposo

Doria via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446

Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Elizabeth the golden age 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

La terza madre 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Eden piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449

Seta 16:10-18:15-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

La giusta distanza 16:20-18:20-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)

L'uomo privato 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)

La ragazza del lago 15:40-17:20-19:05-20:50-22:40 (E 7; Rid. 5)

Embassy via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245

Seta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Empire viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719

Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)

Eurcine via Liszt, 32 Tel. 065910986

Il caso Thomas Crawford 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Elizabeth the golden age 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)

Un'altra giovinezza 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

La giusta distanza 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Europa corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760

Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Farnese piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395

Tideland il mondo capovolto 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)

Fiamma via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100

Un'altra giovinezza 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Michael Clayton 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Funeral party 15:45-18:00-20:30-22:30

Nuovo Olimpia via In Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068	
Sala A 260	In memoria di me 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala B 93	Seta (V.O.) (Sottotitoli) 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
La giusta distanza 16:00-18:10-20:20 (E 7; Rid. 5)	
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
Ratatouille 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 2	Die Hard - Vivere o morire 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	2061 16:00 (E 5,5)
Michael Clayton 18:15-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 4	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)

Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
Tideland il mondo capovolto 18:00-20:15-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)	

Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
Giorni e nuvole 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5)	
L'uomo privato 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)	
Sala 2	La giusta distanza 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	La ragazza del lago 15:30-17:15-19:00-20:50-22:40 (E 7; Rid. 5)

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	La terza madre 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)

Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883	
Riposo	

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
Elizabeth the golden age 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)	

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
Ratatouille 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)	
SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)	
La terza madre 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)	
Elizabeth the golden age 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)	

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)

Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4)	

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
Elizabeth the golden age 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 4,5)	
Stardust 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 4,5)	
Sala 2	Quel treno per Yuma 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 4	SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Star 1 135	Michael Clayton 16:30-19:20-21:45 (E 7; Rid. 5)
Star 2 409	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7; Rid. 5)

Star 3 181	Ratatouille 17:00-19:25-21:50 (E 7; Rid. 5)
Star 4	La terza madre 16:00-18:20-20:40-22:55 (E 7; Rid. 5)
Star 5 219	Ratatouille 15:40-18:10-20:35-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 6 119	SMS - Sotto mentite spoglie 16:40-18:50-21:00-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 7 198	Die Hard - Vivere o morire 15:15-17:50-20:25-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 8 90	Seta 16:10-18:25-20:40-22:55 (E 7; Rid. 5)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 1	Giorni e nuvole 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	Le ragioni dell'aragosta 15:45 (E 2,5)
La giusta distanza 18:20-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)	

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
Stardust 20:20-22:30	

Trionfo via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 4,5)	
Sala 2	La terza madre 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 3	Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 4	Die Hard - Vivere o morire 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 5	Seta 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
Sala Blu	La terza madre 15:30-18:00-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Sala Rossa	Ratatouille 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)
Sala Verde	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065569502	
Sala 2 130	Ratatouille 17:30-20:10-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 1 323	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 17:30-20:00-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3 133	Die Hard - Vivere o morire 17:40-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4 133	Il caso Thomas Crawford 17:30-20:00-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 5 135	Elizabeth the golden age 17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6 135	Michael Clayton 18:30-21:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Ratatouille 18:30-21:00 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 7 133	La terza madre 17:30-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202	
--	--

Sala 2 - Peugeot Bistrot 217	
Ratatouille 14:50-17:20-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 1 147	Il caso Thomas Crawford 14:40-17:10-19:40-22:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3 446	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 4 130	Elizabeth the golden age 14:45-17:15-19:50-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5 194	Molto incinta 16:15-19:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo (V.O.) 21:40 (E 7,5; Rid. 5,5)	

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202	
--	--

Provincia di Roma

Anzio	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)

Sala Medium 300	La terza madre 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1 80	Ratatouille 17:00-20:00 (E 4)
2061 22:30 (E 4)	
Sala Minimum 2 80	Il caso Thomas Crawford 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 2,5)

Multisala Astoria Tel. 069831587	
Sala 1 300	Die Hard - Vivere o morire 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 2 90	Elizabeth the golden age 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1 292	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 2 147	Ratatouille 16:30-18:30 (E 4)
Die Hard - Vivere o morire 20:30-22:35 (E 4)	

Sala 3 147	La terza madre 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 4 143	Il caso Thomas Crawford 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)

BRACCIANO	
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1 584	Elizabeth the golden age 17:40-20:10-22:30
Sala 2 170	Ratatouille 17:20-20:00 (E 2,5)
Die Hard - Vivere o morire 22:30	

CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	

CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)	

COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	
Giorni e nuvole 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
SMS - Sotto mentite spoglie 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
Ratatouille 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
Elizabeth the golden age 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4; Rid. 2,5)	
2061 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
La terza madre 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
Il caso Thomas Crawford 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4; Rid. 2,5)	
Die Hard - Vivere o morire 17:30-20:00-22:30 (E 4)	

FIANO ROMANO	
Cineplex Roma via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	Ratatouille 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Elizabeth the golden age 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Die Hard - Vivere o morire 16:30-19:15-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	La terza madre 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Il caso Thomas Crawford 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Ratatouille 16:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
SMS - Sotto mentite spoglie 20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 7	2061 15:00-17:25-19:50-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	Giorni e nuvole 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:50-18:25-21:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 14:30-17:05-19:40-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)

FIUMICINO	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
Die Hard - Vivere o morire 15:50-18:30-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Il caso Thomas Crawford 15:10-17:35-20:00-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Michael Clayton 14:30-22:25 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Quel treno per Yuma 17:15-19:50 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Elizabeth the golden age 14:10-16:30-18:50-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5)	
2061 15:00-17:30-20:00-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Elizabeth the golden age 15:15-17:35-20:00-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Surf's Up - I re delle onde 15:30 (E 5,5)	
Seta 17:30-20:00-22:25 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Ratatouille 15:20-17:45-20:20 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Invasion 22:40 (E 7,5)	
Ratatouille 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5)	
La terza madre 14:05-16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)	
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 14:50-17:20-19:50-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)	
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 14:05-16:25-18:45-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5)	

FRASCATI	
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
Ratatouille 16:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 5)	
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 5)	
Sala 2	La terza madre 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 3	SMS - Sotto mentite spoglie 16:00-18:10 (E 5)
Sala 4	Seta 20:20-22:30 (E 6)
Giorni e nuvole 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 6; Rid. 5)	
Il caso Thomas Crawford 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)	
Giorni e nuvole 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 6; Rid. 5)	

Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	Die Hard - Vivere o morire 16:15-19:50-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	Elizabeth the golden age 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 6; Rid. 5)

GENZANO DI ROMA	
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484	
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 17:30-20:00-22:30 (E 5)	
Blu	Ratatouille 17:30-20:00 (E 5)
Verde	Die Hard - Vivere o morire 22:30 (E 5)

Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484	
Elizabeth the golden age 17:30-20:00-22:30 (E 5)	

GROTTAFERRATA	
Alfellini viale I maggio, 88 Tel. 069411664	
Riposo	
Riposo	
Riposo	

GUIDONIA MONTECELIO	
Planet Multisala Tel. 07743061	
Sala A1	Giorni e nuvole 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A3	Ratatouille 16:00-18:10 (E 4,5)
2061 20:30-22:50 (E 6)	

Sala A5	SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A7	Die Hard - Vivere o morire 17:30-20:20-22:50 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A9	La terza madre 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala B2	Elizabeth the golden age 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala B4	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 6; Rid. 4,5)

Sala B6	Ratatouille 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala B8	Il caso Thomas Crawford 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 6; Rid. 4,5)
Sala B10	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 17:30-20:20-22:40 (E 6; Rid. 4,5)

LADISPOLI	
Lucciola Tel. 09922698	
Ratatouille 18:00-21:00 (E 5)	

MANZIANA	
Quantestorie Tel. 0669962946	
Waitress - Ricette d'amore 19:30-21:30 (E 2,5)	

FUMETTI Le biografie di Malcolm X, di Martin Luther King e di Che Guevara, gli omaggi a Picasso e Gauguin, l'orrore dell'Olocausto e le tragedie della guerra: la letteratura disegnata si fa «adulta» e conquista il mondo dell'editoria

■ di Renato Pallavicini

Storia, cronaca e arte tutto fa «graphic novel»

EX LIBRIS

Se non siamo in grado di porre fine alle differenze, alla fine non possiamo aiutare a rendere il mondo sicuro di tollerare le diversità.

John Fitzgerald Kennedy

C sono due parole magiche che, da un po' di tempo, fanno da *passpartout* nel mondo dell'editoria: *graphic novel* che, tradotte, stanno per «racconto grafico» (ma, con l'aumento del numero di pagine diventano, un po' meno letteralmente, «romanzo grafico»). *Graphic novel*, infatti, è la «chiave» che, forte di precedenti illustri (da Eisner a Spiegelman) ha aperto le porte della letteratura al fumetto, legittimandolo definitivamente presso i lettori e gli addetti «che contano». Una presa d'atto, anche se tardiva, del valore letterario del fumetto ma, anche, un fenomeno di mercato su cui editori grandi e piccoli si sono buttati a pesce, varando titoli e collane di *graphic novel*; e piazzando sotto questa etichetta opere che in alcuni casi, a voler esser pignoli, proprio *graphic novel* non sono. Comunque, etichette a parte, nelle ultime settimane sono arrivati in libreria (anche il canale distributivo fa la differenza, rispetto all'edicola, tradizionalmente destinata al fumetto) molti titoli interessanti. Qui ve ne proponiamo alcuni che ruotano attorno ai temi della storia, dell'arte e della guerra. Cominciamo da due *graphic biography* che riguardano la vita e la morte violenta di due protagonisti della lotta per i diritti civili del popolo nero: Malcolm X e Martin Luther King, assassinati rispettivamente il 21 febbraio 1965 e il 4 aprile 1968. A Malcolm Little (poi diventato X, secondo la voga dei musulmani neri che aspettavano da Allah la consegna del loro vero «nome santo») è dedicato *Malcolm X. Una biografia illustrata* di Andrew Helfer & Randy DuBurke (Alet Edizioni), in libreria dall'8 novembre, che ripercorre la vita travagliata di questo figlio di un predicatore dell'Associazione per il progresso universale dei neri, segnata fin dall'infanzia dalla violenza razzista (le case dove

rono diversi e per certi versi opposti: il «violento» Malcolm contro il non violento King; che dopo il celebre discorso di Martin Luther King, causticamente commentò: «King aveva fatto un sogno, e tutti noi altri neri invece vivevamo

in un incubo». Il libro di Ho Che Anderson (un singolare nome dovuto ai due leader rivoluzionari Ho Chi Minh ed Ernesto Che Guevara) è una complessa, ma un po' pesante opera grafica che miscela registri diversi (colore e

bianco e nero) ed ambisce ad essere qualcosa di più di una biografia divulgativa. Come quella dedicata al *Che* (Rizzoli). Ideata all'indomani della morte di Che Guevara da Héctor Oesterheld insieme ad uno dei maestri del fumetto



Qui sopra un'immagine tratta da «Martin Luther King» di Ho Che Anderson. Sotto la tavola di apertura di «Malcolm X» di Andrew Helfer & Randy DuBurke. A destra una vignetta da «Dieci dell'ultima» di Didier Comès e, in basso, una tavola di «È deciso: si muore!» di Marcello Jori



UN PREMIO A Lucca per la casa editrice Da Marghera a Ilaria Alpi le indagini di «Becco Giallo»

CRONACA e Storia sono il «filo rosso» che lega le iniziative editoriali di Becco Giallo, dinamica casa editrice di Ponte di Piave (Treviso). Una ventina di titoli che hanno indagato a fumetti su alcune pagine della nostra storia più recente, pagine drammatiche e irrisolte, come la strage di Ustica e quella di Bologna; tragedie ambientali e del lavoro come Chernobyl e Porto Marghera; «casi» come il rapimento di Aldo Moro e l'uccisione di Ilaria Alpi; ma anche indagini sociali, su quartieri degradati e assediati dalla malavita, come Brancaccio a Palermo o la Magliana a Roma. Tra gli ultimi titoli c'è anche *Resistenza*: un «giro d'Italia» tra la ribellione quotidiana nelle città del nostro Paese. Rigorosi nella documentazione, spesso pregevoli dal punto di vista grafico, i volumi della Becco Giallo sono una conferma delle capacità che il fumetto ha di farsi narrazione letteraria e persino saggio storico-critico. Non a caso, nell'edizione di Lucca Comics & Games, appena conclusasi (con una strepitosa affluenza di 90.000 visitatori in quattro giorni), la casa editrice si è guadagnata il premio Gran Guinigi come «migliore iniziativa editoriale»: per l'impegno, la coerenza e il coraggio storiografico in un contesto politico e sociale in cui è diventato troppo facile dimenticare».

to moderno, Alberto Breccia e a suo figlio Enrique Breccia, ha avuto una storia travagliata, dal successo, nel 1968, alla messa all'indice in seguito al colpo di Stato argentino del 1976 (Oesterheld, autore con Solano Lopez de *L'Eternauta*, è uno delle migliaia di desaparecidos) per poi essere recuperata alcuni anni dopo, apparendo nel 1987 in Spagna dove è stata ristampata ed avere una prima edizione italiana sotto l'etichetta di Topolin Editore. Altri tre *graphic novel* si occupano di storia e della sua faccia più tragica, quella della guerra. *Sono figlia dell'Olocausto* di Bernice Eisenstein (Guanda, che inaugura una vera e propria collana, Guanda Graphic) è un diario dell'infanzia e della giovinezza dell'autrice canadese (Toronto, 1949) sulla quale pesa l'ombra di Auschwitz, il lager dove si sono conosciuti i suoi genitori. Più che un *graphic novel* è un libro illustrato che alterna testo, illustrazioni e alcune tavole più propriamente a fumetti. *Dieci dell'ultima* del belga Didier Comès (Lizard) è un apologo sulla guerra e sulla morte: un soldatino americano, sul fronte delle Ardenne, nel 1944 si ritrova a dialogare con i fantasmi di militari e civili morti in quei luoghi durante la Prima Guerra Mondiale. Comès confeziona una favola amara che con la sua essenziale «linea chiara» in bianco e nero, va dritto al cuore e alla mente: un piccolo capolavoro imperdibile.



Le «vite parallele» dei due leader per la battaglia sui diritti civili dei neri e quella di Guevara censurata in Argentina

Tomka, il gitano di Guernica (Rizzoli) di Massimo Carlotto e Giuseppe Palumbo, mette insieme uno dei nostri più originali scrittori di noir con il talentoso e multiforme Giuseppe Palumbo. Sullo sfondo della Guerra civile spagnola danno vita ad un espressionistico racconto in cui il protagonista ha il volto di José Ortega, pittore amico di Picasso e poi anche di Palumbo, passato per la sua Matera qui trasfusa sui muri di Guernica.

A proposito di Picasso, il grande artista è tra i protagonisti, assieme a Braque, Satié, Apollinaire, Gertrude e Leo Stein, di *Chi vuole uccidere Picasso?* di Nick Bertozzi (Guanda), quasi un giallo, virato nei toni blu dell'assenzio, bevanda anch'essa «protagonista» della vita artistica parigina all'alba del Ventesimo secolo: tra serial killer, *partouze* erotiche, quadri rubati e falsificati. A cominciare da quelli di Gauguin a cui dedica un bel libro Marcello Jori. *È deciso si muore!* (Coconino Press) è un omaggio dell'autore, a favore del genio «incompreso» di Gauguin. Opera originale nella forma, che produce e riproduce documenti e lettere di Gauguin, tracciandole con una grafia sanguigna che incornicia sfoloranti acquarelli; «predicazione» pensata per essere letta ad alta voce, come Jori stesso ha fatto, qualche settimana fa, al Museo d'arte moderna di Bologna. Il libro è il primo di una collana di cinque volumi che Jori dedicherà ad artisti: dopo Gauguin sarà la volta di Picasso, Modigliani, Andy Warhol e Frederic Edwin Church.

Si moltiplicano titoli e collane di narrativa a fumetti di grandi e piccoli editori «Riconoscimento» o moda di mercato?

abitava con i genitori più volte bruciate e il padre ritrovato cadavere sotto un tram, ma probabilmente assassinato in precedenza). Cresciuta, ancora, nella violenza e nell'emarginazione, tra affidi familiari, umili lavori, piccola delinquenza, spaccio e consumo di droga. Poi la detenzione e una catarsi-presca di coscienza della condizione dei neri, passata da un generico attivismo alla militanza nella Noi, la Nation of Islam, organizzazione musulmana guidata dall'ambiguo Elijah Muhammad. Fino alla più matura e moderata, anche se non meno decisa, battaglia che caratterizzò l'ultima parte della sua vita, tragicamente annientata da 14 colpi di un fucile a canne mozzate: complotto dell'Fbi, regolamento di conti della Noi o «punizione» per il «tradimento» di una linea più radicale di riscatto dei neri. Biografia a fumetti «impropria», caratterizzata dall'assenza pressoché totale dei tradizionali *ballon*, fitta di didascalie (basate sul testo della celebre *Autobiografia di Malcolm X*, in collaborazione con Alex Haley) che appesantiscono un po' la lettura; graficamente risolta con impasti tra disegni e fotografie solarizzate che conferiscono al tutto la «fraganza» delle immagini d'epoca di giornali e tv. *Martin Luther King* di Ho Che Anderson (Becco Giallo, casa editrice che ha curato anche il lettering e l'impaginazione di *Malcolm X*) è una corposa biografia di oltre 250 pagine del leader nero dei diritti civili. Il «canovaccio» è simile, anche se i cammini esistenziali e politici fu-

Malcolm X. Una biografia
Andrew Helfer
Randy DuBurke
pp. 112, euro 14,00
Alet

Martin Luther King
Ho Che Anderson
pp. 240, euro 24,00
Becco Giallo

Che
Alberto e Enrique
Breccia
H. G. Oesterheld
pp. 120, euro 14,90
Rizzoli

Chi vuole uccidere Picasso?
Nick Bertozzi
pp. 178, euro 14,00
Guanda

È deciso: si muore!
Marcello Jori
pp. 64, euro 15,00
Coconino Press

Sono figlia dell'Olocausto
Bernice Eisenstein
pp. 191, euro 17,00
Guanda

Tomka. Il gitano di Guernica
Massimo Carlotto
Giuseppe Palumbo
pp. 165, euro 15,00
Rizzoli

Dieci dell'ultima
Didier Comès
pp. 64, euro 7,50
Lizard

NON SOLO LIBRI

Per i duecento anni della nascita l'eroe dei due mondi viene ricordato anche attraverso l'arte: a Mantova *La nazione dipinta* offre uno spaccato suggestivo della storia risorgimentale

di **Iblio Paolucci**

Duecento anni fa, a Nizza, nacque l'eroe più amato non solo dagli italiani, passato, infatti, alla storia, come l'eroe dei due mondi. Per ricordare questo storico anniversario, Mantova ha organizzato una bellissima mostra dal titolo: *La nazione dipinta*, col sottotitolo: «Storia di una famiglia tra Mazzini e Garibaldi». La rassegna, curata da Maurizio Bertolotti con la collaborazione di Daniela Sogliani (catalogo Skira) è aperta al pubblico nella splendida sede delle fruttiere di Palazzo Te, creatura di Giulio Romano, fino al 13 gennaio. La famiglia in questione è quella di Achille Sacchi (1827-1890) e della moglie Elena Casati (1834-1882). Achille, medico e patriota, fu con Garibaldi alla difesa di Roma e a Genova, dove si era stabilito nel 1853 per sfuggire all'arresto, con Agostino Bertani, uno degli artefici della spedizione dei Mille. Tornato nella propria città nel 1866 con la riunione del Veneto e di Mantova all'Italia, continuò attivamente nella promozione del movimento democratico. La

Foto di gruppo con Garibaldi e amici

moglie Elena si distinse per il suo costante impegno nel sostenere le varie iniziative mazziniane e garibaldine e a propugnare l'emancipazione femminile. La storia di questa famiglia, che costituisce il filo conduttore della mostra - spiega Maurizio Bertolotti - «s'intreccia strettamente con quella dell'eroe di Caprera: Elena si adoperò in ogni modo per sostenerne le imprese, molto spendendo del suo, mentre Achille da Roma, dove rimase ferito a Porta San Pancrazio, a Bezzuca, non mancò un appuntamento con le camicie rosse». Peraltro enorme fu il successo di Garibaldi nel Mantovano, basti ricordare che tra il 1848 e il 1867 i volontari garibaldini furono oltre duemila. Spaccato suggestivo di una storia nazionale, la rassegna è arricchita dalla presenza di opere di alcuni fra i maggiori artisti dell'Ottocento, primi fra tutti i fratelli Induno. Gerolamo, considerato il pittore ufficiale del Risorgimento, partecipò alle Cinque giornate di Milano e poi, al seguito del generale Medici, alla difesa della Repubblica Romana, scontrandosi con i francesi al Vascello, dove riportò serie ferite. Entrato nel corpo dei bersaglieri, partecipò alla guerra di Crimea, tanto voluta da Cavour, sempre orgoglioso di indossare la divisa garibaldina. Tanti furono i dipinti legati al



Giuseppe De Nigris, «Le Impressioni di un quadro», 1863 (particolare)

Filo conduttore la storia della famiglia Sacchi che si intrecciò a quella del nizzardo

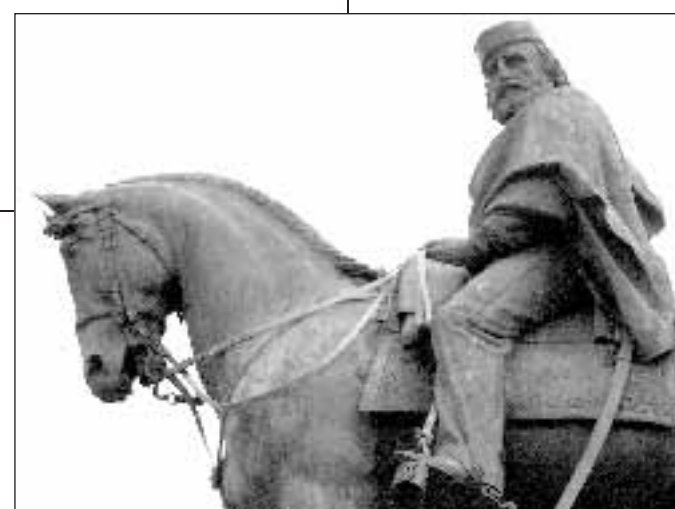
l'epopea dell'eroe, fermando nella tela, fra gli altri episodi, l'imbarco a Genova di Garibaldi, Garibaldi sulle alture di Sant'Angelo, Garibaldi ferito ad Aspromonte. Il fratello maggiore Domenico partecipò ai moti del '48, costretto a riparare prima in Svizzera e poi a Firenze, illustrando anch'esso vicende del nostro Risorgimento, quale, ad esempio, quella in cui la fol-

la ascolta il bollettino del 14 luglio del 1859 che annuncia la pace di Villafranca. Tutt'altro che raffigurazioni oleograficamente retoriche, questi dipinti si distinguono per la sobrietà e per l'ampio e splendido respiro popolare, assimilabile, per bellezza, alla musica di Verdi. Fra le molte opere esposte, si trovano dipinti di Eleuterio Pagliano, Adriano Cecioni, Silvestro

Lega, Telemaco Signorini, Giovanni Segantini, Pellizza da Volpedo. Di Francesco Hayez una lieta sorpresa: la presenza in mo-

stra di una replica del celeberrimo *Il bacio*, di collezione privata, esposto al pubblico per la prima volta. In tutto simile al più famoso «bacio» di Brera, questo è diverso soltanto nei colori del mantello del giovane e della gonna della ragazza.

Oltre ai dipinti, nella rassegna sono esposti documenti, lettere e fotografie dell'archivio della famiglia Sacchi, riferite a Ippolito Nievo, Alberto Mario, Roberto Ardigo, Jessie White Mario e naturalmente a Garibaldi. Esposta pure la sentenza della condanna a morte dei Martiri di Belfiore. Fra i dipinti di questi «pittori soldati» da segnalare l'ampia panoramica di Eleuterio Pagliano, partecipe anch'esso alle Cinque giornate di Milano, alla difesa della Repubblica romana e alla guerra, come volontario, del 1859. La tela, che misura 230 centimetri per 600, raffigura lo *Sbarco a Sesto Calende del 23 maggio del '59 dei Cacciatori delle Alpi*. Al centro del quadro Garibaldi, attorniato dai suoi compagni più famosi, gli eroi caduti in battaglia, ma anche volontari meno conosciuti e poi i pittori, i medici e, fra gli altri, Ippolito Nievo, Ernesto Benedetto Cairoli, Francesco Nullo, Nino Bixio, Menotti Garibaldi, Gerolamo Induno, la contessa Antonia Traversi e lo stesso autore del dipinto, che, nel quadro, ha inteso riunire vivi e morti in una ideale «foto di gruppo», a imperituro ricordo dell'eroica stagione del nostro Risorgimento.



Particolare della statua di Garibaldi al Gianicolo (Roma)

IL MITO Numerose le pubblicazioni in occasione del bicentenario: il senso di una biografia Un'eredità di avventura e amor di patria

di **Nicola Tranfaglia**

Quando passano duecento anni dalla nascita di un personaggio che ha contato, e non poco, nella vicenda tardiva e fondamentale dell'unificazione nazionale dell'Italia, è difficile distinguere l'aspetto leggendario e quello storico che, nel tempo, si sono frammentati e confusi. Per Giuseppe Garibaldi è inevitabile che questo accade sia perché l'esistenza e le imprese del nizzardo si prestano particolarmente alla leggenda: il suo esordio da giovane mozzo che ai primi dell'Ottocento viaggia per il mondo ma presto comanda una nave mercantile e a meno di trent'anni fugge per una condanna a morte in Brasile, Argentina e Uruguay, poi torna in Italia per la guerra di Carlo Alberto contro gli austriaci, diventa il comandante della repubblica romana e poi guida i Mille in Sicilia. E molte altre av-

venture che si mescolano con le sue idee sansimoniste, con la sua difficile amicizia con Mazzini, con l'accettazione della monarchia sabauda ma anche con il permanere dei suoi ideali fino all'ultimo e al ritiro a Caprera. Peraltro il regime fascista fa tentativi per impadronirsi del mito e utilizzarlo per le sue imprese di guerra ma non ci riesce giacché la parte migliore dei garibaldini resta fedele agli insegnamenti della sinistra repubblicana e antifascista e dopo la seconda guerra mondiale il volto dell'eroe risorgimentale diventa l'immagine del Fronte Popolare battuto dal partito cattolico nelle storiche elezioni politiche del 18 aprile 1948. Se si segue con passione e ironia la storia del mito garibaldino, come ha fatto nel suo bel libro Mario Isnenghi (*Garibaldi fu ferito. Storia e mito di un rivoluzionario disciplinato*, pp. 215, euro 14, Donzelli) si ha modo di cogliere le

contraddizioni feconde del nizzardo che sembra esser stato, per certi aspetti, la personalizzazione del democratico repubblicano che tanto fa per l'unità e l'indipendenza italiana accettando, *oborto collo* e quasi all'ultimo momento, l'intervento decisivo del re che trasforma il sogno della repubblica sociale in un regno monarchico conservatore. Quel processo che Antonio Gramsci avrebbe ricostruito nei suoi *Quaderni del carcere*, individuando con lucidità straordinaria la contraddizione che caratterizza il processo risorgimentale. Del resto, anche negli altri libri usciti o ristampati per il bicentenario come la ricerca di Eva Cecchinato sulle *Camicie rosse. I garibaldini dall'Unità alla grande guerra* (pp. 375, euro 20, Laterza) o la ripresa della biografia di Alfonso Scirocco (*Garibaldi. Battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo*, pp. 434, euro 10,50, Laterza), che toglie al personaggio la reto-

rica che vi si era accumulata intorno nei decenni, troviamo indicazioni preziose per una ricostruzione non retorica e realistica del personaggio. Pur essendo immensa la bibliografia cresciuta dalla sua morte ancora nuove cure e riguardano da una parte il suo periodo latinoamericano (su cui sta uscendo un film che ricostruisce analiticamente e, mi dicono, con fedeltà storica il decennio abbondante trascorso a combattere su quei mari). Il secondo aspetto riguarda il grande amore con Anita, incontrata in Brasile e morta nella pianeta di Ravenna nel 1849 dopo la repubblica romana, e la figura della donna entrata a pieno titolo nella leggenda garibaldina. Con un saggio scritto assai bene che si colloca tra la ricerca specifica e l'alta divulgazione ha tentato di chiarire meglio questi temi Claudio Modena (*Giuseppe e Ani-*

ta Garibaldi. Una storia di amore e di battaglie, pp. 250, euro 15, Editori Riuniti) che ha utilizzato i giornali del tempo e la bibliografia esistente per rievocare i tempi e i sentimenti del giovane nizzardo, della sua famiglia nell'incontro fortunato con quel mondo così diverso che tanto lo attrasse. Se dovessimo racchiudere in poche frasi il senso della biografia garibaldina e della sua eredità, dovremmo dire che l'elemento dell'avventura accanto a quella dell'amor di patria, degli ideali democratici e repubblicani, domina ancora dopo duecento anni il mito garibaldino ed è impossibile non tenerne conto. Garibaldi fece parte, nella prima metà dell'Ottocento, di una generazione straordinaria di cospiratori e di combattenti della causa

per l'unità e l'indipendenza del nostro paese. A differenza di Mazzini e di altri profeti dell'Unità (da Cattaneo a Pisacane, a Crispi) fu soprattutto un uomo d'azione e un soldato e dopo l'incontro con i sansimoniani restò fedele a pochi e chiari insegnamenti. Nella politica parlamentare italiana non si trovava a suo agio e lo dimostrò presto ritirandosi nell'amata Caprera ma lottò tutta la sua vita per la democrazia e la repubblica. Qualcuno gli ha rimproverato «l'Obbedisco» al re nell'incontro di Teano ma quello fu, senza dubbio, un atto di realismo a cui si non poteva sottrarre. Semmai è significativo l'esempio di un uomo che non cessò mai di servire l'Italia senza interessi privati e personali, come Mazzini e molti altri dei suoi seguaci.

Davide Madeddu



2007 ANNO INTERNAZIONALE
DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI
CON DIABETE

**GIORNATA DEL
DIABETE**
10-11 NOVEMBRE
2007

La Giornata del Diabete è un'attività patrocinata dalla Presidenza della Repubblica

Con il patrocinio del Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministero della Salute, Ministero dell'Interno e del Centro di Ricerca Metabolica e Endocrinologica - Ministero della Pubblica Istruzione - Ministero della Formazione e della Ricerca Scientifica

DAL 3 ALL' 11 NOVEMBRE DONA 1 EURO A FAVORE DELLA RICERCA SUL DIABETE

INVIA UN SMS AL NUMERO

48584

TIM Vodafone WIND TELECOM

OPPURE DONA 2 EURO CHIAMANDO DA TELEFONO FISSO DI TELECOM ITALIA IL NUMERO 48584

PER CONOSCERE LA PIAZZA PIÙ VICINA **800 99 33 31** WWW.DIABETEITALIA.IT

Sei un medico e vuoi contribuire a migliorare la vita dei tuoi pazienti?

ALMENARINI
diagnostica

MERCK SHARP & DOHME

AA

FERROVIE

RADIO 24

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

26
martedì 6 novembre 2007

Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

La sinistra sta dalla parte delle vittime

Cara Unità, la vicenda di Tor di Quinto, a Roma, ha riproposto in tutta la sua drammaticità il tema della sicurezza. Bisogna a mio avviso ribadire subito che la sinistra sta dalla parte delle vittime, al di fuori di ogni giustificazionismo. Ritengo un grave errore titolare «doppio orrore» come ha fatto, nei giorni scorsi, un autorevole quotidiano di sinistra, il manifesto. Considerando, giustamente, un «orrore» il crimine perpetrato ai danni di Giovanna Reggiani e nel contempo considerando un altro «orrore» le misure adottate per decreto dal Governo. Tutto ciò è grave perché si tende a mettere sullo stesso piano vittime e aggressori. Mi permetto di dire che è un vecchio errore, di una parte della sinistra italiana, che scambia la causa con l'effetto tentando di connotare come atto repressivo il rispetto delle regole di civile convivenza. Le regole per essere rispettate hanno bisogno di sanzioni certe ed in tempi rapidi. Rispettare la legge è una tutela innanzitutto per le persone più de-

boli. I forti, i potenti, le caste, possono anche fare a meno del rispetto delle regole, hanno mezzi e strumenti per tutelarsi e difendersi. Chi disprezza la vita umana, chi calpesta la dignità della convivenza civile deve essere sanzionato e ritengo ragionevole che il consiglio dei ministri si sia espresso favorevolmente al cosiddetto decreto espulsioni. Certo da solo non basta occorrono azioni preventive, ma era importante dare una risposta immediata, proprio per non farsi travolgere dalla demagogia che la destra, purtroppo, sta gettando a piene mani. A Roma, come ha ricordato Veltroni, negli ultimi mesi il 75% dei reati è stato commesso da cittadini provenienti dalla Romania. Non si tratta di generalizzazioni, né di far credere che nel nostro Paese non ci sarebbero fatti di illegalità e violenza se non ci fossero gli immigrati. È bene, allora, adottare assieme alle autorità di quel Paese, come si sta incominciando a fare, tutti gli opportuni provvedimenti ed a sanzionare duramente coloro che delinquono e sfruttano i minori e le donne. Questo serve a tutelare tutti i cittadini. La comunità rumena presente a Roma è per la stragrande maggioranza composta da lavoratori onesti, impegnati gli uomini perlopiù nell'edilizia e le donne nelle collaborazioni familiari, contribuiscono alla ricchezza di questa città ed è importante che continuino a farlo serenamente senza perdere la speranza di un futuro migliore. Occorre fare in modo che ognuno possa vivere con dignità fuori dai tuguri della disperazione. La violenza si alimenta con la disperazione. Mi hanno colpito le testimonianze di lavoratrici rumene che dichiaravano la loro paura per rientrare a casa la sera. Unite con altre giovani e donne in una medesima percezione di insi-

urezza. Chi delinque è giusto che venga perseguito, sia esso rumeno, italiano o di altra nazionalità. Quello che occorre è la certezza della pena. Adottare misure idonee a sanzionare chi commette reati gravi e chiedere il rispetto delle regole è di sinistra. La destra negli anni di governo si è contraddistinta per aggirare le regole con le leggi «ad personam», i condoni, le modifiche al codice di procedura penale per intralciare il corso dei processi.

Alessio D'Amato,
consigliere regionale del Lazio

Un limpido Ottobre Rosso...

Cara Unità, vorrei ringraziare Adriano Guerra per la limpida «Cronaca di un Ottobre Rosso», apparsa sul quotidiano di ieri. Non solo egli sottolinea le ragioni del carattere sempre vivo del giornalismo di Reed, ma ricorda la singolare massa ribollente di attese che determinarono il trionfo dei bolscevichi di Lenin. Guerra cita ovviamente la richiesta di pace che veniva dai milioni al fronte e dall'entroterra e che nessuna potenza per quanto democratica era capace di soddisfare. A me preme sottolineare che il fatto inaudito di quegli anni fosse la «globalizzazione» della guerra che fu il fattore decisivo dell'emergere del bolscevismo. Ricordando la banalità - che la guerra è quel fenomeno per cui individui pacifici si massacrano senza conoscersi e senza mai essersi offesi, questa estensione della guerra (che si conclude trent'anni dopo col secondo conflitto mondiale) e che fece milioni di vittime di invalidi e di orfani, fu

tutta e solo responsabilità delle potenze occidentali, dalle radici cristiane, liberali e spesso democratiche. In questa epoca di transizione in cui la speranza di un mondo migliore deve ancora trovare la sua forma razionale, mi piace concludere che il «revisionismo» ha proprio la funzione ideologica di sopprimere questa speranza. «Attraverso la condanna di una grande illusione - quale certo il comunismo è stato, si vorrebbe cancellare l'aspirazione millenaria a una società più libera, più egualitaria e più felice. E questa «Difesa del comunismo» è anche la difesa di tale prospettiva» (Giorgio Galli, «In Difesa Del Comunismo» Ed. KAOS, 1998).

G. Riparbelli

Il caso Unità Impegniamoci tutti dalla base ai dirigenti

Cara Unità, è la prima volta che scrivo al mio giornale. Deve trattarsi di cosa grave. 1953 a 15 anni con 50 Unità sotto il braccio, facevo il giro della campagna e del mio paese, parroco compreso. Così per un po' di anni, finché furono fermate le squadre per la distribuzione domenicale. 54 anni assieme non sono pochi e perdere questa compagna della vita sarebbe un duro colpo. Ora c'è il rischio di perdere una storica e gloriosa testata che ha sempre combattuto giuste battaglie. Abbiamo con la festa in suo nome, finanziato sempre i vari partiti dal Pci ai Pds ai Ds, senza mai, credo, lasciare una lira al giornale stesso. Ora nel momento del bisogno, se siamo coerenti, dai dirigenti tutti fino alla base ci si impegni a trovare una soluzione. Mobilitan-

do quelle che sono ancora le strutture di base, credo si possa raccogliere il denaro necessario per dare una risposta alle tante lettere di appello al giornale. Da parte mia sono disposto ad impegnare un mese della mia pensione che non è proprio delle peggiori. A livello nazionale, qualcuno prenda l'iniziativa altrimenti rimangono appelli buoni ma senza risultati. Padellaro e Colombo continuate così. Saluti a tutta la redazione.

Giancarlo Boriassi, Fossinovo (Ms)

Si chiama Ianus ed è rumeno

Cara Unità, dopo che la mia borsa con documenti e soldi mi era caduta dal portapacchi della bici e dopo aver ripercorso invano la strada fatta, mi stavo accingendo alla defaticante trafila delle denunce per smarrimento quando bussano alla porta, apro ed uno sconosciuto mi porge la mia borsa. È un giovane rumeno di 22 anni, in Italia da un anno, ha trovato la borsa sulla strada presso il maneggio di Sesto Fiorentino dove lavora ed è venuto in bici fino a casa mia a Firenze a portarmela. Dalla borsa non manca un centesimo. Il fatto è accaduto ben prima del delitto di Roma e se sui rumeni si dà tanto spazio a storie truci, spero che possano essere date due righe anche per questa piccola storia.

Claudio Lombardi, Firenze

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Chi balla sulla polveriera pachistana

LUIGI BONANATE

Non c'è bisogno di essere grandi geografi per scoprire che il Pakistan confina con l'Afghanistan. Né c'è bisogno di essere raffinati matematici per capire che quando un focolaio di crisi si accende vicino a una zona nella quale è già in atto un'altra crisi, allora esse più che sommarsi, ne formano una sola più grande e quindi più pericolosa, essendo probabile che il contagio sia passato dall'una all'altra. La crisi afgana e quella pachistana, insomma, non sono due crisi vicine, ma un'unica crisi che sta allargandosi a macchia d'olio, irrefrenabilmente: Afghanistan e Pakistan confinano entrambi con l'Iran e l'Iran ha un lungo confine che lo collega all'Iraq: bella concatenazione... senza dimenticare poi che Iran e Iraq confinano entrambi con la Turchia. Quello che una volta chiamavamo «vicino Oriente» è ora il centro mondiale delle tensioni internazionali — una specie di ombelico del mondo, dal quale sembra davvero dipendano le sorti della vita internazionale. Dimenticavo: il paese che più di

tutti si occupa di questa situazione critica sono gli Stati Uniti, geograficamente lontanissimi, ma sempre vicinissimi a tutte le zone pericolose, come attratti dal fuoco che le sta incendiando. Ma che c'entrano mai essi? ci si potrebbe chiedere, e la risposta sarebbe facilissima. Gli Usa erano e forse saranno i migliori alleati del dittatore pachistano che oggi sta piegando sotto la sfera del suo colpo di Stato la società pachistana. Musharraf è un militare golpista (uno degli ultimi rimasti al mondo, per nostra fortuna), che nel 1999 prese il potere cacciando in esilio gli avversari politici ancora sopravvissuti e dall'autunno 2001 è diventato l'anfibio (e infido) ospite tanto delle bande di bin Laden quanto dell'intelligence statunitense. Il confine con l'Afghanistan è, e non solo da ora, il più permeabile che si sia mai visto: ci passa chiunque, tanto che (a quanto pare) vi si vede giorno dopo giorno l'accogliuta dei terroristi di bin Laden; ci passano e ripassano i talebani, che avrebbero dovuto restare rinchiusi in Afghanistan ma che Musharraf lascia liberi proprio per tenere sotto ricatto gli Stati Uniti. Stati Uniti che, ancora una volta, sono riusciti ad affidare la loro delega locale a uno degli interlocutori peggiori che si potesse immaginare. Come ai tempi dello Shah di Persia, gendarme americano del-

l'ordine petrolifero mediorientale, a sua volta un dittatore sanguinario e spietato. Non ci accontenteremo del detto secondo cui chi semina vento è destinato a raccogliere tempesta, ma non ci potremo neppure nascondere che la politica estera americana si dimostra ancora una volta straordinariamente diletteggiosa o incapace di sfuggire agli schematismi sco-

de americano che, entrato nei Balcani dalla porta del Kosovo, continua a marciare in direzione cinese sgombrando i detriti dell'ordine decaduto del sistema sovietico sostituendolo con improbabili istituzioni sedicenti democratiche? Ma forse bisogna alzare il tono della riflessione e chiederci come mai quella parte del mondo sia ritornata (come agli albori

Il Pakistan è oggi la cerniera intorno alla quale ruota la tensione internazionale... e in tutto questo ancora una volta la politica estera statunitense si dimostra, a dir poco diletteggiosa e schematica

lastici della teoria del domino secondo cui l'importante è avere un mandatario in ogni angolo del mondo. Non c'è chi non veda che il Pakistan è esattamente la cerniera intorno alla quale ruota la tensione internazionale e a seconda della parte dalla quale inclinerà nelle settimane prossime la pace internazionale si consoliderà o si indebolirà. Come nascondersi, infatti, che da un decennio a questa parte il pendolo delle crisi internazionali continua a spostarsi sempre più a est, come sospinto dal pie-

della nostra civiltà) il centro del centro delle nostre preoccupazioni. Come mai gli stati che lo abitano sono così instabili, ingovernabili, incoercibilmente violenti? Non credo sia tanto facile liberarsi della memoria storica che ci parlerebbe di dominazioni occidentali, di disprezzo per le sorti locali di popoli e civiltazioni non meno prestigiose delle nostre. E non basta neppure, va aggiunto, la sete di petrolio, perché in quella zona c'è ben di più, come l'ossessivo interesse americano testimonia.

Bisognerebbe finirlo con questa storia degli stati criminali, degli stati falliti e quant'altro. Dovremmo avere la lucidità di dirci che ci sono paesi che si sentono abilitati a governare l'ordine internazionale e forse non ne hanno le capacità o l'esperienza. Ha mai pensato, ad esempio, la signora Rice che il Pakistan ha una sua tutta speciale e anomala consistenza, essendo il retaggio di una violenta lacerazione indu-islamica che ha snaturato la storia del sub-continente indiano? Si è mai chiesta perché da tanti anni ormai i governi del suo paese abbiano concesso al Pakistan l'Atomica illegale negata, fino all'anno scorso, all'India e ora data anche a quest'ultimo, come se gli Stati Uniti volessero porre sullo stesso piano due realtà statuali che paritarie assolutamente non sono, come a dire: adesso che la bomba l'avete entrambi, cercate di rigare dritto. A gettare uno sguardo sul mondo contemporaneo non ci si può non preoccupare: tutto scricchiola e ogni tentativo di spegnere una crisi non fa che preludere all'apertura di un altro fronte: evidentemente c'è qualcosa che non va, non soltanto qui o là, ma nel modello di sistema internazionale attuale. Il quasi-unipolarismo che piace tanto a Bush e che dovrebbe consentire agli Stati Uniti di in-



tervenire autoritativamente in ogni parte del mondo prescindendo da consigli, contributi e collaborazioni altrui, non rispettando storie e culture locali che andrebbero conosciute e studiate invece che disprezzate e calpestate. Fino ad allora, è chiaro, nessun sentimento democratico potrà essere radicato e non ci resterà che tornare alla politica dei golpe e delle dittature sanguinarie. Non si conta il numero delle guardie del corpo che hanno sacrificato la loro vita per salvare quella di Musharraf;

150 persone sono morte nella grottesca manifestazione di gioia per l'arrivo di Benazir Bhutto riammessa in Pakistan in quanto legittimatrice della farsa democratica che avrebbe potuto portarla nuovamente al governo, soggetta comunque alla dittatura del generale che ieri ha schierato le sue truppe contro i giudici che non si piegavano ai suoi ordini, e che per il futuro non ha intenzione alcuna di aspettare l'esito delle urne per consolidare il suo potere assoluto. E i pachistani dove sono?

Turbocapitalismo alla cinese

ALFREDO RECANATESI

C'è un che di inquietante in quanto è avvenuto ieri alla borsa di Shanghai. I titoli della compagnia petrolifera cinese, la PetroChina, collocati con una pubblica sottoscrizione sul mercato interno cinese, hanno registrato una prima quotazione con un rialzo di ben il 160% rispetto al prezzo di collocamento. Casi di impennata per titoli quotati ufficialmente per la prima volta già ce ne sono stati nella storia delle borse, ma mai di queste dimensioni e mai, soprattutto, per titoli già quotati in altre borse e, quindi, con un prezzo già espresso dal mercato finanziario. PetroChina, infatti, è da tempo quotata a New York ed a Hong-Kong dove ha già vissuto il robusto rialzo conseguito da

tutte le azioni cinesi. Il fatto nuovo è che i titoli ora sono alla portata del risparmio interno cinese che per la prima volta ha avuto l'opportunità di accaparrarsi una partecipazione alla compagnia petrolifera dello Stato. E lo ha fatto, com'è evidente, senza badare al prezzo, con una profusione di mezzi finanziari che era difficile immaginare anche considerando la crescita di una consistente classe di ricchi nella Repubblica Popolare. Sotto il profilo finanziario la caccia a questi titoli è del tutto irrazionale. Non può quotare 55 volte gli utili una società che possiede, certo, il 70% delle riserve petrolifere di quello sconfinato Paese, ma le cui strategie e performances economiche sono stabilite dal regime non solo perché tutti i suoi maggiori responsabili sono nominati dal Partito, ma

anche perché sono fissati amministrativamente i prezzi di vendita. E se le ragioni finanziarie non possono spiegare queste quotazioni, altre evidentemente hanno confluito nel determinare questo fantasmagorico exploit. Intanto la ricchezza privata che si è accumulata in Cina. Il processo di relativa liberalizzazione dell'attività economica ha preteso di instaurare una forma di capitalismo controllato dallo Stato che, però, allo Stato sta sfuggendo di mano. L'exploit della PetroChina nella borsa cinese dice che la ricchezza finanziaria sta diventando in Cina una pentola il cui coperchio potrebbe saltare da un momento all'altro mettendo a rischio la stabilità economica, e quindi anche politica, di questo Paese che è diventato uno dei principali attori sulla scena economica mondiale. Una

crisi cinese, infatti, non sarebbe solo cinese perché la Cina è diventata non solo la guardiana dell'inflazione mondiale con le sue esportazioni a basso costo, ma anche una potenza finanziaria in grado di mobilitare masse di capitali che neppure ci sogniamo e, comunque, in grado di destabilizzare l'intero ordine (si fa per dire) finanziario mondiale. Che questo «potere» sia stato acquisito in un Paese ancora fortemente dirigista e che, nel congresso del partito di poche settimane fa, ha pienamente confermato questo indirizzo, è e non può non essere motivo di profonda inquietudine. Probabilmente questa classe di ricchi cinesi fa calcoli diversi, il che spiegherebbe l'irrazionalità finanziaria del caso delle azioni PetroChina e, più in generale, della portentosa ascesa delle azio-

ni delle principali aziende cinesi. Probabilmente sconta una transizione non molto dissimile a quella della Russia, con la dissoluzione della proprietà pubblica dei mezzi di produzione e la sostituzione delle nomenclature espresse dal partito con una classe di nuovi magnati pur sempre collusi con il potere politico, ma liberi di crearsi immensi patrimoni mettendo insieme acquisizioni a condizioni stracciate, manodopera a bassissimo costo, metodi spicci nella conquista del mercato interno e protezione politica negli affari internazionali. PetroChina, insomma, potrebbe essere la Gazprom di una Cina il cui assetto attuale è quanto mai precario ed il cui futuro è aperto ad ogni possibilità. Quando la ricchezza accumulata è già cospicua, acquistare una partecipazione in una compagnia che possiede

il 70% delle riserve petrolifere cinesi e che ha comunque il monopolio del più popoloso Paese della terra non è tanto un investimento finanziario, quanto una prenotazione al tavolo della gente che conterà in un futuro che potrebbe non essere molto lontano.

Caso PetroChina a parte, da questo futuro dipenderà anche la capacità del sistema produttivo di giustificare la crescita di quantità e di utili che le quotazioni azionarie stanno scontando; insomma, da questo futuro dipenderà se queste quotazioni costituiranno una bolla destinata a scoppiare, oppure sono sostenute da prospettive destinate a realizzarsi. Se la bolla dovesse scoppiare, il trauma non sarebbe soltanto cinese, dato che ormai sia le esportazioni che le importazioni costituiscono una quota pesante dell'in-

tero commercio internazionale e, quindi, dell'intero mercato globale. Non è detto che scoppi, ma non si può far finta di ignorare che si stanno caricando tre possibili inneschi: l'inflazione, che le autorità sembrano controllare con crescente fatica, le tensioni sociali alimentate dalle speranze che si vanno ampliando nella distribuzione dei redditi, e la sostenibilità fisica (dalla disponibilità di materie prime ai costi ambientali) di una crescita che continua sfrenata riluttante ad ogni intervento moderatore finora tentato. È interesse del mondo intero che non facciamo la fine di apprendisti stregoni quanti, da Deng Xiaoping in poi, ritennero possibile introdurre geni del capitalismo nel corpo di un comunismo per molti aspetti ancora segnato dalla traumatica esperienza della rivoluzione di Mao.

Ai confini dell'odio

Ferdinando Camon

SEGUE DALLA PRIMA

Lo so che paragonare male con male non ha senso, e che ogni male è il peggio. Però qui c'è un problema. A Gorgo, nel Trevigiano, a fine agosto, sono state ammazzate non una persona ma due, non la moglie ma anche il marito, non da uno straniero ma da tre, e con una effertezza che scavalca quella di Roma, perché quella di Roma viene raccontata, quella di Gorgo non è raccontabile. Per ore la polizia indagava, annotava sul verbale, ma ai giornalisti ripeteva: «Non possiamo dire quel che vediamo, è meglio che nessuno lo sappia». Ognuno dei due morti aveva delle coltellate, non diciamo dove. Erano stati tagliati con cacciaviti, non diciamo dove.

L'errore è perché per una morte orribile a Roma si scuotono i vertici dello Stato, per due morti più che orribili nel Nord non si è scosso niente? Una atrocità a Roma vale più di due super-atrocità lontano da Roma? Roma non vede fino a Palermo e a Trieste? Allora, che capitale è? Questo però significa anche un'altra cosa: quel che fa il governo per il fattaccio di Roma si spiega per il fattaccio di Roma, ma anche per i fattacci altrettanto feroci, se non di più, accaduti in giro per la nazione. Nessuno, che legga questo articolo, può pensare che chi lo scrive non abbia presente la mostruosità di questi atti, e la necessità di una risposta, legale e repressiva. Quando scopriamo un delitto intollerabile, guardiamo la vittima, un bambino, una donna, e pensiamo: «A chi ha fatto questo, dobbiamo fargliela pagare». Poi lo troviamo, colui che ha fatto questo. Lo abbiamo davanti. Lo teniamo in

pugno. Lui in mezzo, carabinieri a destra e a sinistra, possiamo fargli quel che vogliamo, ma nel cervello sentiamo infiltrarsi una domanda: e adesso, che facciamo? L'assassino di Giovanna ha una faccia assente, uno sguardo velato, un occhio che non vede. Cos'è, alcol, droga, fame, freddo, ignoranza, malattia? Sappiamo tutti che, quando una domanda ha sei-sette risposte, cercare una risposta sola vuol dire accontentarsi di una bugia. L'occhio del romano assassino è velato da tutti quei veli. Se fosse un velo solo, glielo potremmo togliere. Sappiamo di immigrati che

avevan fame, sappiamo di qualche prete che li sfamava, sappiamo che loro lo hanno ucciso, quel prete. Perché essere sfamati gli toglieva un problema, ma loro ne avevano altri quaranta. Si dice: se uno è regolarizzato, si sente a posto, e fa il bravo. Non è così. A Gorgo il gruppetto di assassini era composto di tre stranieri, uno aveva un lavoro, dunque era sistemato. Ma evidentemente dentro di lui le parti non-sistematizzate erano tante, e per sistemarle lui sentiva come uno strumento necessario la morte. Poi tutti e tre son finiti in galera. Non potevano più ammazzare. Dunque, l'avevan fi-

nita con la morte. Errore: non potendo più uccidere, uno ha tentato di uccidersi, impiccandosi. Vengono da sub-topie dove si muore dalla nascita alla morte, vivono una vita che è peggio della morte, perché è un delirio che passa di malattia in malattia. Sartre diceva: uno non è responsabile di quel che riceve, ma è responsabile dell'uso che ne fa. Per dire: se patisce violenza, non è colpa sua, ma è colpa sua se diventa violento. Grande frase. Ma è sbagliata. C'è una violenza dalla quale ti salvi diventando violento, non hai scampo né dalla violenza altrui né dalla tua. E dunque: salviamoci, facciamo le leggi e i decreti che ci servono per salvarci, non possiamo rischiare la vita passando per le nostre città. Ma è sbagliato odiare. Spaccare le teste. Bastonare. Inseguire. Bruciare gli accampamenti. Tirare molotov. Creare vittime. Perché gli assassini sono vittime che creano vittime.

fercamon@alice.it

Non c'è scampo né dalla violenza altrui né dalla propria. E dunque: salviamoci, facciamo le leggi che ci servono per salvarci. Ma è sbagliato odiare. Perché gli assassini sono vittime che creano vittime...

Ora non abbassare la guardia

Vincenzo Vasile

SEGUE DALLA PRIMA

Su cui la famiglia Lo Piccolo esercitava un'antica e pressante egemonia. E che costituisce l'accumulazione originaria milionaria e insieme lo strumento di controllo ferreo di un territorio dove si sa che il novanta per cento di imprese e negozi paga la tassa mafiosa. Adesso il procuratore di Palermo Francesco Messineo parla della stessa dimensione statistica - novanta per cento - a proposito del numero dei boss di vertice at-

Una buona notizia ma non basta: la mafia siciliana ha nel suo Dna la capacità di riemergere sempre

tualmente in galera. Novanta su cento dei capi di Cosa Nostra sono stati catturati. E, in verità, una sequenza impressionante. Per citare i nomi più noti, sono finiti in carcere negli ultimi anni gente come Totò Riina, Luchino Bagarella, Bernardo Provenzano. Adesso è toccato a Lo Piccolo, epigono designato del boss dei «pizzini», considerato anche l'anello di congiunzione con Cosa Nostra americana. Risulta pure che in questi mesi avesse stipulato a Palermo un «patto» criminale con l'altro superlatitante da tempo emergente, Matteo Messina Denaro. E quest'ultimo rimane all'aria aperta: in lui e nel suo schieramento probabilmente si incarna quel dieci per cento di opera tutta-rosa incompiuta da investigatori e magistrati. Quando Giovanni Falcone sosteneva che «la mafia come tutte le cose umane ha un inizio e una fine» in molti storcevano il naso. E sottovalutavano i risultati che polizia e giudici - forniti di nuovi strumenti - avrebbero potuto strappare, ribaltando inerzie e collusioni secolari. Faticosamente e a durissimo prezzo, e contro una vulgata che presenta gli uffici giudiziari di Palermo in preda a una furia cannibalistica, venefica e autodistruttiva, la lezione e l'esempio di Falcone sono stati portati avanti. Fino a un risultato che appariva impensabile. Rispetto a tanti anni di brutte notizie, una specie di rivoluzione. Una svolta storica, e non pensiamo di esagerare. Ora si tratta di non abbassare la guardia. E di provare a sconfiggere anche quel residuo dieci per cento di vertice mafioso in libertà (probabilmente ancora più protetto da una rete di complicità insospettabili e altopotenti, come è tradizione della mafia trapanese cui Messina Denaro appartiene). Perché la storia di Cosa Nostra insegna che la mafia siciliana ha nel suo Dna la capacità carsica di riemergere e metabolizzare le sconfitte, appollavionandosi, nei periodi di silenzio delle armi, della linfa vitale di un sistema di relazioni, consenso e potere, ampio e ramificato. Se magistrati e forze dell'ordine otterranno dal potere centrale il sostegno che meritano - soprattutto con scelte meridionaliste che devono accompagnare gli aspetti giudiziari e militari della battaglia - potranno forse darci ancora altre buone notizie. Cercando di completare la piccola-grande rivoluzione dell'antimafia. Una rivoluzione contro i mafiosi.

Pd, c'è solo la via del cambiamento

Vincenzo Vita

La costruzione del Partito democratico è un affare terribilmente serio e impegnativo, con grandi aspettative create in un universo assai provato dalle cattive pratiche della vecchia politica. Ha l'ambizione di non «aggiungersi» al deprimente stato della sfera pubblica, al contrario di imprimere ad essa un'accelerazione verso il cambiamento. È parte di una sfida di un millennio «girato» nel suo tempo storico verso nuove e più prepotenti dialettiche (pace e guerra, morte o rivisitazione delle leggi del vecchio sviluppo industrialista del pianeta, cittadinanza digitale, riconoscimento delle contraddizioni di genere, chiusura o accesso ai saperi), in cui il «Politico» ha l'urgenza di un vero ripensamento, per non essere messo da parte dai poteri del villaggio globale. E la politica, come la rete, non è più solo «generalista», ma ha (prendendo a prestito il titolo

di un fortunato libro del direttore di *Wired*, Chris Anderson) «la coda lunga», vale a dire si determina non unicamente sui luoghi di massa, ma pure - e come - sulla massa dei luoghi, riprendendosi anche i «non luoghi». Va detto e chiarito subito, però, che anche per questo è necessario superare l'informalità, per avviare concretamente il cantiere della nuova formazione politica. E qui sta il punto. Che tipologia di partito abbiamo in mente? Non credo che dalle prime parole di Walter Veltroni si possano trarre definizioni già precise, né pare praticabile l'ipotesi del partito leggero o liquido. Tanto varrebbe, allora, chiamarli (chi è d'accordo) movimenti. Ma non può essere così. Serve, eccome, un partito vero, strutturato e popolare, con una ramificazione profonda nel e sul territorio. Se mai, si tratta di riconsiderare la vecchia forma-partito, adeguandola alla fisionomia così diversa della so-

cietà moderna e postmoderna rispetto a quella assai più semplice dentro cui nacque la struttura novecentesca del partito. Su questo ha ragione Pier Luigi Bersani quando pone, come ha fatto su queste colonne, il tema delle radici del partito e del suo essere di sinistra. Per meglio inquadrare il tema del partito, però, non si può eludere la doppia questione della «linea (o, meglio, delle finalità)» e della sua capacità di rappresentanza sociale. «Il mezzo è il messaggio», scriveva McLuhan e, in fondo, il messaggio è il mezzo. Forma e contenuto, nella fase costituente di un soggetto politico nuovo, in larga parte coincidono. Se si definisce il progetto politico e culturale ne viene di conseguenza anche il modello organizzativo. Alla prima riunione dell'assemblea costituente tenutasi lo scorso 27 ottobre a Milano un'impostazione credibile è stata data al discorso. Tuttavia, ancora c'è da dire. E l'elemento chiave è proprio il chia-

rimento sulle finalità del progetto, sul suo essere o meno un'idea rinnovata di sinistra o, per l'istante, un territorio in cui questa stessa idea di sinistra possa avere piena cittadinanza. Intendiamo. Nessun processo alle intenzioni e nessun giudizio affrettato. Il nodo del pluralismo e di come esprimerlo, pur evitando il «correntismo», è reale e non può essere eluso. Del resto, il Partito democratico nasce dall'ipotesi di intrecciare culture e storie diverse, non per caso immerse in un processo costituente che ha i tempi e le verifiche necessari. La sinistra, al di là del nome della lista che pure ha ottenuto un risultato così significativo alle elezioni primarie del 14 ottobre, è protagonista ed elemento originario del Pd. Non può ridursi a «componente», ma è una soggettività forte, senza la quale l'idea stessa del nuovo partito rischia di vacillare, priva di uno degli essenziali ancoraggi storici. Così come è importante mantenere vivo il

ponte con coloro che si riconoscono in altre sinistre. Da rispettare e da coinvolgere in una ricerca comune. Tanti sono stati incerti a lungo sulla partecipazione al processo costituente e hanno immaginato di immergersi in tale esperienza, pur mantenendo dubbi e riserve, se fosse rimasto chiaro il riferimento all'idea della sinistra. Intesa, quest'ultima, non come mera nomenclatura, bensì come incubatore di una società più giusta, pacifica e solidale. Gli avvenimenti tragici e amari di questi giorni, con la morte di Giovanna Reggiani, rendono ancor più necessaria ed attuale la capacità di unire la coercizione e la lotta alla criminalità alle politiche di integrazione delle diversità, evitando la saldatura dello sdegno con la caccia alle streghe. C'è un gran bisogno, dunque, di una sinistra politica e culturale, non intesa come riserva indiana o quant'altro, ma come intenzione di invertire la tendenza presente nelle sottocul-

ture di massa al qualunquismo o al ribellismo senza respiro, pericolo che la destra berlusconiana e postberlusconiana ha annusato nell'aria. E sta cavalcando anche in virtù di un sistema radiotelevisivo irrisolto che in buona parte funge da propaganda e moltiplicatore del lato «fragile» della psicologia collettiva. Serve una grande progettualità, che può rinascere dalla contaminazione delle culture plurali del progressismo contemporaneo. La sfida è assai seria, dunque. E, non sembri un paradosso, richiede nell'epoca del superamento delle antiche identità una nuova identità che contenga la sinistra come portatrice di valori universali. La strada è lunga ed è fondamentale non sbagliare i primi atti, che possono determinare il resto del cammino. Dopo l'assemblea di Milano si è accesa in rete una discussione sulle modalità di decisione e sulle forme della partecipazione. La spinta a cambiare anche i metodi è fortissima. Non deludiamola.

Il mantra di Silvio (... se lo dice la tv)

Enzo Costa

«Un capo dell'opposizione, Silvio Berlusconi (...) che ogni sera da diciotto mesi annuncia a televisioni e giornali la fine di Prodi: prima negando i risultati, poi denunciando brogli, poi intimidendo i senatori a vita, poi appellandosi al cattivo umore della gente (...) Una strategia di delegittimazione del tutto anomala, ma che molto rapidamente è stata banalizzata e fatta propria da tutti coloro che fanno opinione, essenzialmente giornali e televisioni pubbliche oltre che private». Sono brani della lettera al direttore della *Stampa* Anselmi firmata da Barbara Spinelli ed uscita martedì 30 ottobre in prima pagina sul quotidiano torinese. Una lettera lucida ed accorata, per il disagio che esprimeva non solo sulla linea editoriale del giornale, ma più in generale - su questa sorta di mantra collettivo che recita ossessivamente «Prodi a casa!». Mantra lanciato da subito da Berlusconi, e rilanciato a tumo da giornali, opinionisti, sondaggi, di nuovo capo dell'opposizione e suoi ligi sottoposti che riavviano con più forza la litania circolare, con tale potenza da invadere anche le menti ed informare di sé i comportamenti politici di alcuni esponenti della maggioranza. Precisa, la

raffigurazione del quadro da parte della Spinelli: il governo descritto come «una carcassa che si trascina»; la sua attuale impopolarità come condizione sufficiente per chiederne la caduta e - al tempo stesso, contraddittoriamente - l'ostentata insoddisfazione per la presunta mancanza di riforme necessariamente impopolari. «Mai ho visto tanta gente uniformemente invocare la fine d'una legislatura, e volontariamente servire il disegno di chi parla di democrazia ma non ne rispetta la regolamentazione», scriveva con rara efficacia la commentatrice. Non ci sarebbe da aggiungere nulla, se non una piccola domanda: ma come è stato possibile? Come ha potuto l'iniziale, personale incapacità di accettare la sconfitta da parte del leader dell'opposizione tramutarsi in breve tempo in una sorta di repulsa di massa per chi sta governando? Sì, perché i sondaggi attestano che oramai siamo davvero ad un automatico rifiuto collettivo. Sempre martedì 30, a *Ballarò*, le rilevazioni di Pagnoncelli fornivano dati impressionanti: per gli italiani, il governo Prodi sta facendo peggio - e di molto - del governo Berlusconi su giustizia e problemi sociali. Giudizio grottesco, per chiunque ricordi le leggi ad personam e la totale indifferenza se non ostilità per i più deboli nei

cinque anni di Silvio, e le raffronti con le attuali misure per i consumatori, i pensionati e gli incapienti, i provvedimenti (alcuni energici, altri più timidi) contro l'evasione fiscale, il lavoro nero, gli infortuni, il precariato, e a favore dell'edilizia popolare; sulla giustizia - si dice - pesa negativamente l'indulto, che però - «casualmente» non lo si dice - è stato votato anche da Forza Italia e Udc. Ripropongo

«Prodi a casa» è il grido perenne E intanto un bel pezzo di tv lavora di fino sull'apocalisse

perciò la domanda: ma come è stato possibile arrivare a questa insofferenza pavloviana per il centrosinistra, che rende popolare il refrain «Prodi a casa»? E questa volta rispondo: grazie alla televisione, principale strumento di formazione dell'opinione pubblica nel nostro paese. Basta ricordare: durante il governo Berlusconi - *Tg3, Report e Ballarò* a parte - l'etere pubblico e privato riluceva d'azzurro: i telegiornali minimizzavano disagi sociali ed insicurezze metro-

politane, edulcoravano o tacevano divisioni nella maggioranza, enfatizzavano ogni minimo intoppo nell'opposizione, tacciavano (amplificando le voci della destra) di demonizzazione del Premier chiunque osasse criticarlo. Fuori da notiziari così modellati, e purate le voci critiche o semplicemente non allineate, però - «informativi» erano di esplicita o subliminale glorificazione del governo (Socci, Masotti, Berti, *Porta a Porta, Telemagazine*), oppure - ancora più efficacemente, sulle reti sedute dal Premier - non c'erano proprio. Oggi la musica è opposta: il Tg3 non nasconde certo i disagi del paese e le spaccature nella maggioranza; *Report* e *Ballarò* informano senza reticenze; il Tg1 non è affatto il megafono di Palazzo Chigi; Santoro non fa sconti a nessuno. Il resto, è manna per Silvio, anche perché spesso la produce lui: vedere - ancora martedì 30 - un cronista del Tg5 di Mimun istigare i metalmeccanici in piazza a denunciare i propri salari da fame, avendo presenti i luminosissimi anni di Tg1 di Mimun improntati all'apologia scientifica del Cavaliere e all'accurata sordina su ogni febbre sociale, faceva riflettere. Ma solo quanti conservano un minimo di memoria. Agevolmente cancellata - per l'appunto - a suon di: telegiornali unidirezionali sulle cre-

pe del governo; enfaticizzazione di ogni criticità sociale (da qui «l'allarme criminalità»), suonata senza sosta ora che molti reati sono diminuiti, ma «è la percezione, bellezza!», oppure «l'emergenza immigrazione», decretata solo adesso che è in vigore come sotto Silvio la legge Bossi-Fini, ma si può far credere con successo che non lo sia più, e il resto sono le comode speculazioni rumene di questi giorni); persino le prime ovattatissime *Telemagazine* e *Porta a Porta* che mostrano infortuni sul lavoro, città insicure, famiglie indigenti; per non dire di *Tempi moderni* di Retequattro che dipingono un unico, sistematico orrore italico, e via esagerando apocalitticamente su tutti i canali. Così preparato il terreno, il mantra berlusconiano «Prodi a casa!», proplatato più o meno strumentalmente, penetra che è un piacere, a mo' di profezia in corso di autoavveramento. Se tale è il disastro governativo, naturale se non provvidenziale porvi subito fine con ogni mezzo. Anche perché l'accusa sdegnata di demonizzazione del Premier, così gettonata durante il governo Berlusconi, adesso non risuona più, tra uno speciale e l'altro sui «vaffanculo!» di Grillo, che quando governava Silvio proclamava l'inutilità dell'attacco ai politici in tempi di globalizzazione economica e

malversazioni societarie, ma ora le strilla chiare alla Casta (leggi «al governo»), in attesa di ri-sparire dalla tivù appena torna il Cavaliere. Un imbonimento di massa è impresa difficile. Ma non impossibile, quando si possiedono o controllano gran parte dei mezzi con cui praticarlo.

enzo@encocosta.net
www.encocosta.net

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>L'U</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CN)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>Stampa</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>			
<p>La tiratura del 5 novembre è stata di 128.575 copie</p>			

MONSIEUR

È IN EDICOLA IL NUMERO 62

ALL'INTERNO BLEU YACHTS E 24 PAGINE
DEDICATE A CHI AMA ANCORA SCRIVERE A MANO



www.monsieur.it

MONSIEUR: DAL 1920 OGNI MESE IL BELLO, IL BUONO, IL MEGLIO DELLA VITA